CONSIGLIO NAZIONALE
DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI
PRESSO IL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

Osservatorio sulla professione di perito industriale

Rapporto finale

Centro Studi
fondazione
OPIFICIUM

Il presente testo è stato realizzato dal Centro Studi della Fondazione Opificium – Cnpi. Per info e contatti: centro.studi@cnpi.it

Indice

Nota di sintesi 4

1. Come cambia il profilo dei periti industriali 12
2. L'evoluzione dei canali di accesso alla professione 21
3. La progettazione, competenza distintiva del perito industriale 29
4. Dimensione e organizzazione dell'attività libero professionale 37
5. Resistere alla crisi: luci e ombre di un quinquennio in trincea 49
6. Il mercato tra sfide e nuove opportunità 62
7. La formazione continua, un'esigenza che va oltre l'obbligo 70
8. Il giudizio sulla professione 78
9. Innovare per crescere: l'esigenza di ripensarsi per dare un futuro alla categoria 85
10. La comunità professionale, tra partecipazione e rappresentanza degli iscritti 92
11. Comunicazione a misura di *professionista* 103
12. Nota metodologica 108

Analizzare l'evoluzione della professione, le sue dinamiche interne, ma anche metterne a fuoco bisogni, potenzialità, domande. Con questi obiettivi nasceva un anno fa un progetto ambizioso che come Consiglio nazionale abbiamo ritenuto indispensabile per disegnare il futuro: l'Osservatorio sulla professione del perito industriale, uno strumento pensato per supportare la politica di categoria nella progettazione ed elaborazione dei propri interventi.

Quello messo in campo dal Consiglio Nazionale dei Periti Industriale e dal suo Centro Studi, con l'obiettivo di arricchire anno dopo anno il patrimonio informativo esistente della categoria, è uno strumento inedito per la nostra professione che consente di monitorare l'andamento, l'evoluzione degli iscritti, nelle loro diverse componenti – anagrafiche, territoriali, professionali – individuando le linee evolutive, i possibili scenari futuri di sviluppo e mettendo in luce gli elementi distintivi: le specializzazioni e i contenuti specifici dell'attività professionali, i mercati di riferimento, i modelli organizzativi, le modalità di accesso alla professione, la segmentazione interna tra lavoro dipendente ed autonomo, l'orientamento all'innovazione e all'internazionalizzazione.

Il lavoro di analisi svolto costituisce, soprattutto nella delicata fase di trasformazione che stiamo attraversando, una base conoscitiva importante per fornire elementi utili all'elaborazione delle strategie politiche. I dati a nostra disposizione, infatti, consentiranno, a chi ha la delicata responsabilità di guida, di individuare le principali criticità su cui è urgente intervenire, sondando l'umore della base o la sua condivisione rispetto a possibili iniziative future a supporto degli iscritti. Avendo sempre al centro il perito industriale, ogni singolo professionista iscritto all'albo, per salvaguardarne il lavoro presente e per fornirgli tutti quei strumenti capaci di renderlo sempre più competitivo e orgoglioso di appartenere a questa categoria.

Per. Ind. Giampiero Giovannetti

Presidente del Consiglio Nazionale dei Periti Industriali

Nota di sintesi

Il presente testo raccoglie i risultati dell'Osservatorio sulla Professione di Perito Industriale, uno strumento realizzato dal Centro Studi del Cnpi – Fondazione Opificium, per analizzare e monitorare l'evoluzione della professione, le sue caratteristiche e le dinamiche interne, mettendone a fuoco bisogni, potenzialità, domande e prospettive.

Pensato pochi mesi prima dell'approvazione della Legge 89/2016 proprio con l'obiettivo di supportare la politica di categoria nella progettazione ed elaborazione dei propri interventi, l'Osservatorio ha mosso i suoi primi passi in un periodo decisivo per l'universo professionale. Il passaggio legislativo del maggio 2016, sancendo l'obbligatorietà del diploma di laurea per l'accesso alla professione, non solo ha "formalizzato" quella che era una richiesta da tempo sollevata da una quota maggioritaria di iscritti, ovvero l'innalzamento del livello formativo, ma soprattutto ha posto le basi per avviare quel percorso di cambiamento che la categoria tutta vuole intraprendere.

Se c'è infatti un elemento di fondo che traspare chiaramente dall'indagine di campo condotta su più di 9mila iscritti nel corso del 2016, è proprio la consapevolezza profonda di trovarsi in un momento di passaggio decisivo per la categoria. Un passaggio che, per quanto critico, appare ai più necessario e improcrastinabile, per garantire quella prospettiva di futuro che oggi la professione stenta ad intravvedere chiaramente.

Da questa consapevolezza emerge una **voglia profonda di mettersi in discussione**, come singoli e come corpo professionale; e questo è un elemento del tutto distintivo per la categoria. La stessa ampia collaborazione all'indagine di campo condotta (circa un terzo degli iscritti contattati vi ha partecipato, compilando integralmente il questionario) è il segnale più evidente di una professione che ha voglia di dire la sua, di farsi ascoltare, di una **professione viva** che, pur nelle difficoltà congiunturali e strutturali che caratterizzano l'attuale fase, non sembra avere perso fiducia e lucidità.

In questo scenario, i primi elementi che traspaiono dall'analisi trasversale dei risultati dell'indagine, lasciano emergere un profilo molto "compatto", e ciò malgrado siamo in presenza di una professione estremamente articolata al proprio interno per specializzazioni, settori, modalità di lavoro. Un aspetto questo che negli anni ha penalizzato la proiezione all'esterno di un'immagine chiara e unitaria.

La sensazione che si ha è che le differenziazioni interne, che in fondo in fondo non sono così determinanti come ci si aspetterebbe, vengono superate dalla

presenza di **un'identità molto forte**, che trova fondamento nella lunga storia che caratterizza la professione, nata e cresciuta attorno allo stretto legame formazione-industria-lavoro, ma anche nell'intima consapevolezza di rappresentare un unicum, per certi versi un po' atipico, all'interno del mondo delle libere professioni.

Dovendo individuare gli elementi chiave di questa identità, che rappresenta un indiscusso punto di forza per la categoria, verrebbe da dire che quella del perito industriale è una professione da **tripla A**: adattiva, autentica, affidabile.

Adattiva, perché l'ampia articolazione di profili e funzioni dona alla professione un'estrema flessibilità e adattabilità a contesti e situazioni di volta in volta nuove. E' indicativa la varietà di attività che svolgono i professionisti, a prescindere dalle diverse specializzazioni, e la velocità con cui sono riusciti ad intercettare anche in epoche più recenti i nuovi spazi di mercato venutisi a creare, allargando progressivamente il proprio raggio d'azione verso settori nuovi e con prospettive di crescita.

A fronte di tale flessibilità strutturale la professione esprime però un'**autenticità** del tutto particolare, che deriva dalla fedeltà ad un modello forte di professione, riconosciuto non solo nella condivisione – almeno per le generazioni adulte – di un percorso di formazione comune e fortemente identitario, ma anche nell'avere come focus del proprio lavoro quell'attività di progettazione che costituisce per la stragrande maggioranza il vero elemento distintivo del lavoro.

Infine A come **affidabilità**. E' questo forse l'aggettivo che più si addice all'identità di una categoria che ha costruito la propria storia, passo dopo passo, con gradualità, e che mette oggi sul campo un'*expertise* tecnica e un'esperienza consolidata, elementi sempre più rari e preziosi in un Paese che ha derubricato quella tecnica a formazione di serie B, e dove tanta improvvisazione regola il mercato dei servizi. Una affidabilità costruita con il lavoro quotidiano di tanti professionisti, che hanno fatto della qualità, operosità e umiltà, la cifra del loro stile professionale.

Proprio quest'insieme di valori e attitudini ha determinato negli anni il costituirsi di un gruppo caratterizzato da una **buona solidità, sia professionale che economica,** e che non ha mancato di mostrare proprio negli anni della crisi la propria "forza". La categoria infatti ha "tenuto botta" molto più di altre professioni che operano in ambito tecnico ingegneristico, come confermato dai dati ufficiali sull'andamento dei redditi e come emerso dalla stessa indagine: nel 2016, quasi un quarto dei professionisti ha visto aumentare il proprio fatturato mentre per il 47,3% questo è rimasto invariato; la quota di quanti hanno registrato una diminuzione è stata del 29%. Ciò grazie anche a quella

capacità reattiva che ha portato tanti professionisti a mettere in campo nuove strategie, orientate più ad una logica di tipo espansivo (crescita dei clienti, diversificazione delle attività, riorganizzazione dello studio) che non meramente difensiva, centrata sul contenimento dei costi.

Sarà forse anche per questo motivo che quella del perito industriale è una professione che dà grande gratificazione. Un ulteriore elemento distintivo è proprio la forte **soddisfazione professionale** che esprime l'universo interpellato se come emerge dall'indagine l'84,8% si dichiara molto (31,6%) o abbastanza (53,2%) soddisfatto della propria scelta professionale; e ciò malgrado siano parecchi gli iscritti che lamentano al tempo stesso di trovarsi in una fase lavorativa difficile, quando non critica. Il che conferma che malgrado tutto, l'adesione ad un modello professionale, scelto dai più per i contenuti del lavoro, per la voglia di indipendenza, per mettere a valore quanto imparato nel corso degli studi, rappresenti un fattore di appagamento in grado di superare anche i momenti più critici.

Se questi sono oggi i più evidenti punti di forza di una categoria complessa, e di non facile identificazione, va però segnalato che il quadro di contesto in cui questi si collocano presenta non poche opacità.

La sensazione più netta che si ha leggendo le risposte fornite dagli iscritti, ma anche indagando il clima interno, è che un **ciclo importante e lungo di crescita sia ormai in esaurimento** e che, al tempo stesso, il nuovo sia ancora lontano dal prendere avvio.

La professione negli anni è cambiata profondamente, anche perché proprio quella logica plurima e adattiva che la caratterizza l'ha resa estremamente reattiva rispetto alle evoluzioni esterne. Quella che fino a pochi decenni fa si presentava come una categoria fortemente concentrata al Nord, ad alta densità di specializzazioni in ambito edile è andata modificandosi, assecondando di volta in volta i nuovi spazi di domanda che si venivano a creare (si pensi alla crescita dell'area industriale elettrica successiva all'obbligo di messa a norma degli impianti) tanto da apparire oggi, rispetto al passato, molto più segmentata, sia in termini di specializzazioni che di territorio, con un ribaltamento del rapporto tra Nord e Sud, e l'affermarsi del secondo come il principale bacino di reclutamento di nuovi iscritti negli ultimi anni.

E' al tempo stesso però una professione che ha visto **evolvere anche il proprio modello di accesso**: il significativo spostamento in avanti dell'età di iscrizione all'Albo negli ultimi decenni, che non può essere derubricato a mero fattore anagrafico, si è accompagnato anche al progressivo diversificarsi dei canali di ingresso al lavoro. Al tradizionale percorso scuola-industria-professione, se ne sono sostituiti altri, sempre più legati agli effetti di una crisi che, soprattutto

nei territori più in difficoltà, ha avvicinato alla professione una platea di soggetti maturi, in cerca di una seconda *chance* lavorativa o desiderosi di trovare una fonte di integrazione reddituale.

Effetto visibile di tutto ciò è stato il **progressivo affievolimento della specificità professionale**: tra gli iscritti negli ultimi sei anni, "solo" il 34,7% esercita come libero professionista, il 21,8% lo fa saltuariamente mentre ben il 22,2% non esercita la professione.

In questo quadro, non stupisce pertanto che i professionisti pensino che **il principale problema che la categoria sta affrontando sia la sua immagine, e in particolare la sua scarsa riconoscibilità sociale** (così la pensa il 43,2%): un aspetto questo che non può essere banalizzato ad una mera questione di "comunicazione", ma che chiama in causa proprio il tema dell'identità, del "chi sono", ma soprattutto del "cosa vogliono essere" i periti industriali.

La sensazione è di avere di fronte **una categoria che si guarda allo specchio e non vi si riconosce più**, perché l'immagine che aveva in mente non corrisponde a quella proiettata dalla sommatoria dei tanti iscritti che vi appartengono, perché i suoi confini professionali diventano sempre più sfumati e perché quegli elementi coesivi che esistono e sono un valore importante, non fanno immagine. Anche perché se un tempo poggiavano su solide basi – un unico percorso formativo, la comune provenienza dal mondo dell'impresa, il ruolo "riconosciuto" di traino nella crescita dell'Italia industriale – oggi mancano di ancoraggio, e cosi l'immagine riflessa finisce per apparire più un collage incompleto e confuso di profili, che poco hanno a che fare con gli stessi richiami semantici evocati dal titolo professionale.

La percezione di un'immagine un po' confusa e indistinta è però anche il riflesso di una **sensazione di spaesamento** che gli iscritti, e in particolare i liberi professionisti, sembrano avvertire rispetto alla propria professionalità, che traspare in diversi aspetti della ricerca.

Le difficoltà di mercato di questi ultimi anni, se da un lato hanno messo in luce una reattività del tutto distintiva dei periti industriali dall'altro hanno lasciato non pochi **dubbi e perplessità sulla capacità della professione di saper stare sul mercato** nei prossimi anni.

Sono in molti, soprattutto tra i liberi professionisti, ad avvertire un **diffuso senso malessere rispetto alla propria condizione professionale**: il 35,4% la considera abbastanza critica (ma tra i liberi professionisti la percentuale sale al 41,1%) e il 15,7% molto critica (16,4% tra i liberi professionisti). Un malessere che trae origine non solo dal cambiamento delle condizioni di mercato, e in particolare dalla crisi della filiera costruzioni che ha messo in difficoltà tanti

professionisti, ma anche dalla consapevolezza di **un disallineamento in prospettiva crescente tra attività professionali "core" e domanda di mercato**.

Se c'è un dato su tutti che colpisce è proprio la sfasatura che si riscontra tra domanda ed offerta di servizi professionali in ambito tecnico ingegneristico. Quelli su cui la professione ha storicamente fondato la propria identità – progettazione, direzione lavori – presentano una domanda ormai declinante, mentre a risultare più in crescita sono nuovi ambiti di attività – certificazioni, consulenza legale e fiscale, prevenzione salute e sicurezza – su cui è ancora bassa la quota di iscritti attrezzata per operare in questi campi.

Questo senso di spiazzamento rispetto alla domanda, la paura di potersi ritrovare a breve "fuori mercato", genera una **diffusa esigenza di aggiornamento**, che nasce non tanto dalla necessità di adempiere ad un obbligo previsto dalla legge, quanto piuttosto dalla voglia di acquisire quelle conoscenze e competenze nuove che oggi il mercato richiede, a partire da quelle legate all'innovazione tecnologica.

Quello della formazione è un *leit motiv* che ritorna in tanti aspetti della ricerca: a partire dal non pieno senso di adeguatezza con cui i periti giudicano le proprie competenze ("solo" il 16,5% le reputa del tutto allineate a quelle che sono le esigenze del mercato) fino alla richiesta rivolta alla politica di supportare gli iscritti con una formazione più mirata alle esigenze del mercato: ben il 41,4% indica tale item, collocandolo al primo posto tra le iniziative che vorrebbe fossero adottate dal Consiglio Nazionale. Ma anche quando si parla di comunicazione, il tema della formazione è al centro degli interessi degli iscritti: è proprio sui corsi e sulle iniziative formative che i periti industriali chiedono una maggiore attenzione ed impegno in termini di informazione da parte del Consiglio Nazionale.

Un'esigenza di aggiornamento che, occorre sottolinearlo, non è confinata a conoscenze "strutturate", ma che riguarda anche tutti quei nuovi strumenti che servono al professionista per ampliare le proprie prospettive di mercato. Di qui un grande interesse per tutto l'ambito delle certificazioni, ma anche dei finanziamenti, sia europei che nazionali.

Ecco, se c'è proprio un elemento di vivacità che la categoria esprime è proprio nella disponibilità e nella **voglia di rimettersi in gioco** come professionisti, di innovare quel sapere fare quotidiano che è l'essenza della propria identità lavorativa. Una tendenza questa che da elemento individuale diviene collettivo, e si esprime nella richiesta corale (il 73,3%) che la base rivolge alla politica di **innovare fortemente la professione**. Solo così sarà possibile garantirle un futuro. Di contro, se le cose resteranno ferme, il destino della professione è di diventare sempre più marginale (così la pensa il 26,3%).

In questa richiesta unanime che il corpo professionale solleva, vi è quasi la sensazione di trovarsi agli **albori di una nuova "fase costituente"**, in cui tutti sono chiamati a reinventarsi, nella consapevolezza che un ciclo storico si è chiuso, e che nuovi paradigmi produttivi e tecnologici stanno trasformando conoscenze e saperi. E i periti industriali non possono restare indietro.

Se la sfida del cambiamento si gioca attorno al tema delle competenze, e dell'identità professionale, anche il **modello formativo di accesso alla professione** è chiamato in causa. L'obbligatorietà della laurea per l'iscrizione all'albo non va da questo punto di vista letto come un mero "passaggio" di livello, ma come opportunità per ridefinire i contorni di una professione che oggi appare sempre più sfumata. E da questo punto di vista è importante che il dibattito che da qualche mese coinvolge la categoria, non venga derubricato a mera questione di format (la professionalizzante piuttosto che la triennale attuale) ma si arricchisca di una riflessione altrettanto vivace sui contenuti con cui riempire quelli che al momento sono "contenitori" ancora vuoti.

Diversamente dal tema della formazione, appare invece meno matura la riflessione sul **modello organizzativo della professione**, che necessita assolutamente di essere rafforzato. La dimensione unipersonale dell'attività, caratterizzata da una logica di essenzialità strutturale, la tendenziale estraneità a circuiti stabili di collaborazione con altri professionisti, il confinamento a mercati per lo più locali, caratterizzati da una vera e propria miniaturizzazione della domanda, sono oggi un forte limite (non colto dalla base) nella crescita della professione.

Guardando dall'esterno si avverte forte l'esigenza di "contaminare" un sistema professionale che appare ancora troppo legato alla tradizione, spingendo su nuove logiche di tipo collaborativo (siano essere reti tra professionisti, collaborazioni strutturate, studi associati) che, come ben evidenziato dall'indagine, consentono miglior posizionamento e migliori *performance* sui mercati.

Su queste linee operative di azione, oggi prioritarie per affrontare la sfida del cambiamento, restano i grandi temi di fondo su cui la categoria, e la sua componente dirigente *in primis*, sono chiamate a confrontarsi.

Vi è innanzitutto il tema della **crescita**, e di quale **modello sostenibile** possa oggi garantire l'esigenza di contenere il calo delle iscrizioni, con quella di rafforzare la qualità della professione. Crescere in entrambe le dimensioni, non sembra un'opzione al momento possibile, almeno fino a quando il nuovo modello formativo di accesso alla professione non sarà pienamente a regime. E' evidente che in entrambi i casi, ci sono dei costi. Il calo degli iscritti è al momento quello avvertito con maggiore immediatezza, e poca consolazione

offre il fatto che è un fenomeno comune a tante altre professioni. Dall'altra parte vi è però, come già evidenziato, il rischio di vedere sempre più affievolita la propria specificità professionale: e per quanto questo aspetto appaia meno immediato, l'impatto che rischia di avere sulla categoria è di gran lunga più profondo.

In secondo luogo, vi è l'esigenza di stabilire una linea di confine tra quella che è l'**esigenza di pluralità** e il **rischio di segmentazione** che da questa può derivare, soprattutto in una fase come l'attuale in cui la professione è chiamata a ridefinire i propri confini, andando ad occupare quegli spazi di nuovo mercato che si possono offrire, e che potrebbero innescare nuove spinte centrifughe in un universo professionale già di suo fortemente articolato.

Già oggi emergono divergenze significative, sia in termini settoriali (si pensi al ruolo storico e "baricentrico" dell'edilizia e al suo affievolimento nel tempo) che territoriali, considerato che il modello di professione del Nord Est (basato sulla centralità della libera professione) si contrappone a quello emergente al Sud dove, al contrario, tende a prevalere un profilo molto più sfumato e disarticolato di professione. E' importante pertanto, nella sfida del cambiamento che la professione intraprenderà nei prossimi anni, individuare quei *driver* unificanti in grado di fare da minimo comun denominatore per ricompattare un universo che rischia di frammentarsi sempre più.

In terzo luogo vi è **il mercato, e la riflessione sui profili di conoscenze e competenze oggi decisivi per tornare a crescere**. La durata della crisi sta rendendo meno compatto l'insieme dei professionisti, anche al di là delle diverse performance che caratterizzano le due principali aree territoriali del Paese, il Centro Nord e il Mezzogiorno. Per certi aspetti sembra essere in atto una segmentazione che corre lungo il crinale dei servizi e delle prestazioni più nuove (le certificazioni, la consulenza tecnica, legale e fiscale, la prevenzione) rispetto a quelle più tradizionali e tendenzialmente legate ad ambiti produttivi nell'area edilizia.

Le chance di maggiore crescita, o meglio una maggiore consapevolezza delle capacità di intercettare anche le nicchie di una domanda in genere calante, sembrano appartenere soprattutto a chi in questi anni ha voluto ampliare il proprio raggio d'azione, innovando e diversificando le attività e integrando competenze attraverso un'organizzazione del lavoro in grado di associare e fare rete. Da queste componenti sembra provenire in misura maggiore l'apporto all'allargamento del mercato, al contrasto alla concorrenza anche sleale (conseguenza questa, ancora una volta, della crisi che ha sdoganato comportamenti meno *fair* nella competizione all'interno dei servizi professionali), all'innalzamento delle performance economiche. All'opposto appare evidente il rischio di ripiegamento cui è esposta una quota di periti che

fatica a leggere il cambiamento e che sembra essere in attesa che si ricostruiscano contesti di mercato pre-crisi, piuttosto che cercare soluzioni e percorsi di reazione e innovazione.

Vi è poi il grande tema dell'**inclusione** di quelle componenti ancora troppo marginali nella professione - **giovani e donne** – su cui è necessario compiere un salto di livello. Per quanto nell'ambito tecnico ingegneristico la presenza femminile risulti ormai affermata, la professione di perito industriale continua ad avere un'impronta quasi esclusivamente maschile che non è più sostenibile. Anche il **ricambio generazionale** stenta a trovare una sua fisiologica funzionalità, lasciando crescere anno dopo anno la longevità dell'intera categoria. Oggi è pertanto centrale avviare un processo che consenta di allargare i perimetri della professione, aprendosi a quella potenziale offerta di lavoro (giovanile e femminile) che resta ancora sostanzialmente inibita.

Per fare ciò è necessario favorire una maggiore inclusione negli organismi rappresentativi. E' indicativo al proposito che proprio i giovani sono i segmenti professionali più interessati a partecipare alla vita di categoria, ma al tempo stesso quelli meno coinvolti nelle attività di collegio. Lavorare su una logica di inclusione sia orizzontale (per segmenti) che verticale (rappresentanti/rappresentati) è centrale, anche per fare **da ponte tra vecchio e nuovo**, tra stili e approcci differenti, e far fronte una sfida che chiede il coinvolgimento e l'apporto di tutti.

L'ultima riflessione chiama infine in causa **la rappresentanza e il suo ruolo** in una fase di profonda trasformazione come l'attuale in cui, da un lato, le condizioni esterne (Europa in primis) spingono in direzione di uno svuotamento di funzioni e ruoli legati alle libere professioni, mentre dall'altro lato, la base degli iscritti richiede sempre più sostegno, nello svolgimento di un lavoro quotidiano divenuto più rischioso, intermittente ed incerto.

Già oggi l'iscrizione all'Albo raccoglie una varietà di motivazioni che solo per la metà degli intervistati sono riconducibili alla possibilità di esercizio di attività riservate, ma che riguardano sempre più anche l'opportunità di fruire di servizi (dalla formazione alla previdenza, dalla tutela del titolo all'appartenenza ad una comunità professionale) importanti per chi lavora. E' inevitabile che le risposte che dovranno essere messe in campo nel prossimo futuro non potranno non avere al centro **il lavoro dei professionisti,** e informarsi ad una logica di "servizio" che necessita da parte degli organi di governo dell'interna categoria di un cambio di passo significativo. Lo stesso che si chiede agli iscritti, e che non è più evitabile, per una professione che non solo ha bisogno di cambiare, ma che soprattutto vuole farlo al più presto.

1. Come cambia il profilo dei periti industriali

Al dicembre 2016 l'Albo dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati, contava circa 42 mila iscritti. Un universo ampio di professionalità, al cui interno coesistono una pluralità di profili, distinti sia per specializzazione che per modalità di esercizio della professione.

L'indagine condotta a cavallo dei mesi di giugno e luglio del 2016 su un campione di 9.067 iscritti che hanno riposto integralmente al questionario, consente di tracciare un quadro dettagliato della professione, sia nel suo aspetto attuale, sia nell'evoluzione avvenuta nei decenni, con il cambiamento di alcuni dei tratti caratteristici iniziali.

Da un punto di vista socio anagrafico, i dati di indagine ricalcano sostanzialmente le informazioni desumibili dalla banca dati Albo Unico (per un approfondimento sul tema si rimanda al Dossier "Gli iscritti al Collegio dei periti industriali nel 2015"), delineando l'immagine di **una comunità professionale prevalentemente maschile** (le donne sono solo il 2,9%), abbastanza matura (il 29,1% degli iscritti ha più di 55 anni) e fortemente **presente al Nord**, e in particolare al Nord Est, area geografica che raccoglie il maggior numero di iscritti (34,6%) **(tab. 1)**.

Se la presenza femminile appare indistintamente bassa in tutte le regioni, il quadro demografico tende invece a differenziarsi maggiormente a livello generazionale, segnalando per il Sud un abbassamento dell'età media degli iscritti: ben il 22,8% ha infatti meno di 35 anni (contro un valore del 15% nel Nord Ovest, 17,9% nel Nord Est e Centro). Di contro è nelle regioni del nord ovest che si registra una maggiore anzianità, dal momento che la quota di periti industriali con più di 55 anni costituisce ben il 32,6% degli iscritti.

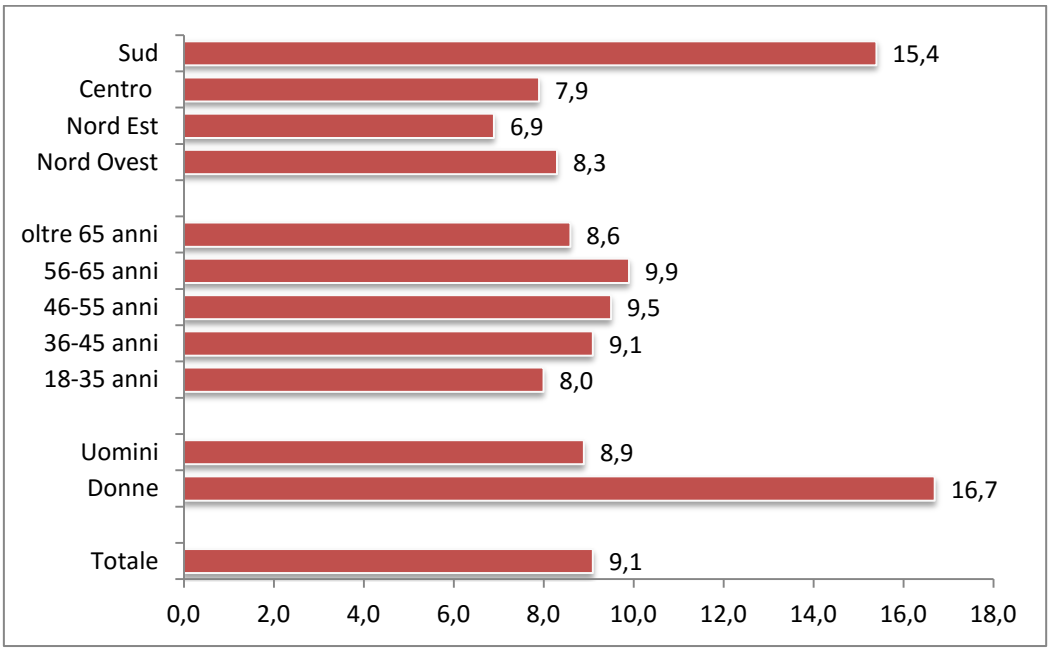
L'elemento di maggiore novità che però emerge dall'indagine di campo condotta riguarda il dato sulla presenza di laureati all'interno della categoria, che risulta molto più elevati di quello desumibile dalle informazioni contenute in Albo Unico. **Ammonta infatti al 9,1% la quota di iscritti in possesso di un diploma di laurea** sul totale: una percentuale che risulta mediamente più alta tra gli iscritti residenti al Sud (è laureato il 15,4% contro il 7,9% del Centro, l'8,3% del Nord Ovest e il 6,9% del Nord Est) e soprattutto tra le donne, dove la percentuale di laureate sul totale arriva al 16,7%. Non si registrano invece variazioni significative per anno d'età, oscillando la percentuale di laureati dal 8% di chi ha meno di 35 anni al 9,1% dei 36-45enni, al 9,9% dei 56-65enni **(fig. 1).**

Tab. 1 – Distribuzione degli iscritti all'Albo dei periti industriali per area geografica e classe d'età, 2016 (val. %)

	Classe d'età					Totale
	18-35 anni	36-45 anni	46-55 anni	56-65 anni	oltre 65 anni	
	Val. % (di colonna)					
Nord Ovest	23,1	26,0	28,7	31,7	30,9	27,8
Nord Est	34,3	33,5	36,5	34,3	32,8	34,6
Centro	17,3	19,0	16,4	16,4	19,2	17,4
Sud e isole	25,3	21,5	18,4	17,6	17,2	20,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	Val. % (di riga)					
Nord Ovest	15,0	21,1	31,3	22,6	10,0	100,0
Nord Est	17,9	21,8	32,1	19,7	8,5	100,0
Centro	17,9	24,7	28,7	18,7	9,9	100,0
Sud e isole	22,8	24,2	27,9	17,4	7,7	100,0
Totale	18,0	22,5	30,4	19,8	9,3	100,0

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Fig. 1 – Incidenza dei laureati sul totale degli iscritti, per area geografica, classe d'età e genere, 2016 (val. %)



Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Tra chi ha conseguito il diploma di laurea vi è da segnalare che non sempre questo è finalizzato allo svolgimento dell'attività lavorativa: nel 20,4% dei casi, infatti, la laurea è conseguita in discipline diverse da quelle previste per accedere alla professione. L'80% circa ha invece svolto un percorso formativo coerente con il proprio profilo professionale: il 50,8% si è laureato in ingegneria (con netta prevalenza di quella industriale, al 45%), il 6,2% in corsi afferenti al gruppo architettura, il 9,9% in scienze delle professioni sanitarie, e il 12,7% in altre materie, quali disegno industriale, scienze e tecnologie fisiche, scienze e tecnologie chimiche, etc **(tab. 2 e fig. 2)**.

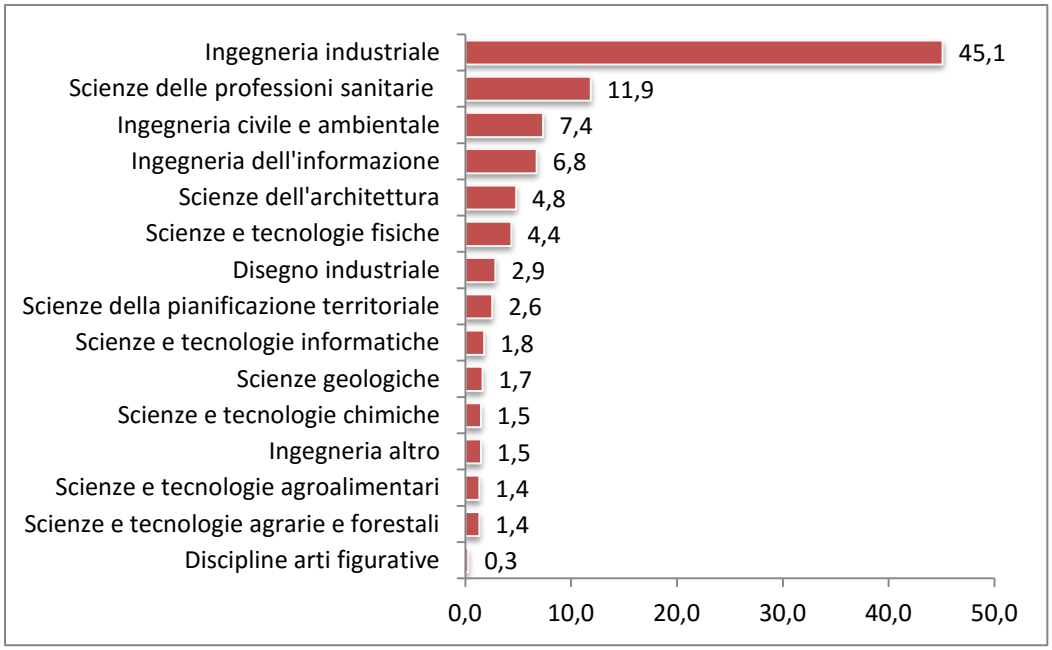
Se per chi è più avanti con gli anni la laurea ha più frequentemente rappresentato la realizzazione di un obiettivo di vita che poteva anche essere disgiunto da quello professionale (tra 46-55enni ben un quarto dei laureati ha scelto un tipo di studi slegato dall'esercizio della professione), tra i giovanissimi invece il legame tra corso di laurea e professione appare molto più accentuato: sono l'88% i laureati che hanno scelto un corso coerente con la professione, e solo il 12% si è indirizzato su studi di altra natura.

Tab. 2 – Distribuzione degli iscritti all'Albo dei periti industriali in possesso del diploma di laurea, per tipo di corso universitario seguito e classe d'età, 2016 (val. %)

	Classe d'età					Totale
Tipo di laurea conseguita	18-35 anni	36-45 anni	46-55 anni	56-65 anni	oltre 65 anni	
Non a fini professionali	12,0	17,1	26,5	20,6	22,2	20,4
A fini professionali, di cui	88,0	82,9	73,5	79,4	77,8	79,6
Gruppo ingegneria	*46,6*	*59,1*	*48,6*	*49,1*	*49,2*	*50,8*
Gruppo architettura	*6,0*	*6,1*	*5,1*	*6,1*	*11,1*	*6,2*
Scienze delle professioni sanitarie e della prevenzione	*15,8*	*2,8*	*10,7*	*12,7*	*7,9*	*9,9*
Altro (disegno industriale, scienze e tecnologie chimiche, fisiche, etc)	*19,5*	*14,9*	*9,1*	*11,5*	*9,5*	*12,7*
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Fig. 2 – Tipo di laurea conseguita dagli iscritti, 2016 (val. %)



Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Altro elemento indicativo per l'analisi della professione è **l'anzianità di iscrizione all'Albo.** Quasi la metà degli intervistati è iscritto da meno di 20 anni: il 28% tra 2000 e 2009, mentre il 20% a partire dal 2010. Ma vi è da dire che il dato non rispecchia la stratificazione interna all'universo professionale, caratterizzato in realtà da una più elevata anzianità di iscrizione. E ciò è spiegabile con la maggiore propensione a partecipare all'indagine da parte delle componenti più giovani o iscrittesi più recentemente.

La distribuzione degli intervistati per anno di iscrizione consente però di acquisire indicazioni interessanti sull'evoluzione della professione, e delle sue diverse componenti, a partire da quella territoriale, che ha registrato negli ultimi anni una sensibile crescita del Sud Italia.

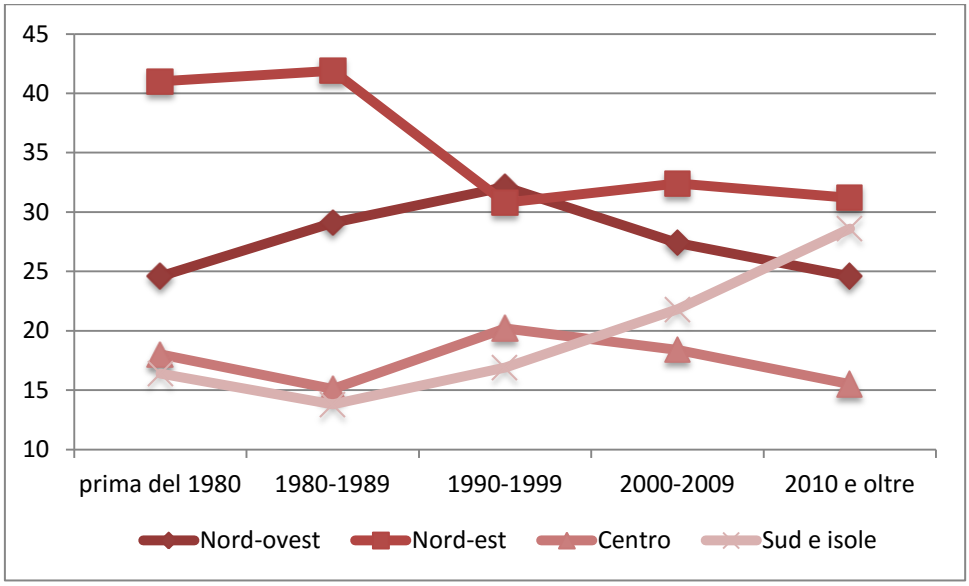
Mentre tra gli iscritti prima del 1980 la stragrande maggioranza (65,6%) risiedeva al Nord, ed in particolare dal Nord Est (41%), **negli anni la provenienza geografica della comunità professionale è andata variando**, e se il Centro è rimasto stabile (18% tra chi si è iscritto prima del 1980 e 15,5% dopo il 2010), e il Nord Est ha continuato a rappresentare il principale bacino di alimentazione della categoria (proviene da quest'area il 31,2% degli iscritti dopo il 2010), **è cresciuto sempre più il peso specifico del Sud Italia**: proviene da quest'area il 16,4% degli iscritti prima del 1980 e il 28,6% di quanti si sono iscritti a partire dal 2010 **(tab. 3 e fig. 3)**.

Tab. 3 – Distribuzione degli iscritti all'Albo dei periti industriali per area geografica e anno di iscrizione all'Albo, 2016 (val. %)

	Anno di iscrizione all'Albo					Totale
	prima del 1980	1980-1989	1990-1999	2000-2009	2010 e oltre	
Val. % (di colonna)						
Nord-ovest	24,6	29,1	32,1	27,4	24,6	27,8
Nord-est	41,0	41,9	30,8	32,4	31,2	34,6
Centro	18,0	15,1	20,2	18,4	15,5	17,4
Sud e isole	16,4	13,8	16,9	21,8	28,6	20,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Val. % (di riga)						
Nord-ovest	6,6	25,4	23,1	27,4	17,6	100,0
Nord-est	8,9	29,4	17,7	26,1	17,9	100,0
Centro	7,8	21,2	23,4	29,7	17,9	100,0
Sud e isole	6,3	17,0	17,1	30,8	28,9	100,0
Totale	7,5	24,4	20,1	28,0	20,0	100,0

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Fig. 3 – La provenienza geografica degli iscritti per anno di iscrizione all'Albo, 2016 (val. %)



Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Leggermente in crescita risultano anche le donne, sebbene la loro presenza all'interno dell'universo continui a restare troppo marginale, anche alla luce della più spinta femminilizzazione che ha interessato altre professioni tecniche: passa infatti dallo 0,6% degli anni 60-70 al quasi il 4% degli ultimi sette anni la quota di iscritte sul totale. Non si riscontrano invece significativi cambiamenti sul fronte del titolo di studio, anche perché in molti casi l'acquisizione del diploma di laurea risulta successivo all'iscrizione: la quota di laureati sul totale oscilla infatti tra il 10% di quanti si sono iscritti a partire dal 2010, all'8,5% tra chi si è iscritto tra il 2000 e 2009, al 9,3% degli iscritti tra 1980 e 1989 **(tab. 4)**.

Tab. 4 – Distribuzione degli iscritti all'Albo dei periti industriali per genere, livello di istruzione e anno di iscrizione all'Albo, 2016 (val. %)

	Anno di iscrizione all'Albo					Totale
	prima del 1980	1980-1989	1990-1999	2000-2009	2010 e oltre	
Genere						
Donna	0,6	2,8	3,0	3,0	3,9	2,9
Uomo	99,4	97,2	97,0	97,0	96,1	97,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Livello di istruzione						
Diploma	92,5	90,7	92,5	91,5	90,0	91,2
Laurea	7,5	9,3	7,5	8,5	10,0	8,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Come già sottolineato ampiamente, uno dei tratti distintivi della professione risiede nella pluralità delle specializzazioni - attualmente l'Ordinamento professionale ne conta 37 - e nell'estrema varietà dei profili corrispondenti. Vi è da dire però che alcune aree di interesse risultano del tutto prioritarie rispetto ad altre, tanto da caratterizzare l'intera base.

Premettendo che si tratta di dati desunti dall'auto collocazione professionale degli intervistati e afferenti, come già specificato, ad un universo ampio ma al tempo stesso selezionato di iscritti (circa 9000), l'area industriale ad indirizzo elettrico si conferma come la specializzazione principale (41,8%), in grado di rappresentare un vero e proprio sottogruppo all'interno della categoria.

A seguire vi sono altri due capisaldi della professione: il settore civile e ambientale (17,6%) e l'industriale ad indirizzo meccanico, che raccolgono entrambi il 17,5% degli iscritti, mentre meno decisivo, ma importante e in

crescita, è il peso di altri settori, quali prevenzione e igiene (6,7%), informazione (4%), chimica e tecnologie alimentari (3,1%) e design (0,6%) **(tab. 5)**.

Vi è poi quasi un 9% di iscritti che non trova collocazione nelle tradizionali specializzazioni di categoria. Un dato elevato, che riconducibile, da un lato, al fatto che in molti casi i professionisti interpellati sommano due o più delle specializzazioni indicate, e non è quindi possibile individuarne una caratterizzante, dall'altro lato, alla diffusione di specializzazioni nuove quali l'infortunistica stradale o l'acustica che non trovano immediata rappresentazione nella classificazione proposta.

Tab. 5 – Distribuzione degli iscritti all'Albo dei periti industriali per area di specializzazione e anno di iscrizione all'Albo, 2016 (val. %)

	Anno di iscrizione all'Albo					Totale
	prima del 1980	1980-1989	1990-1999	2000-2009	2010 e oltre	
Industriale - settore elettrico	19,4	33,0	51,1	47,4	43,7	41,8
Industriale - settore meccanico	21,8	17,5	14,7	18,4	17,5	17,5
Civile e ambientale	34,8	22,2	13,8	14,3	14,0	17,5
Prevenzione e igiene ambientale	8,5	9,7	5,8	5,1	5,8	6,7
Informazione (informatica e telecomunicazioni)	1,7	2,9	3,2	4,4	6,7	4,0
Chimica e tecnologie alimentari	0,9	2,9	2,7	2,7	3,9	3,1
Design	0,0	0,4	0,4	0,4	1,4	0,6
Altro	12,8	11,3	8,3	7,3	7,0	8,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

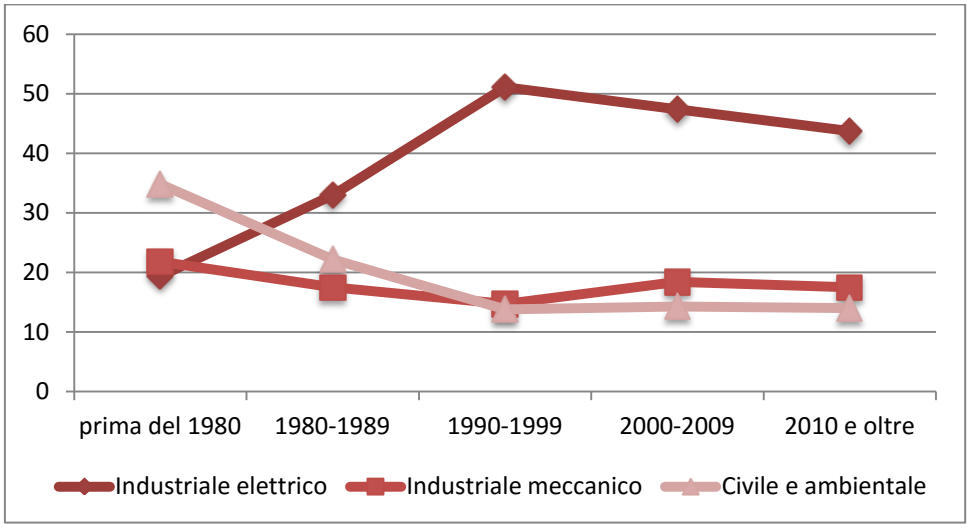
Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Tali dati fotografano una situazione che è il prodotto di stratificazioni e cambiamenti rilevanti intervenuti nel corso degli anni. **La centralità del settore industriale elettrico si è imposta a cavallo degli anni novanta e duemila, quando quella che era fino ad allora una specializzazione importante ma non centrale, è diventata di gran lunga maggioritaria:** tra gli iscritti nel decennio 1990-1999, ben il 51,1% appartiene a tale settore, e anche negli ultimi sette anni, tale valore, pur calando al 43,7%, è rimasto alto.

Diminuisce invece nel tempo il peso specifico del settore edile (raccoglie il 34,8% degli iscritti prima del 1980 e "solo" il 14% di quanti si sono iscritti dopo il 2010), mentre **crescono, ma stentano a decollare imponendosi come centrali, nuove aree di interesse a cui la categoria si è aperta più**

recentemente: tra gli iscritti dopo il 2010, il 5,8% appartiene al settore della prevenzione e dell'igiene, il 6,7% a quello dell'informazione, il 3,9% alla chimica e alle tecnologie alimentari, e infine l'1,4% al design **(fig. 4).**

Fig. 4 - Quota di iscritti specializzati nel settore industriale e civile ambientale, per anno di iscrizione all'Albo



Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

La distribuzione per area geografica non presenta profonde differenziazioni, salvo una maggiore incidenza di iscritti nell'area civile ed ambientale al Nord Est (22,9% contro il 14,1% del Nord Ovest, il 18,6% del Centro e il 12,1% del Sud), controbilanciata da una minore incidenza dell'area elettrica, mentre a fare la differenza è il genere. Tra le donne emerge un profilo di professione molto differenziato, con una forte presenza nell'area civile e ambientale (26,6% contro il 17,2% degli uomini), della chimica e delle tecnologie alimentari (17,4% contro il 2,6% degli uomini) e della prevenzione e igiene dei luoghi di lavoro (14,3% contro il 6,5% degli uomini) **(tabb. 6 e 7)**.

Anche i laureati presentano un profilo professionale più specifico ma, al tempo stesso, più difficilmente collocabile nelle macro aree di specializzazione "tradizionali": se il 30,7% opera nell'area industriale elettrica e il 17,2% all'area prevenzione e igiene ambientale, l'11,2% non riesce a collocarsi in nessuna delle aree in cui è oggi articolata la professione.

Tab. 6 – Distribuzione degli iscritti all'Albo dei periti industriali per area di specializzazione e area geografica, 2016 (val. %)

	Area geografica				Totale
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	
Industriale - settore elettrico	47,1	36,9	41,2	42,8	41,7
Industriale - settore meccanico	17,5	20,2	15,8	14,2	17,5
Civile e ambientale	14,1	22,9	18,6	12,1	17,5
Prevenzione e igiene ambientale	6,0	6,4	8,0	7,0	6,7
Informazione (informatica e telecomunicazioni)	2,8	3,3	3,8	7,2	4,0
Chimica e tecnologie alimentari	2,3	1,8	3,8	5,6	3,1
Design	0,5	0,6	0,4	0,8	0,6
Altro	9,6	7,8	8,3	10,3	8,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Tab. 7 – Distribuzione degli iscritti all'Albo dei periti industriali per area di specializzazione, livello di istruzione e genere, 2016 (val. %)

	Livello di istruzione		Genere		Totale
	Diplomati	Laureati	Donna	Uomo	
Industriale - settore elettrico	42,8	30,7	16,2	42,5	41,7
Industriale - settore meccanico	17,9	13,3	7,7	17,8	17,5
Civile e ambientale	18,0	11,6	26,6	17,2	17,5
Prevenzione e igiene ambientale	5,7	17,2	14,3	6,5	6,7
Informazione (informatica e telecomunicazioni)	3,8	6,5	5,4	4,0	4,0
Chimica e tecnologie alimentari	2,7	7,2	17,4	2,6	3,1
Design	0,4	2,3	2,3	0,5	0,6
Altro	8,8	11,2	10,0	9,0	8,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

2. L'evoluzione dei canali di accesso alla professione

Se l'evoluzione per aree di specializzazione è stata nel corso degli ultimi decenni evidente, il cambiamento più sostanziale della professione ha riguardato i percorsi di accesso, che hanno segnato una evidente evoluzione rispetto al passato da diversi punti di vista.

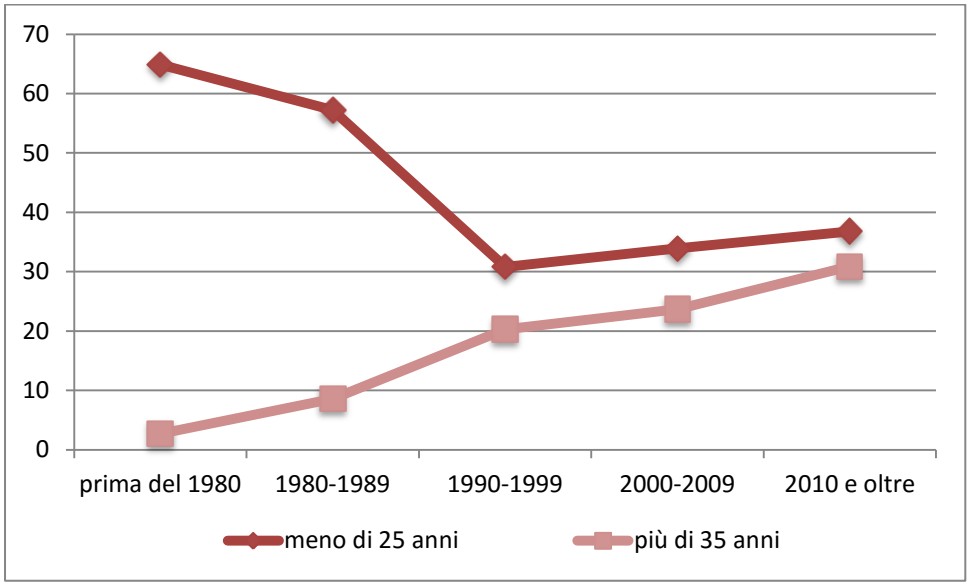
Da un lato, **negli anni è progressivamente aumentata l'età media di iscrizione**, con un progressivo innalzamento che ha portato ad una sostanziale **modifica del profilo dei neo iscritti di oggi rispetto a quelli di trenta anni fa**. Tra gli iscritti dopo il 2010 ben il 19,5% ha più di 40 anni e "solo" il 36,8% ne ha meno di 26, mentre tra chi ha avuto accesso alla professione prima del 1980 il rapporto era del tutto inverso: "solo" lo 0,2% aveva più di 40 anni e la stragrande maggioranza (il 64,9%) non aveva ancora compiuto i 25 anni d'età. Si tratta di una tendenza riconducibile in parte ad un generale processo di innalzamento della "soglia" del primo lavoro giovanile, ma che risente anche della crescente diversificazione delle strade di accesso alla professione, che nell'epoca della crisi, si configurano spesso come una seconda *chance* di lavoro per persone non più giovani **(tab. 8 e fig. 5).**

Tab. 8 – Distribuzione degli iscritti all'Albo dei periti industriali per età e anno di iscrizione all'Albo, 2016 (val. %)

	Anno di iscrizione all'Albo					Totale
Età al momento dell'iscrizione	prima del 1980	1980-1989	1990-1999	2000-2009	2010 e oltre	
fino a 20 anni	17,2	16,9	3,3	2,2	1,4	6,9
21-25 anni	47,7	40,3	27,5	31,7	35,4	34,9
26-30 anni	25,3	21,7	31,3	26,5	20,3	25,0
31-35 anni	7,1	12,5	17,6	15,8	12,0	14,0
36-40 anni	2,5	6,2	9,7	10,7	11,4	8,9
oltre 40 anni	0,2	2,4	10,6	13,0	19,5	10,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Fig. 5 – Quota di iscritti con meno di 25 anni e più di 35 per anno di iscrizione all'Albo, 2016 (val. %)



Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Dall'altro lato **anche il bagaglio di esperienze dei neo iscritti è andato modificandosi**: se tradizionalmente l'accesso alla professione di perito industriale avviene dopo un'esperienza di lavoro alle dipendenze (così è per il 55,9% degli iscritti), negli ultimi anni è cresciuta la quota di chi si iscrive dopo aver perso il precedente lavoro (5,6%) o di quanti esercitavano già un lavoro autonomo (22,5%): per questi ultimi quindi l'iscrizione all'albo può rappresentare oltre che l'accesso a un pacchetto di competenze riservate, l'esigenza di una maggiore qualificazione per il mercato. Quello che è certo è che l'accesso alla professione al completamento degli studi secondari, e in giovane età, segue da anni un trend decrescente, e rappresenta ad oggi per l'intera categoria un modello da rilanciare ma soprattutto da ripensare, anche alla luce delle innovazioni normative introdotte di recente **(tab. 9)**.

Tali tendenze, accentuatesi soprattutto negli ultimi anni, a partire dal 2000 si accompagnano, e in parte ne sono proprio il riflesso, ad un processo di progressivo affievolimento dell'identità professionale degli iscritti, che si ripercuote ancora di più su quell'immagine plurima e sfaccettata, ma al tempo stesso un po' frammentata e indistinta, che caratterizza la professione.

Tab. 9 – Distribuzione degli iscritti all'Albo dei periti industriali per condizione al momento dell'iscrizione e anno di iscrizione all'Albo, 2016 (val. %)

	Anno di iscrizione all'Albo					Totale
Condizione al momento dell'iscrizione	prima del 1980	1980-1989	1990-1999	2000-2009	2010 e oltre	
Lavoravo già come dipendente	52,6	52,2	60,0	60,1	51,4	55,9
Lavoravo già come autonomo	13,6	15,3	19,3	18,1	22,5	18,3
Avevo appena completato gli studi secondari o universitari	25,5	21,6	11,1	12,4	12,1	15,2
Ero in cerca del mio primo lavoro	8,1	9,8	7,0	7,5	8,4	8,1
Avevo perso il lavoro	0,2	1,2	2,6	2,0	5,6	2,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Parallelamente all'evoluzione del profilo dei periti industriali **vanno differenziandosi le stesse ragioni di appartenenza alla comunità professionale**.

Se alla domanda su quali siano le motivazioni di fondo dell'iscrizione all'Albo il 53,2% del totale degli intervistati dichiara che è necessario per svolgere le attività riservate dalla legge, tra i neo iscritti valgono molto di più altri tipi di motivazione, mentre la quota di chi si iscrive per esercitare competenze riservate scende al 42,2%: un dato molto basso, che non ha precedenti, visto che fino ad un decennio fa, tra gli iscritti tra il 2000 e 2010, erano il 52,1% ad esercitare la professione, e prima del 2000 tale percentuale si collocava su valori ancora più elevati.

C'è quindi un 46,8% di periti industriali che oggi resta iscritto nell'Albo per ragioni che esulano quelle specifiche professionali e che sono, per il 18,5% la possibilità di avere un titolo, considerato comunque utile per partecipare a bandi, concorsi e per presentarsi sul mercato (tra i neoiscritti la percentuale sale al 28,4%); a seguire il 9,4% (tra i neo iscritti la percentuale è del 13,1%) pone invece l'accento sulla possibilità di poter fruire di alcuni servizi offerti dai Collegi, tra cui quelli formativi, mentre il 5,2% guarda soprattutto alla possibilità di un futuro previdenziale, dal momento che per il lavoro che svolge non ha bisogno di essere iscritto all'Albo **(tab. 10)**.

Tab. 10 – Distribuzione degli iscritti all'Albo per motivo principale e anno di iscrizione all'Albo, 2016 (val. %)

	Anno di iscrizione all'Albo					Totale
Motivo principale dell'iscrizione all'Albo	prima del 1980	1980-1989	1990-1999	2000-2009	2010 e oltre	
Perché per le attività che svolgo è necessario essere iscritti	65,9	56,0	58,9	52,1	42,2	53,2
Perché è sempre un titolo, utile per partecipare a bandi, concorsi	8,6	14,1	14,4	20,5	28,4	18,5
Per altri motivi	13,7	16,4	13,9	13,5	9,7	13,7
Perché in questo modo ho l'opportunità di fruire di alcuni servizi offerti dall'Ordine	8,4	8,5	8,2	8,7	13,1	9,4
Principalmente per motivi previdenziali	3,4	5,0	4,7	5,1	6,6	5,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

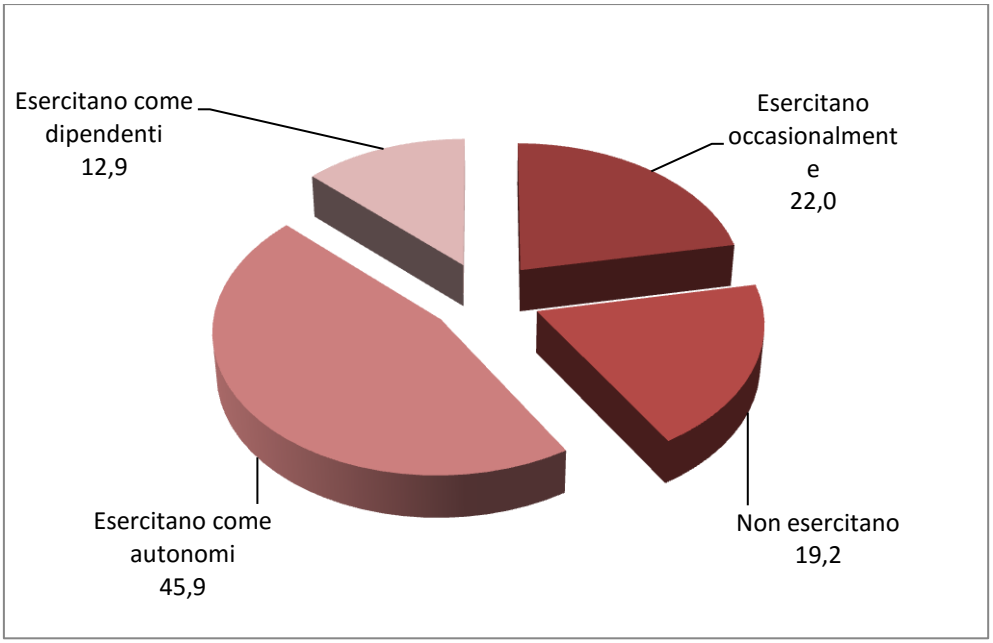
Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

I dati emersi dall'indagine sottolineano un fenomeno già noto nella categoria, ma poco approfondito, ovvero l'esistenza al suo interno di un **ampio gruppo di soggetti che non esercita la professione, o che la svolge occasionalmente, in via secondaria.** Un fenomeno che negli anni è andato, come visto, ampliandosi.

Combinando le informazioni relative alle motivazioni dell'iscrizione e alle modalità di esercizio della professione, è pertanto possibile disaggregare l'universo degli iscritti in tre macro componenti:

- una quota maggioritaria, pari al 58,8% degli intervistati, che esercita la professione in modo esclusivo (come principale lavoro) sia esso in forma autonoma, libero professionale (il 45,9%) oppure dipendente (12,9%);
- un 22% di iscritti che esercita la professione solo in via occasionale, o come secondo lavoro, avendo un'occupazione principale di altro tipo;
- infine un 19,2% che non esercita la professione **(fig. 6)**.

Fig. 6 – Modalità di esercizio della professione, 2016 (val. %)



Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Si tratta di un'articolazione che, rispetto ai dati amministrativi di Albo Unico, vede più che rappresentata la componente libero professionale in senso stretto (pari a circa il 33% degli iscritti), e non risulta pertanto "rappresentativa" dell'universo, ma è interessante per le indicazioni che può fornire sulle caratteristiche delle diverse componenti di iscritti e della loro evoluzione nel tempo.

E' evidente infatti che l'indagine campionaria, per quanto riferita ad un universo molto ampio, ma "auto selezionato" di iscritti, tende a rappresentare maggiormente proprio la componente più vitale e dinamica della categoria, con conseguente sottorappresentazione delle componenti della categoria più "passive".

Approfondendo infatti le informazioni per la variabile anagrafica emerge che tra i giovani, l'appartenenza per ragioni lavorative tende ad essere prevalente: quasi il 65% degli iscritti con meno di 35 anni esercita la professione, in forma autonoma (45,1%) o dipendente (19,6%). Ma anche tra questi vi è una quota significativa di chi non esercita (17,8%) o lo fa solo in modo occasionale (17,5%): comportamenti questi che tendono naturalmente a crescere con l'aumentare dell'età.

Tra i laureati si registra una maggiore tendenza a svolgere la professione in modo occasionale o come secondo lavoro (30,1% contro il 21,2% dei diplomati), mentre i valori più alti di esercizio vero e proprio della professione si riscontrano nell'area edile, con il 74% degli iscritti che esercita la professione, e di questi il 63,8% in forma libero professionale, e tra i designer (72,1%, e 53,5% in forma autonoma). Di contro è nel settore dell'informazione che la professione è più penalizzata: esercita a malapena un terzo degli iscritti (33,3%) e circa il 40% dichiara di non farlo **(tabb. 11 e 12)**.

Tab. 11 – Distribuzione degli iscritti all'Albo per modalità di esercizio della professione e classe d'età e livello di istruzione, 2016 (val. %)

	Classe d'età					Livello di istruzione		Totale
	18-35 anni	36-45 anni	46-55 anni	56-65 anni	oltre 65 anni	Diplomati	Laureati	
Esercitano come autonomi	45,1	50,6	42,9	44,2	49,9	46,9	36,3	45,9
Esercitano occasionalmente	17,5	18,7	22,7	26,2	27,9	21,2	30,1	22,0
Non esercitano	17,8	17,6	21,7	18,2	19,8	18,8	22,9	19,2
Esercitano come dipendenti	19,6	13,1	12,8	11,4	2,4	13,1	10,7	12,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Tab. 12 – Distribuzione degli iscritti all'Albo per modalità di esercizio della professione e area di specializzazione, 2016 (val. %)

	Area di specializzazione							Totale
	Chimica e tecnologie alimentari	Civile e ambientale	Design	Industriale elettrico	Industriale meccanico	Informa -zione	Prevenzione e igiene	
Esercitano come autonomi	18,1	63,8	53,5	42,9	45,4	18,8	46,4	45,9
Esercitano occasionalmente	24,4	18,2	11,6	23,9	21,5	26,8	25,1	22,0
Non esercitano	33,2	7,8	16,3	19,6	19,7	39,9	14,7	19,2
Esercitano come dipendenti	24,4	10,2	18,6	13,7	13,4	14,5	13,7	12,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Forti appaiono anche le differenze geografiche: se al Nord Est la quota di periti industriali che esercita la professione è pari al 65,1%, e di questi il 51,6% lo fa in forma libero professionale, al Centro e al Nord Ovest il dato è abbastanza simile alla media nazionale. Mentre è al Sud che il lavoro, anche per i periti industriali, diventa più precario: se il 32,1% dei residenti in quest'area esercita come libero professionista, e il 9,9% come dipendente, il 31,1% svolge la professione in modo occasionale, come secondo lavoro, e ben il 26,9% è iscritto all'Albo senza tuttavia lavorare come perito industriale **(tab. 13)**.

Tab. 13 – Distribuzione degli iscritti all'Albo per modalità di esercizio della professione e area geografica, 2016 (val. %)

	Area geografica				Totale
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud e isole	
Esercitano come autonomi	46,7	51,6	49,6	32,1	45,9
Esercitano occasionalmente	20,9	18,8	20,1	31,1	22,0
Non esercitano	18,3	16,0	17,1	26,9	19,2
Esercitano come dipendenti	14,1	13,5	13,2	9,9	12,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Tale dato può essere letto in controluce con la crescita, negli ultimi anni, della componente meridionale all'interno della categoria: analizzando infatti le informazioni, per anno di iscrizione, si conferma quanto già emerso, ovvero **la tendenza, a partire dal 2010, ad un affievolimento dell'identità professionale dei periti.**

Tra quanti si sono iscritti dopo il 2010, solo il 34,7% (contro il 45,9% del decennio precedente) svolge la libera professione; il 18,5% (contro il 14,5% del periodo 2000-2009) svolge un lavoro dipendente, il 22,2% non esercita e il 21,8% lo fa in forma occasionale. Un dato quest'ultimo che se da un lato può risentire anche della relativa giovinezza dell'attività, e quindi del necessario tempo di avvio (è ipotizzabile che chi si è iscritto negli ultimi anni non abbia un'attività ancora pienamente a regime), dall'altro lato tuttavia, conferma proprio l'evoluzione in atto nel mondo professionale, e l'accesso consistente alla professione anche da parte di un mondo di lavoro "precario" o a rischio di espulsione dall'industria, che guarda a quella del perito professionista come ad un'alternativa valida per garantirsi un futuro lavorativo **(tab. 14)**.

Tab. 14 – Distribuzione degli iscritti all'Albo per modalità di esercizio della professione e anno di iscrizione all'Albo, 2016 (val. %)

	Anno di iscrizione all'Albo					Totale
	prima del 1980	1980-1989	1990-1999	2000-2009	2010 e oltre	
Esercitano come autonomi	52,6	46,4	49,1	45,9	34,7	45,9
Esercitano occasionalmente	23,4	22,5	21,8	19,1	21,8	22,0
Non esercitano	13,3	18,1	16,5	18,3	22,2	19,2
Esercitano come dipendenti	5,6	10,0	10,0	14,5	18,5	12,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

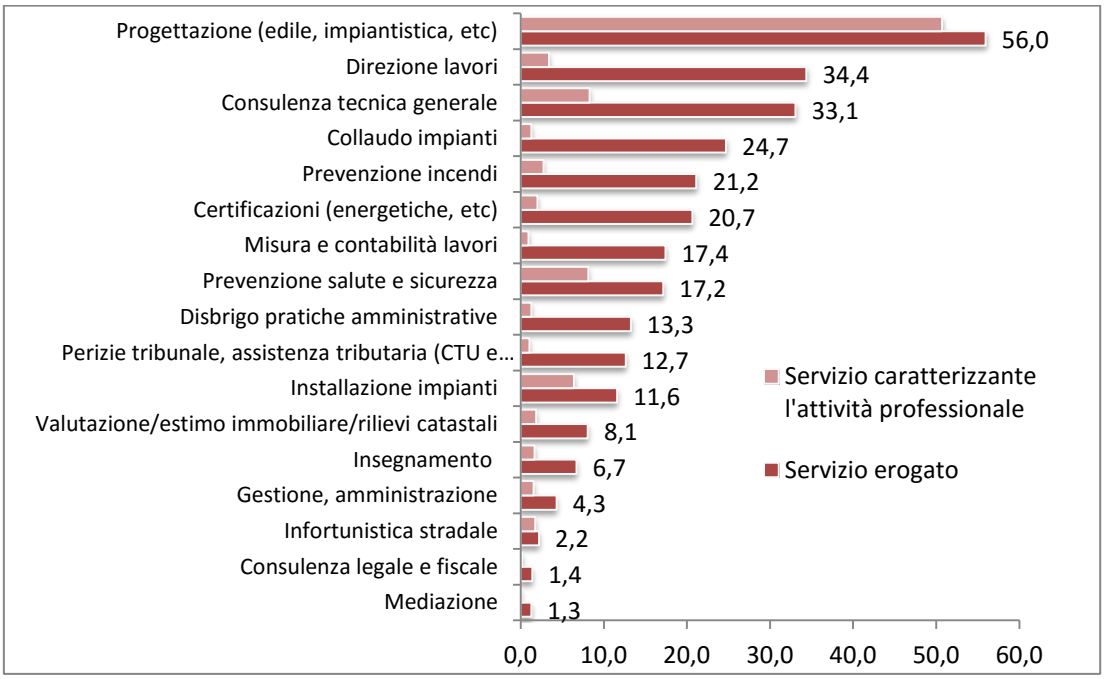
Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

3. La progettazione, competenza distintiva del perito industriale

Se l'universo degli iscritti appare contraddistinto, come già indicato, da una pluralità di specializzazioni e di modalità di esercizio del lavoro tanto da rendere estremamente sfumati i confini della professione, è però quando si guarda allo specifico dell'attività che emerge un nocciolo duro di competenze, comune agli iscritti, che rappresenta il vero tratto distintivo dell'identità professionale.

Che si tratti di edili o elettrici, di designer o esperti di sicurezza, lavoratori in proprio o autonomi, **più della metà degli iscritti svolge un'attività di progettazione (56%) e per ben il 50,7% questa è l'attività distintiva**, che più contraddistingue il lavoro quotidiano **(fig. 7)**.

Fig. 7 - Attività esercitate e più caratterizzanti il lavoro di perito industriale, 2016 (val. %) (*)



(*) Con riferimento alla voce "servizio erogato" il totale non è uguale a 100 in quanto erano possibili più risposte

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Ciò vale innanzitutto per i liberi professionisti (l'81,4% svolge tale attività e per il 61,8% è questa la competenza distintiva) ma anche per chi svolge un lavoro alle dipendenze, considerando che il 70,1% di questo gruppo "progetta" anche se la quota di quanti la considera l'attività distintiva si ferma al 47,4%. Anche a chi esercita la professione in via occasionale o secondaria capita di progettare (il 52,6% di questo gruppo svolge tale attività), ma raramente questa costituisce l'attività distintiva **(tab. 15)**.

Tab. 15 – Attività esercitate e più caratterizzanti il lavoro di perito industriale, per modalità di esercizio della professione, 2016 (val. %) (*)

	Modalità di esercizio della professione						Totale	
	Esercitano occasionalmente		Esercitano come autonomi		Esercitano come dipendenti			
	Servizio erogato	Servizio caratte-rizzante	Servizio erogato	Servizio caratte-rizzante	Servizio erogato	Servizio caratte-rizzante	Servizio erogato	Servizio caratte-rizzante
Progettazione (edile, impiantistica)	52,6	27,5	81,4	61,8	70,1	47,4	56,0	50,7
Direzione lavori	24,8	3,9	54,2	1,9	41,4	7,8	34,4	3,4
Consulenza tecnica generale	34,4	10,1	48,8	8,2	32,4	6,2	33,1	8,3
Collaudo impianti	28,5	2,7	31,8	0,6	35,8	1,9	24,7	1,3
Prevenzione incendi	18,7	2,0	33,6	3,4	18,1	1,9	21,2	2,8
Certificazioni (energetiche, etc)	19,1	3,3	32,8	1,9	16,7	0,9	20,7	2,1
Misura e contabilità lavori	11,9	1,0	26,0	0,6	27,1	2,0	17,4	1,0
Prevenzione salute e sicurezza	19,3	9,4	22,9	7,6	21,7	7,6	17,2	8,2
Disbrigo pratiche amministrative	10,9	1,3	20,2	1,2	16,3	1,7	13,3	1,3
Perizie tribunale, consulenza tecnica (CTU e CTP)	13,1	1,9	20,9	1,0	4,6	0,3	12,7	1,1
Installazione impianti	26,6	17,7	6,0	1,0	24,1	8,3	11,6	6,4
Valutazione/estimo immobiliare/rilievi catastali	5,0	0,8	14,7	2,6	4,4	1,2	8,1	1,9
Insegnamento presso Istituti tecnici o altri corsi di formazione	12,2	5,3	8,3	0,8	4,1	0,2	6,7	1,7
Gestione, amministrazione	6,2	3,4	4,0	0,7	9,5	2,2	4,3	1,6
Infortunistica stradale	3,9	2,1	2,9	2,0	0,8	0,6	2,2	1,8
Consulenza legale e fiscale	1,5	0,6	2,3	0,1	0,4	0,0	1,4	0,2
Mediazione	1,8	0,3	1,9	0,1	0,7	0,0	1,3	0,1

(*) Con riferimento alla voce "servizio erogato" il totale non è uguale a 100 in quanto erano possibili più risposte

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

La specializzazione del settore d'appartenenza fa però la differenza: l'area industriale ad indirizzo elettrico (65,9%), seguita dal quella edile (53,1%), e da quella industriale ad indirizzo meccanico (50,8%) sono quelle in cui si registra la percentuale più elevata di iscritti per cui la progettazione è l'attività più caratterizzante; di contro, nell'area del design e dell'informatica, la percentuale scende rispettivamente al 38,9% e 34,6%, per calare al 2,8% tra gli esperti della prevenzione e dell'igiene ambientale **(tab. 16)**.

Tab. 16 – Attività esercitate e più caratterizzanti il lavoro di perito industriale, per area di specializzazione, 2016 (val. %) (*)

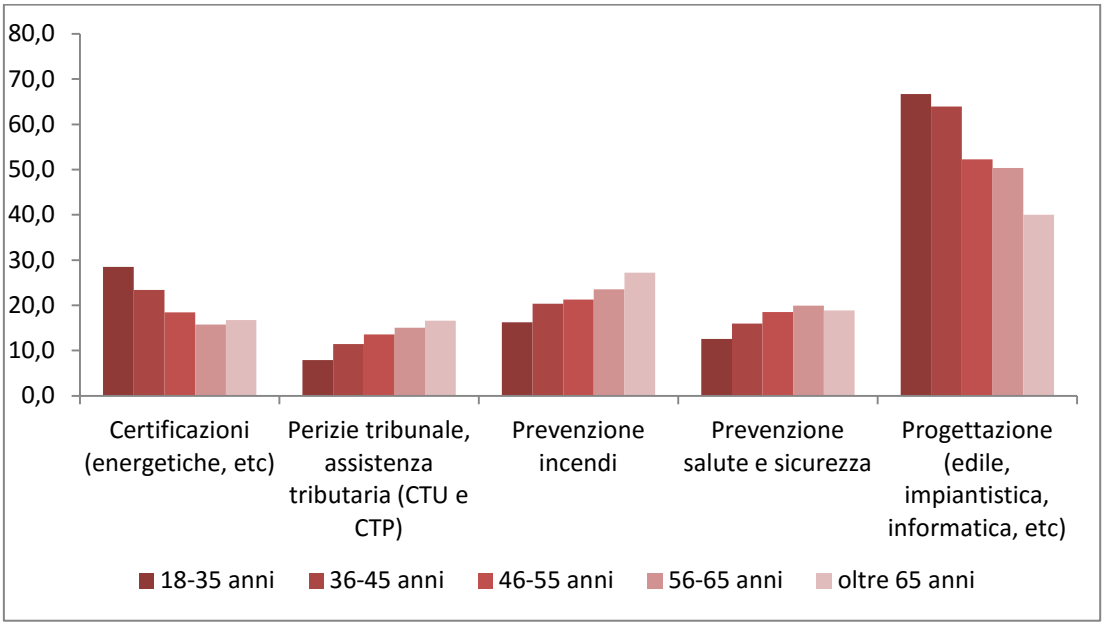
	Area di specializzazione												Totale	
	Prevenzione e igiene		Informazione (informatica e telecomunicazioni)		Industriale meccanico		Industriale elettrico		Design		Civile e ambientale			
	Servizio erogato	Servizio caratte-rizzante	Servizio erogato	Servizio caratte-rizzante	Servizio erogato	Servizio caratte-rizzante	Servizio erogato	Servizio caratte-rizzante	Servizio erogato	Servizio caratte-rizzante	Servizio erogato	Servizio caratte-rizzante	Servizio erogato	Servizio caratteri-zzante
Progettazione (edile, impiantistica)	21,3	2,8	37,0	34,6	51,4	50,8	68,0	65,9	60,9	38,9	77,1	53,1	56,0	50,7
Direzione lavori	11,8	0,0	10,0	4,6	26,1	2,7	39,6	2,9	34,8	5,6	61,2	5,5	34,4	3,4
Consulenza tecnica generale	30,6	4,1	26,3	22,9	36,5	11,4	33,7	6,1	23,9	16,7	39,1	6,5	33,1	8,3
Collaudo impianti	13,5	2,5	15,3	1,3	22,3	2,0	38,9	1,7	6,5	0,0	12,8	0,1	24,7	1,3
Prevenzione incendi	45,1	8,1	4,3	1,3	25,3	3,7	20,5	1,5	13,0	0,0	21,6	1,7	21,2	2,8
Certificazioni (energetiche, etc)	16,2	0,9	4,3	0,0	30,4	2,9	13,5	0,8	10,9	2,8	37,8	3,4	20,7	2,1
Misura e contabilità lavori	1,5	0,0	4,6	0,0	9,9	0,2	18,8	0,7	15,2	0,0	39,6	3,5	17,4	1,0
Prevenzione salute e sicurezza	73,0	71,3	8,5	4,6	12,3	4,6	11,8	2,8	8,7	2,8	22,4	3,0	17,2	8,2
Disbrigo pratiche amministrative	10,5	0,3	5,0	0,0	8,2	0,2	11,2	0,6	13,0	0,0	30,1	3,4	13,3	1,3
Perizie tribunale, assistenza tributaria e consulenza tecnica (CTU e CTP)	13,5	0,0	9,3	2,6	14,4	2,4	9,0	0,3	10,9	2,8	19,7	0,8	12,7	1,1
Installazione impianti	2,9	0,0	14,9	7,2	9,9	3,3	17,4	10,9	2,2	0,0	6,4	3,7	11,6	6,4
Valutazione/estimo immobiliare/rilievi catastali	1,2	0,6	1,1	0,0	1,4	0,1	1,0	0,0	15,2	2,8	38,9	7,7	8,1	1,9
Altro	12,5	7,2	6,8	9,2	9,5	8,8	4,2	2,4	21,7	22,2	7,9	3,8	7,7	6,1
Insegnamento presso Istituti tecnici o altri corsi di formazione	20,3	2,2	8,2	3,3	7,1	1,8	6,3	1,7	6,5	5,6	2,8	0,6	6,7	1,7
Gestione, amministrazione	2,0	0,0	6,0	3,9	3,2	1,3	3,5	1,1	2,2	0,0	7,6	2,8	4,3	1,6
Infortunistica stradale	1,0	0,0	2,1	3,9	5,4	3,7	0,4	0,2	0,0	0,0	0,4	0,0	2,2	1,8
Consulenza legale e fiscale	0,7	0,0	1,1	0,7	1,0	0,1	0,6	0,1	0,0	0,0	3,4	0,1	1,4	0,2
Mediazione	1,2	0,0	1,1	0,0	1,4	0,1	0,4	0,0	2,2	0,0	2,6	0,3	1,3	0,1

(*) Con riferimento alla voce “servizio erogato” il totale non è uguale a 100 in quanto erano possibili più risposte

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Anche l'età determina un diverso orientamento verso l'esercizio dell'attività lavorativa. Se tra i giovani la progettazione è di gran lunga l'attività che più contraddistingue il lavoro quotidiano (indica ciò il 63,4% dei 18-35enni) ma mano che si avanza con l'età l'attività professionale tende a diversificarsi sempre più, ed acquisiscono rilevanza altri tipi di attività, mentre al quota di quanti si dedicano all'attività di progettazione vera e propria diminuisce **(fig. 8)**.

Fig. 8 – Alcuni servizi erogati per classe d'età, 2016 (val. %)



Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Dopo la progettazione, **la direzione lavori (34,4%) e la consulenza tecnica generale (33,1%) sono le attività più diffuse tra gli iscritti**. Ma mentre la prima raramente diventa quella più caratterizzante il lavoro (solo il 3,4% si esprime in tal senso) la consulenza tecnica costituisce il nocciolo duro del lavoro quotidiano per l'8,3% degli iscritti: un aspetto, questo, che tende a crescere con l'età, passando dal 5,9% dei 18-35enni al 10,4% degli ultra65enni, e che contraddistingue in particolare gli iscritti che operano nel settore della chimica e delle tecnologie alimentari (24,2%), dell'informatica (22,9%) e del design (16,7%).

Per un'altra minoranza significativa di iscritti – il 6,4% - l'attività più caratterizzante è invece l'istallazione di impianti, malgrado questa sia una

competenza tendenzialmente poco diffusa tra i periti industriali, considerato che "solo" l'11,6% dichiara di svolgerla. E' per lo più chi esercita in via occasionale a compiere tale attività (17,7%) e chi appartiene al settore industriale elettrico (10,9%) e informatico (7,2%) mentre tra i liberi professionisti praticamente nessuno svolge tale funzione.

Vi è poi un **ventaglio di altre attività che risultano meno diffuse pur essendo interessanti mercati di crescita per la professione**. Appare ad esempio abbastanza bassa la percentuale di iscritti (il 20,7%) che si occupa di **certificazioni (energetiche, ambientali, etc**), anche se tra i giovani e soprattutto tra i liberi professionisti il dato appare in crescita, attestandosi rispettivamente al 28,5% e 48,8% (tra i liberi professionisti è l'attività più svolta dopo la progettazione e la direzione lavori).

Anche la **prevenzione incendi**, che pure rappresenterebbe una competenza tipica della professione, è svolta da relativamente pochi iscritti, ovvero il 21,2% (ma tra i liberi professionisti sono il 33,6%) con una tendenziale maggiore frequenza tra gli iscritti più anziani.

La **prevenzione della salute e sicurezza** costituisce, invece, all'interno del ventaglio di competenze degli iscritti, una vera e propria "nicchia". Solo il 17,2% afferma di svolgere anche questa attività nel proprio lavoro, ma ben l'8,2% la considera la più caratterizzante. Si tratta di un nocciolo duro di iscritti, estremamente specializzato su tale materia, che tende a vivere la propria specializzazione in modo quasi esclusivo, divergendo pertanto da quella rappresentazione più diffusa della professione, caratterizzata da una maggiore articolazione di competenze e di profili. A farne parte sono per definizione gli esperti della prevenzione e dell'igiene ambientale (il 71,3% dei quali considera tale attività quella più caratterizzante il proprio lavoro) e gli iscritti dell'area chimica e tecnologie alimentari (25,8%).

Neanche due iscritti su dieci si occupano di misura e contabilità lavori (complessivamente il 17,4%) e della consulenza tecnica in tribunale, come CTU o CTP (12,7%) mentre ancora più bassa è la quota di quanti forniscono servizi di valutazione ed estimo immobiliare (8,1%), gestione e amministrazione (4,3%), infortunistica stradale (2,2%), consulenza legale e fiscale (1,4%), mediazione (1,3%). Infine il 6,7% degli iscritti svolge attività di insegnamento, e per l'1,7% è questa l'attività che più caratterizza il lavoro.

Complessivamente, il quadro che emerge è di una **presenza solida della categoria in quelle che sono le aree di competenza tradizionale, ma al tempo stesso anche una maggiore rigidità nell'intercettare quei segmenti di nuovi servizi professionali che restano, anche tra le componenti più giovani, ancora**

troppo residuali nel paniere dell'offerta di servizi. Se è vero che la specializzazione costituisce sicuramente un punto di forza in una fase di profonda trasformazione come l'attuale e di forti criticità di mercato, è necessario promuovere un arricchimento proprio dell'offerta per renderla maggiormente pronta a cogliere nuovi segmenti di domanda.

In quest'ottica, anche la **tendenza a certificarsi** offre uno spaccato su dove sta andando il mondo professionale. Le certificazioni costituiscono un vero e proprio valore aggiunto per più della metà degli iscritti, consentendo di operare in mercati *captive* o nuovi, tendenzialmente in sviluppo, e di presentare un'offerta di servizi più qualificata e affidabile per gli utenti, almeno sulle competenze oggetto di certificazione.

Ben il 53,7% degli iscritti (tra i liberi professionisti si arriva al 75,9%) possiede una certificazione: il 25,4% antincendio (L. 818/84), il 19,5% sulla sicurezza (dlgs 81/2008), il 18,4% la energetica e il 18,3% una certificazione di altro tipo **(tab. 17 e 18)**.

Per il futuro la tendenza è quella di accrescere ancora di più la quota di periti industriali certificati, dal momento che il 34,5% degli iscritti (ma tra i 18-35enni la percentuale sale al 49,8%) intende acquisire nuove certificazioni nei prossimi tre anni.

Tab. 17 – Quota di iscritti all'Albo in possesso di certificazioni e tipologia di certificazione, per modalità di esercizio della professione, 2016 (val. %)

	Modalità di esercizio della professione			Totale
	Esercitano occasio-nalmente	Esercitano in modo autonomo	Esercitano in modo dipendente	
% di iscritti che possiedono almeno una certificazione	*59,4*	*75,9*	*58,1*	*53,7*
Tipologia di certificazione				
Certificazione antincendio 818/84	25,1	40,7	16,3	25,4
Certificazione Dlgs 81/2008 (coordinatore per la sicurezza)	21,9	28,4	17,2	19,5
Certificazione energetica	17,6	30,1	11,6	18,4
Altro	22,0	22,4	27,7	18,3
Elenco collaudatori opere pubbliche	1,2	2,3	0,5	1,3

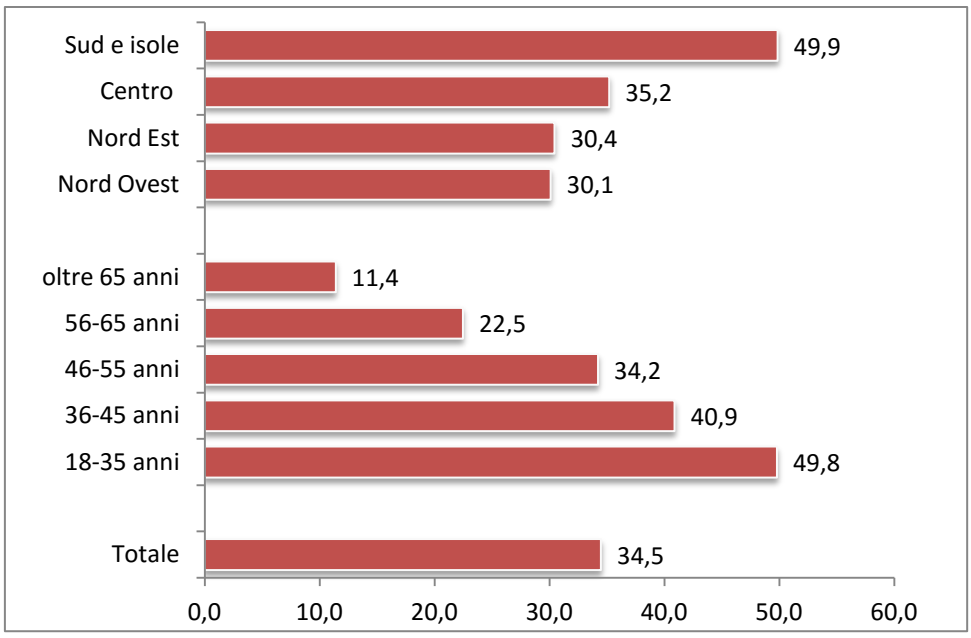
Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Tab. 18 – Quota di iscritti all'Albo in possesso di certificazioni e tipologia di certificazione, per area di specializzazione, 2016 (val. %)

	Area di specializzazione							Totale
	Prevenzione e igiene ambientale	Informa -zione	Industriale meccanico	Industriale elettrico	Design	Civile e ambientale	Chimica e tecnologie alimentari	
% di iscritti che possiedono almeno una certificazione	*73,5*	*30,2*	*56,3*	*49,8*	*50,0*	*69,1*	*40,6*	*53,7*
Tipologia di certificazione								
Certificazione antincendio 818/84	45,7	6,8	27,4	27,4	15,2	26,2	12,9	25,4
Certificazione Dlgs 81/2008 (coordinatore per la sicurezza)	44,5	6,8	12,6	16,5	23,9	36,3	10,9	19,5
Certificazione energetica	15,5	5,3	27,3	12,5	10,9	34,0	5,9	18,4
Altro	33,4	16,4	21,4	15,0	19,6	12,8	25,2	18,3
Elenco collaudatori opere pubbliche	1,5	0,0	1,3	1,7	0,0	1,3	0,5	1,3

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Fig. 9 - Quota di iscritti in possesso di certificazioni, per area geografica e classe d'età, 2016 (val. %)



Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

4. Dimensione e organizzazione dell'attività libero professionale

Come anticipato, all'interno di un universo che si presenta estremamente composito ed articolato, **il lavoro autonomo rappresenta la forma distintiva e più specifica dell'identità professionale.** Al tempo stesso, le modalità di esercizio appaiono diversificate, e **alla netta prevalenza della libera professione in forma individuale, che contraddistingue ben il 78,8% degli iscritti che esercitano lavoro autonomo si accompagna sempre più una logica di tipo collaborativo e associativo, che interessa una quota pari al 14%:** nello specifico il 6,3% è associato in associazione professionale, il 5,1% è socio di società tra professionisti e il 2,6% è socio di società di ingegneria. Vi è poi un 7,3% che esercita invece come titolare di impresa.

Le **donne sono quelle tra cui è più marcata la spinta a lavorare assieme**: è titolare di studio individuale il 69,2% contro il 79% degli uomini. Anche al Centro si riscontra una maggiore tendenza ad esercitare in forma associata rispetto ad altre aree come il Sud dove, al contrario, la logica individuale è ancora più prevalente **(tab. 18).**

Tab. 18 – Condizione professionale degli iscritti all'Albo che esercitano la professione in modo autonomo, per genere e area geografica, 2016 (val. %)

	Genere		Area geografica				Totale
	Donna	Uomo	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	
Libero professionista che esercita individualmente	69,2	79,0	79,7	77,3	75,6	83,5	78,8
Libero professionista che esercita in forma associata	20,5	13,8	12,3	15,9	18,5	7,7	13,9
- associato in associazione professionale	8,5	6,2	5,5	6,9	9,5	2,9	6,3
- socio di società di ingegneria	0,9	2,7	2,6	3,3	2,0	1,8	2,6
- socio di società tra professionisti	11,1	4,9	4,2	5,7	7,0	3,0	5,1
Altro (imprenditore, etc)	10,3	7,2	8,0	6,8	5,9	8,9	7,3
Totale autonomi	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

L'approdo alla libera professione, come già evidenziato, avviene per la maggior parte dei periti industriali, dopo un'esperienza di lavoro dipendente: il 39,6% dei rispondenti ha guardato all'opzione dell'attività in proprio avendo già sperimentato una fase della propria esperienza lavorativa alle dipendenze **(tab. 19**). Al confronto, sono relativamente pochi coloro che decidono di cimentarsi con l'attività libero professionale immediatamente dopo il percorso di studi (21,5%).

Più circoscritta è invece l'area della "scelta obbligata": il 6% si è messo in proprio dopo aver perso la precedente occupazione, mentre il 4,3% dopo un periodo di ricerca del lavoro che non ha avuto esito positivo; in quest'area è anche riconducibile chi ha visto nell'attività professionale una valida opzione per integrare il reddito proveniente da un'occupazione alle dipendenze (10,7%). La casualità della scelta riguarda all'opposto il 13,2% del campione.

Tab. 19– Le motivazioni alla base della scelta di esercitare l'attività libero professionale, per classe d'età, 2016 (val. %)

	Classe d'età					Totale
Come è nata la scelta di esercitare attività libero professionale?	18-35 anni	36-45 anni	46-55 anni	56-65 anni	oltre 65 anni	
Dalla voglia di mettersi in proprio dopo un periodo di lavoro dipendente	27,5	37,9	42,5	43,5	47,6	39,6
Dalla voglia, appena completati gli studi, di svolgere un'attività libero professionale	31,7	27,2	20,1	14,5	9,8	21,5
In modo del tutto casuale, da un'opportunità venutasi a creare	17,6	13,9	12,5	11,1	10,2	13,2
Dall'esigenza di integrare un reddito di lavoro dipendente, svolgendo in parallelo anche attività professionale	5,0	8,3	11,0	13,8	18,6	10,7
Dalla perdita/crisi del precedente lavoro	4,0	4,4	6,4	9,1	5,1	6,0
Altro	3,1	4,4	4,5	5,0	7,6	4,7
Dall'impossibilità di trovare un lavoro di altro tipo	11,1	3,9	3,0	3,0	1,0	4,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Analizzando le motivazioni alla base della scelta di esercitare l'attività libero professionale emergono differenze interessanti, sia per età che per area geografica. Tra i giovani ad esempio, è molto più frequente l'accesso al lavoro autonomo direttamente al completamento degli studi (indica l'item il 31,7%) così come la scelta dettata dall'impossibilità di trovare un altro lavoro (11,1%),

mentre tra le generazioni precedenti, la voglia di mettersi in proprio nasceva prevalentemente dopo un'esperienza di lavoro alle dipendenze.

Anche tra Nord e Sud le differenze solo rilevanti. Mentre al Nord il 44,4% dei professionisti ha seguito l'iter standard di accesso alla libera professione, lasciando alle spalle un'occupazione di tipo subordinato, al Sud tale quota scende al 29,9%, ed è molto più rilevante quella di chi sceglie la libera professione per integrare un reddito da lavoro dipendente (indica l'item il 14,3%), o di chi ha perso un precedente lavoro (9,2%) o di chi non riesce a trovarne uno più soddisfacente (7,7%) **(tab. 20)**.

Tab. 20– Le motivazioni alla base della scelta di esercitare l'attività libero professionale, per area geografica, 2016 (val. %)

	Area geografica				Totale
Come è nata la scelta di esercitare attività libero professionale?	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	
Dalla voglia di mettersi in proprio dopo un periodo di lavoro dipendente	44,4	44,4	31,7	29,9	39,6
Dalla voglia, appena completati gli studi, di svolgere un'attività libero professionale	16,1	21,5	27,8	24,0	21,5
In modo del tutto casuale, da un'opportunità venutasi a creare	12,9	12,8	15,8	10,4	13,2
Dall'esigenza di integrare un reddito di lavoro dipendente, svolgendo in parallelo anche attività professionale	10,7	9,4	10,3	14,3	10,7
Dalla perdita/crisi del precedente lavoro	6,0	5,0	5,5	9,2	6,0
Altro	5,9	3,8	4,4	4,5	4,7
Dall'impossibilità di trovare un lavoro di altro tipo	4,0	3,2	4,6	7,7	4,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

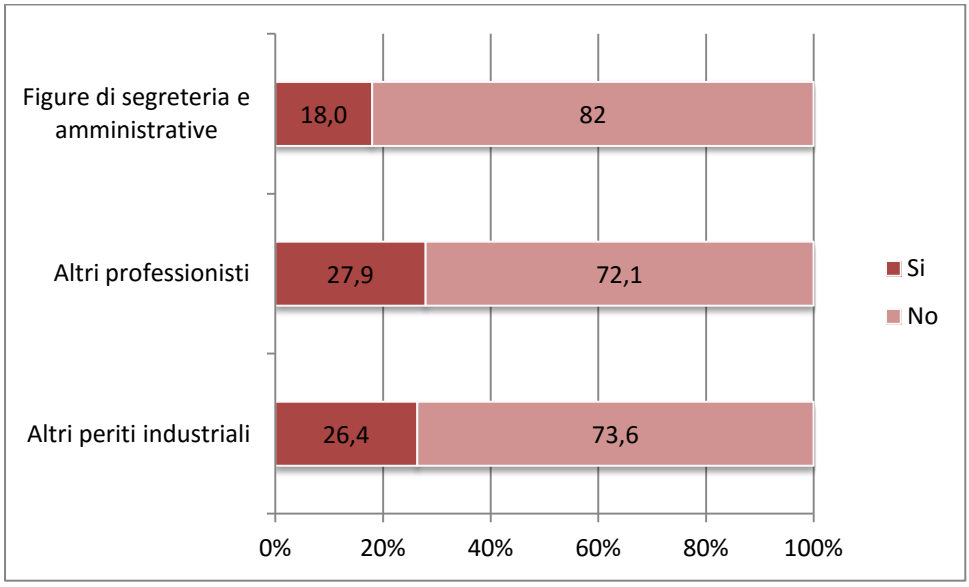
Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

A prescindere da quali siano state le motivazioni principali, la rete dei professionisti presenti sul territorio ha delle caratteristiche molto ben distinte. **Gli studi professionali, coerentemente con una forma di esercizio che è per lo più individuale, hanno infatti dimensioni abbastanza contenute, almeno nell'organizzazione dell'attività, come confermato dalla presenza di un mercato per lo più locale, che si estende al massimo alla dimensione regionale, e una struttura "micro" di studio, che coincide spesso e volentieri con la figura del solo professionista.**

Sul piano organizzativo i periti perseguono una logica di "essenzialità", prevalentemente centrata sulla propria persona. La presenza di una struttura

organizzativa che supporti l'attività del singolo perito – personale di segreteria o di amministrazione – riguarda "solo" il 18% degli studi, cosi come abbastanza bassa è la quota di quanti si avvalgono della collaborazione di altri periti industriali (26,4%) o altri professionisti (27,9%), come ingegneri o geometri, che rientrano nell'area di contiguità professionale del perito **(fig. 10**).

Fig. 10 – La presenza di altre figure professionali nello studio, 2016 (val. %)



Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Le donne, che presentano una maggiore propensione all'esercizio dell'attività in forma associata, operano in studi più strutturati da un punto di vista dimensionale, e ben il 43,6% delle professioniste (contro il 27,6% degli uomini) lavora con altre figure tecniche. **Anche tra i giovani si registra una maggiore tendenza al lavoro in squadra, sia con altri periti industriali, che con professionisti appartenenti ad aree attigue**, cosi come è da rilevare che tra chi opera nel settore civile ed ambientale, le dimensioni dell'attività professionale risultano mediamente più consistenti: nel 24,1% dei casi vi sono altri periti industriali nello studio, nel 34% altri professionisti e nel 15,3% altre figure di supporto amministrativo e segretariale **(tabb. 21 e 22)**.

Anche rispetto all'area geografica si confermano le tendenze già evidenziate, con una maggiore propensione alla logica micro nelle regioni del Sud, dove solo nel 14,4% degli studi sono presenti altri periti industriali, oltre al titolare, e nell'11% dei casi personale di segreteria **(tab. 23).**

Tab. 21 – Liberi professionisti che dichiarano la presenza di altre figure professionali nello studio, per genere e classe d'età, 2016 (val. %)

	Genere		Classe d'età					Totale
% di professionisti che dichiara la presenza di altre figure nello studio, di cui:	Donna	Uomo	18-35 anni	36-45 anni	46-55 anni	56-65 anni	oltre 65 anni	
Altri periti industriali	35,2	26,2	29,2	26,7	27,5	22,4	25,0	26,4
Altri professionisti	43,6	27,6	30,7	26,9	28,1	27,4	25,9	27,9
Figure di segreteria e amministrative	27,8	17,8	13,7	15,9	19,6	20,3	20,8	18,0

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Tab. 22 – Liberi professionisti che dichiarano la presenza di altre figure professionali nello studio, per area di specializzazione, 2016 (val. %)

	Area di specializzazione (*)					Totale
% di professionisti che dichiara la presenza di altre figure nello studio, di cui:	Prevenzione e igiene ambientale	Informa-zione	Industriale meccanico	Industriale elettrico	Civile e ambientale	
Altri periti industriali	26,4	19,5	26,5	29,7	24,1	26,4
Altri professionisti	27,9	18,8	25,0	25,3	34,0	27,9
Figure di segreteria e amministrative	18,0	17,9	16,9	18,2	15,3	18,0

(*) Sono state considerate solo le aree di specializzazioni che presentavano numerosità campionaria adeguata (più di 100 rispondenti) per effettuare elaborazioni

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Tab. 23 – Liberi professionisti che dichiarano la presenza di altre figure professionali nello studio, per area geografica, 2016 (val. %)

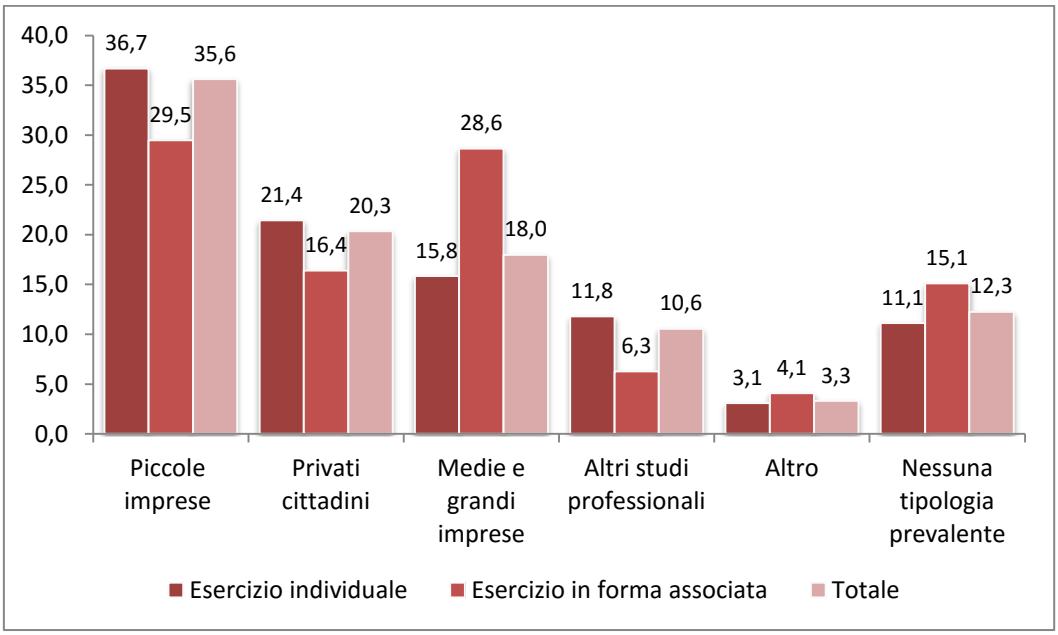
	Area geografica				Totale
% di professionisti che dichiara la presenza di altre figure nello studio, di cui:	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	
Altri periti industriali	26,1	30,0	30,3	14,4	26,4
Altri professionisti	26,0	28,7	32,3	25,0	27,9
Figure di segreteria e amministrative	19,4	20,2	17,4	11,5	18,0

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

La struttura organizzativa risponde del resto alle esigenze di un mercato abbastanza contenuto territorialmente, e caratterizzato prevalentemente da una domanda di piccole e medie dimensioni. Sono infatti le imprese il principale bacino di riferimento delle prestazioni professionali dei periti, in particolare le imprese di piccola dimensione, le quali costituiscono la tipologia prevalente di clientela nel 35,6% dei casi. A queste si aggiungono le imprese medio-grandi (18%), mentre l'area della clientela privata costituisce circa un quinto del mercato **(fig. 21)**.

Differisce però la rappresentazione della clientela se si prendono in considerazione le diverse modalità con in cui si esercita la professione. I liberi professionisti in forma associata presentano un mercato di riferimento maggiormente caratterizzato dalla presenza di aziende più grandi (il 28,6% contro una media del 18%), mentre i periti "individuali" hanno come prevalente riferimento le piccole imprese e i privati cittadini (rispettivamente il 36,7% e il 21,4%).

Fig. 21 – Tipologia prevalente di committenti, per modalità di esercizio della libera professione, 2016 (val. %)



Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Anche l'età è una variabile importante che incide sulle caratteristiche della committenza, evidenziando come tra i giovani sia più rilevante la quota di

"subfornitori", ovvero di quanti lavorano prevalentemente per altri studi professionali (23% contro una media del 10,6%), e di quanti hanno una clientela costituita prevalentemente da privati cittadini (26,9%) **(tab. 24)**.

Tab. 24 – Tipologia prevalente di committenti, per classe d'età, 2016 (val. %)

	Classe d'età					Totale
	18-35 anni	36-45 anni	46-55 anni	56-65 anni	oltre 65 anni	
Piccole imprese	32,1	40,5	38,3	33,4	26,5	35,6
Privati cittadini	26,9	19,5	19,2	19,2	17,0	20,3
Medie e grandi imprese	8,4	15,0	19,5	22,7	26,7	18,0
Altri studi professionali	23,0	12,7	6,7	6,0	5,3	10,6
Enti pubblici	2,2	2,2	2,6	3,5	7,4	3,1
Associazioni no profit / consumatori	0,0	0,0	0,3	0,0	1,0	0,2
Nessuna tipologia di cliente che prevalga su altri	7,4	10,1	13,4	15,3	16,0	12,3
Totale	100,0	100,0	100,0	Totale	100,0	100,0

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Ancora più caratterizzante è la specializzazione professionale, che individua segmenti di utenza del tutto specifici: tra gli edili, i privati cittadini rappresentano la componente maggioritaria del mercato (54,3%) mentre per chi opera nell'area dell'informazione (36,4%), industriale meccanica (36,2%) e soprattutto elettrica (46,5%), sono le piccole imprese a farla da padrone. Nell'ambito dell'informatica si segnala una quota significativa di professionisti (33%) che vede nelle medie e grandi imprese il proprio bacino privilegiato di utenza: percentuale che scende al 23,4% tra i professionisti dell'area industriale meccanica e al 19,5% di quanti operano in quella industriale elettrica **(tab. 25)**

A questa diversificazione della clientela corrisponde una non troppo elevata concentrazione dell'attività con il principale committente. Solo il 15,5% dichiara una quota del proprio fatturato superiore all'80% derivante da un unico committente, mentre più della metà, il 57,3%, fattura meno del 50% nei confronti del cliente più importante **(tab. 26)**. A conferma di quanto già indicato, tra i giovani si riscontra un maggiore incidenza della subfornitura: ben il 23,2% ha un fatturato di studio legato, per oltre l'80%, ad un unico committente.

Tab. 25 – Tipologia prevalente di committenti, per area di specializzazione, 2016 (val. %)

	Area di specializzazione (*)					Totale
	Prevenzione e igiene ambientale	Informa -zione	Industriale meccanico	Industriale elettrico	Civile e ambientale	
Piccole imprese	49,6	36,4	36,2	46,5	17,4	35,6
Privati cittadini	2,1	6,8	15,5	7,3	54,3	20,3
Medie e grandi imprese	28,0	33,0	23,4	19,5	5,9	18,0
Altri studi professionali	5,9	3,4	10,5	11,6	10,1	10,6
Enti pubblici	2,1	5,7	3,4	2,6	2,7	3,1
Associazioni no profit / consumatori	1,7	0,0	0,1	0,1	0,0	0,2
Nessuna tipologia di cliente che prevalga su altri	10,6	14,8	10,9	12,6	9,6	12,3
Totale	100,0	100,0	100,0	Totale	100,0	100,0

(*) Sono state considerate solo le aree di specializzazioni che presentavano numerosità campionaria adeguata (più di 100 rispondenti) per effettuare elaborazioni

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Tab. 26– Quota di fatturato imputabile al committente principale, per classe d'età, 2016 (val. %)

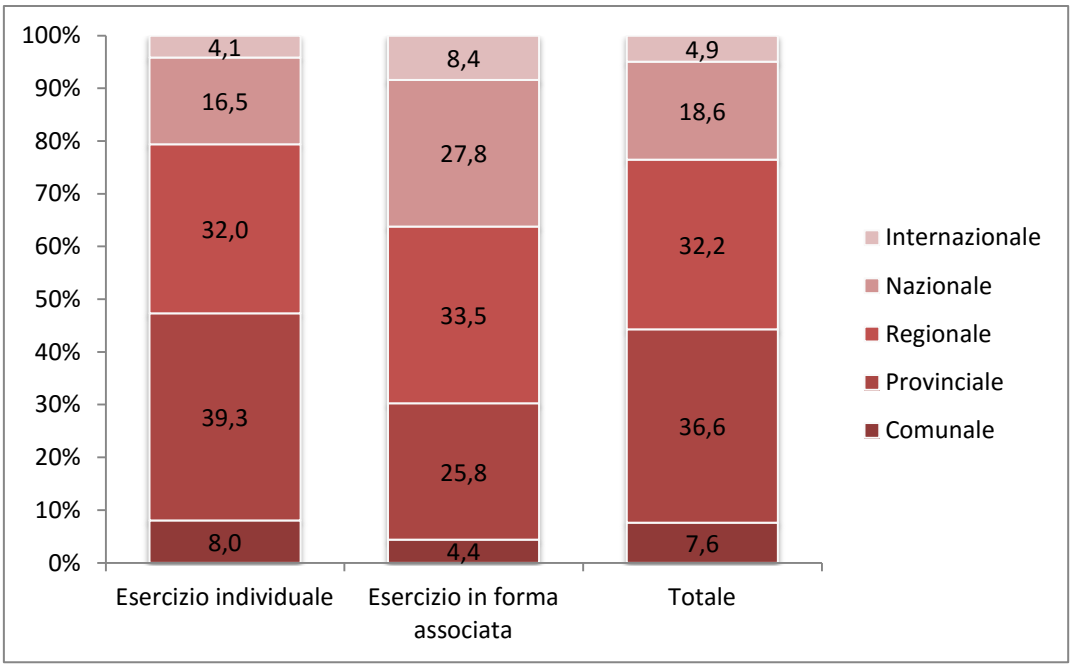
	Classe d'età					Totale
	18-35 anni	36-45 anni	46-55 anni	56-65 anni	oltre 65 anni	
Superiore all'80%	23,2	14,7	12,8	14,4	14,4	15,5
Tra il 50% e 80%	32,1	29,9	24,3	24,8	26,0	27,2
Inferiore al 50%	44,7	55,4	62,9	60,8	59,6	57,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Un ulteriore aspetto che configura il mercato di riferimento dei periti è dato dalla **dimensione territoriale, una dimensione non strettamente di prossimità che vede nell'ambito provinciale e quello regionale, i confini entro i quali si sviluppa prevalentemente l'attività professionale rispettivamente per il 36,6% e il 32,2% del campione**. A questi si aggiungono il 18,6% dei periti che dichiarano come ambito territoriale preminente quello nazionale e il 4,9% che afferma di operare a livello internazionale **(fig. 22)**.

Più esteso risulta il campo di azione delle prestazioni che provengono dai liberi professionisti in forma associata per i quali a una quota del 33,5% rivolta al mercato regionale si associa una percentuale significativa del mercato nazionale (27,8%) e la più elevata di professionisti che guardano al mercato internazionale.

Fig. 22 – Ambito massimo di estensione del mercato di riferimento, per modalità di esercizio della libera professione, 2016 (val. %)



Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Anche in questo caso i periti del Nord Ovest si differenziano rispetto agli altri, avendo questi spostato l'asse dei propri interessi in maniera più decisa verso l'ambito nazionale (20,3%) e anche internazionale (7,3%). La componente dei periti attiva nel Mezzogiorno appare invece molto più orientata ad agire all'interno delle aree comunali (14,2%) e di quelle provinciali (38,1%), aspetto questo che segnala una minore capacità di presenza in mercati più ampi rispetto ai colleghi delle altre regioni **(tab. 27)**.

Una maggiore proiezione nazionale ed internazionale la presentano poi i professionisti del settore informazione: il 10,2% ha come ambito di riferimento massimo del proprio mercato i confini internazionali, il 22,7% quelli nazionali.

Tab. 27 – Ambito massimo di estensione del mercato di riferimento, per area geografica e di specializzazione, 2016 (val. %)

	Area geografica				Area di specializzazione (*)					Totale
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Prevenzione e igiene ambientale	Informa-zione	Industriale meccanico	Industriale elettrico	Civile e ambientale	
Comunale	4,8	6,3	9,0	14,2	2,6	4,5	4,3	5,3	16,1	7,6
Provinciale	30,7	39,7	38,0	38,1	31,1	26,1	36,4	31,4	52,1	36,6
Regionale	37,0	30,7	31,8	27,9	43,8	29,5	29,3	37,2	22,0	32,2
Nazionale	20,3	18,2	18,2	17,2	21,3	29,5	22,7	20,5	8,1	18,6
Internazionale	7,3	5,1	3,0	2,6	1,3	10,2	7,3	5,6	1,7	4,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(*) Sono state considerate solo le aree di specializzazioni che presentavano numerosità campionaria adeguata (più di 100 rispondenti) per effettuare elaborazioni

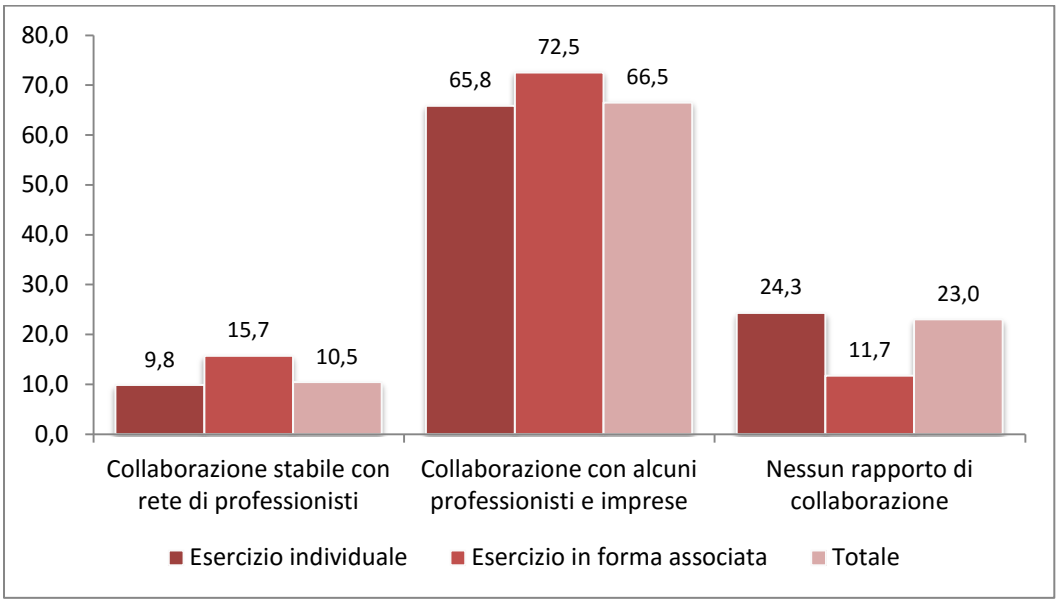
Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Coerente con un mercato diversificato e una presenza tutto sommato estesa sul territorio si dimostra anche un certo grado di apertura alla collaborazione con altri professionisti e imprese. Solo il 23% di chi ha risposto all'indagine sembra estraneo alla logica di costruire reti e modalità di integrazione con altri soggetti, anche se va riscontrato come **stentino ad emergere reti di collaborazione stabili e strutturate,** visto che dichiara di appartenervi solo il 10,3% dei professionisti **(fig. 23).**

Tale attitudine risulta però sostanzialmente differenziata se si guarda alla diversa tipologia di professionista. Gli associati presentano un più deciso consolidamento dei rapporti con altri professionisti, che diventa "stabile" nel 15,7% dei casi. Anche tra i giovani si riscontra un'attitudine più spinta a creare sinergie con altri professionisti: se il 68,6% dei 18-35enni dichiara di avere rapporti, anche saltuari, di collaborazione con altri professionisti e imprese, il 18,9% appartiene ad una rete di collaborazione strutturata, mentre "solo" il 12,5% non fa parte di alcun tipo di circuito **(tab. 28)**.

A completamento dell'analisi, si riscontra una media propensione a pubblicizzare l'attività di studio con un sito web. Sono circa un quarto i professionisti che ne hanno uno: tra chi opera nel settore edile la percentuale scende al 19,2%, mentre sale al 34,8% tra gli appartenenti al settore informatico **(fig. 24).**

Fig. 23 – L'appartenenza a reti professionali, per modalità di esercizio della libera professione, 2016 (val. %)



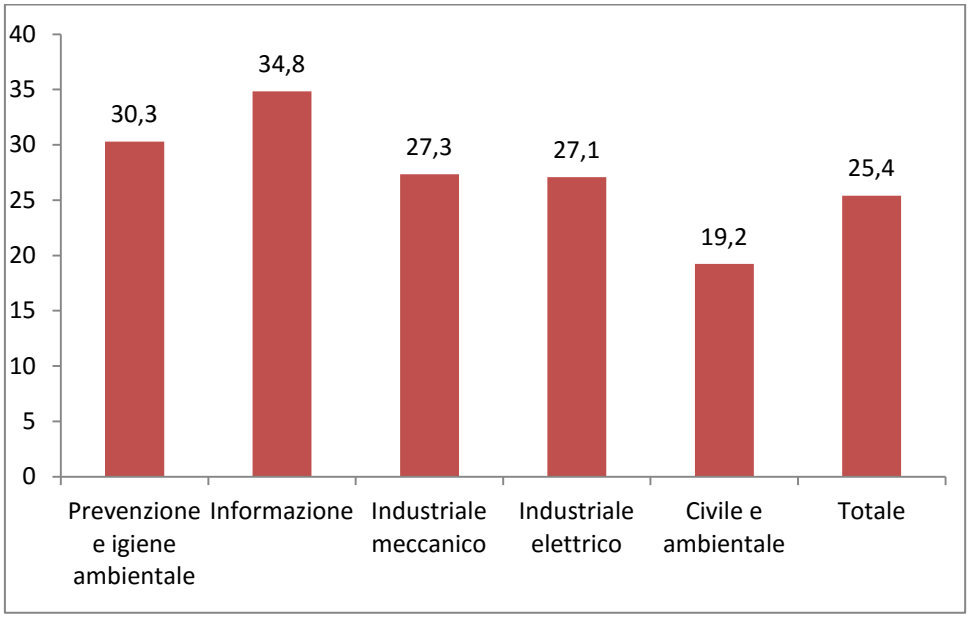
Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Tab. 28 – L'appartenenza a reti professionali, per classe d'età, 2016 (val. %)

	Classe d'età					Totale
Fa parte di reti strutturate di collaborazione?	18-35 anni	36-45 anni	46-55 anni	56-65 anni	oltre 65 anni	
No	12,5	15,3	25,6	29,1	38,6	23,0
Si, fa parte di una rete di professionisti che collabora stabilmente	18,9	11,4	8,7	6,9	6,6	10,5
Si, ha dei rapporti di collaborazione con alcuni professionisti e imprese	68,6	73,3	65,7	64,0	54,8	66,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Fig. 24 – Liberi professionisti che dichiarano la presenza di un sito web dello studio, per area di specializzazione, 2016 (val. %)



Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

5. Resistere alla crisi: luci e ombre di un quinquennio in trincea

Dal 2010 le libere professioni, e quelle dell'area tecnica in particolare, stanno vivendo un periodo di forte affanno, dovuto agli effetti di una crisi che ha colpito duramente alcuni mercati strategici delle attività professionali, primo fra tutti il settore delle costruzioni. Tuttavia **i periti industriali sembrano avere tenuto botta, reagendo per certi versi meglio di altre professioni**.

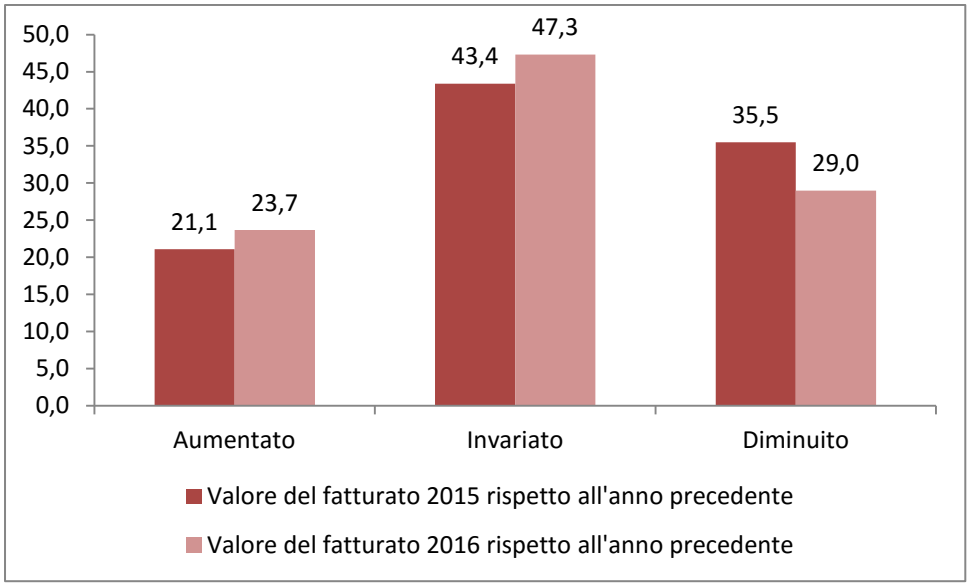
Se si osserva l'andamento del fatturato e del numero dei clienti negli ultimi anni, infatti, emerge che **il 71% dei professionisti ha visto nel 2016 confermare (47,3%) o accrescere (23,7%) i propri volumi economici**. Un dato questo che appare in miglioramento rispetto all'anno precedente, quando la quota di quanti avevano resistito alla crisi si collocava complessivamente al 64,5%. Resta tuttavia un'area elevata di sofferenza, individuabile nel 29% che ha registrato invece una diminuzione del proprio fatturato; tuttavia, rispetto al 2015, tale dato risulta in diminuzione **(fig. 25)**.

Tale andamento è confermato anche dai dati sul mercato, che registrano per una quota significativa di professionisti un aumento (22%) o una stabilità (54%) del numero dei clienti. Insomma la sensazione è che la professione sia stata in questi anni in trincea, abbia tendenzialmente resistito, cercando di ridurre al minimo le perdite **(fig. 26)**.

La variabile territoriale tende però a diversificare le performance economiche dei periti. Come prevedibile, nelle regioni del Mezzogiorno la quota di intervistati che dichiara un fatturato in calo nel 2016 rispetto al 2015 raggiunge il 34%, contro il 25,2% dei periti che esercitano nel Nord Ovest. In questa parte del Paese si registra anche la quota maggiore del fatturato in crescita, con il 26,1% **(tab. 29)**.

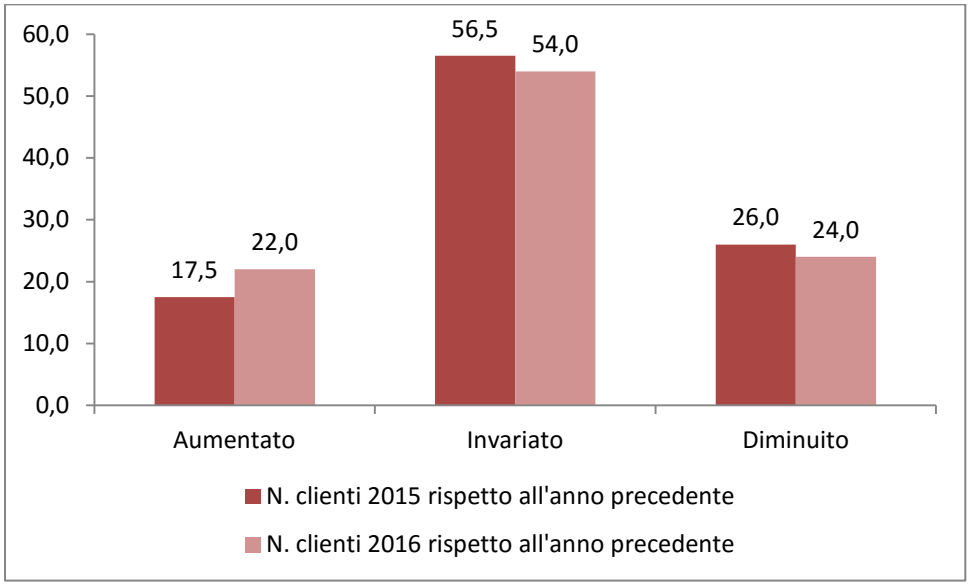
Rispetto alla specializzazione professionale emerge una maggiore solidità per l'area informatica dove si riscontra una quota più elevata di periti che dichiara un fatturato in crescita con percentuali superiori alla media del campione e intorno al 26,4%. Leggermente più deboli appaiono le condizioni dei periti orientati all'attività nel campo della prevenzione e dell'igiene ambientale e quelli dell'area civile, entrambi con indicazioni di fatturato in calo superiori al 30% **(tab. 30).**

Fig. 25 – Andamento del fatturato dello studio nel 2015 e 2016 (val. %)



Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Fig. 26 – Andamento del numero dei clienti dello studio nel 2015 e 2016 (val. %)



Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Tab. 29 – Andamento del fatturato e del clienti dello studio nel 2016, per area geografica (val. %)

	Area geografica				Totale
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	
Fatturato					
Aumentato	26,1	25,0	20,5	20,4	23,7
Invariato	48,7	45,9	49,4	45,6	47,2
Diminuito	25,2	29,1	30,1	34,0	29,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Numero dei clienti					
Aumentato	23,2	21,8	21,6	21,1	22,1
Invariato	55,9	54,3	54,3	48,8	54,0
Diminuito	20,9	23,9	24,1	30,0	24,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Tab. 30 – Andamento del fatturato e del clienti dello studio nel 2016, per area di specializzazione (val. %)

	Area di specializzazione (*)					Totale
	Prevenzione e igiene ambientale	Informa-zione	Industriale meccanico	Industriale elettrico	Civile e ambientale	
Fatturato						
Aumentato	22,1	26,4	23,4	25,5	21,9	23,7
Invariato	47,6	54,0	50,1	46,0	46,1	47,2
Diminuito	30,3	19,5	26,5	28,5	32,0	29,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Numero dei clienti						
Aumentato	22,0	18,8	22,0	23,5	19,6	22,1
Invariato	52,4	67,1	57,8	53,7	52,2	54,0
Diminuito	25,6	14,1	20,2	22,8	28,2	24,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(*) Sono state considerate solo le aree di specializzazioni che presentavano numerosità campionaria adeguata (più di 100 rispondenti) per effettuare elaborazioni

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Anche da un punto di vista anagrafico non mancano le differenze. **I giovani hanno registrato nel 2016 un aumento del loro fatturato mediamente maggiore degli altri (36,2%),** e solo il 17% ha assistito invece ad una diminuzione. Si tratta di una tendenza dovuta alla minore anzianità dell'attività professionale che esprime, nelle sue fasi di avvio, una naturale tendenza alla crescita. Tuttavia, anche il fatto che i giovani tendano, più dei loro colleghi, a lavorare secondo modalità più collaborative (come studi associati, o facendo rete con altri professionisti), può contribuire a spiegare le migliori performance di questo gruppo **(tab. 31).**

Tab. 31 – Andamento del fatturato e del clienti dello studio nel 2016, per classe d'età (val. %)

	Classe d'età					Totale
	18-35 anni	36-45 anni	46-55 anni	56-65 anni	oltre 65 anni	
Fatturato						
Aumentato	36,2	24,5	22,3	17,1	18,9	26,1
Invariato	46,8	48,2	46,6	47,9	46,2	48,7
Diminuito	17,0	27,3	31,1	35,0	34,9	25,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Numero dei clienti						
Aumentato	36,5	23,7	19,9	14,0	16,5	22,1
Invariato	50,4	54,6	55,0	55,7	51,5	54,0
Diminuito	13,0	21,7	25,2	30,2	31,9	24,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

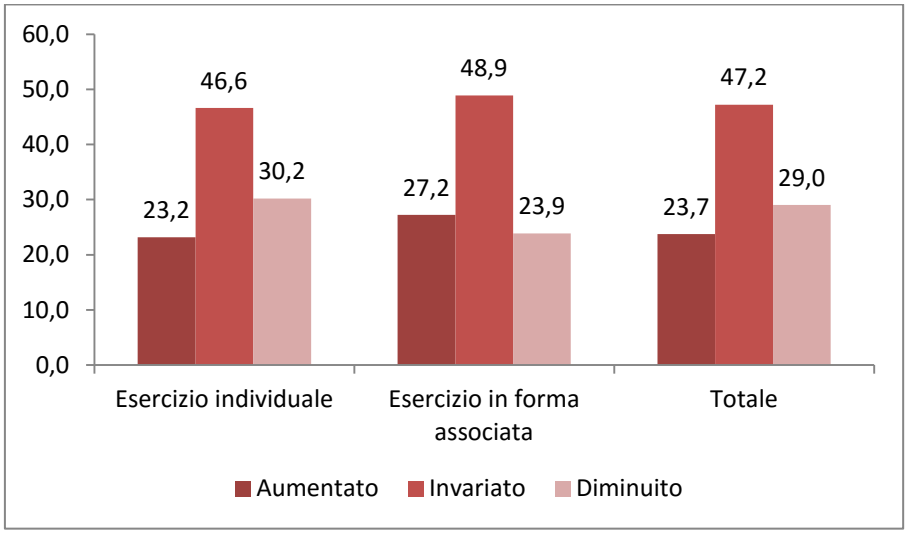
A ben vedere, infatti, **tra chi esercita la professione in forma associata si registra un andamento migliore dell'attività professionale** con una prevalenza di quanti vedono aumentare il fatturato di studio rispetto a chi registra invece una diminuzione (27,2% contro il 23,9%). **Di contro, tra chi esercita la professione in forma individuale, tende ad essere prevalente una condizione di sofferenza,** e se il 46,6% dichiara che nel 2016 il fatturato di studio è rimasto invariato, e per il 23,2% è aumentato, vi è quasi un terzo (30,2%) di questo gruppo che dichiara per l'anno da poco finito un fatturato in diminuzione **(fig. 27)**.

Anche rispetto all'andamento delle dimensioni di mercato la componente associata mostra un maggiore consolidamento nel 2016 rispetto ai professionisti individuali: la quota di chi ha visto crescere il numero dei clienti risulta più elevata di circa tre punti percentuali se confrontata agli altri. Allo stesso modo le valutazioni di riduzione del numero dei clienti restano in ogni caso più contenute rispetto a quanto emerge dalla risposte delle altre tipologie di professionisti **(fig. 28)**.

Ulteriori interessanti valutazioni emergono anche dall'analisi delle caratteristiche dei mercati a cui è destinata l'attività dei professionisti.

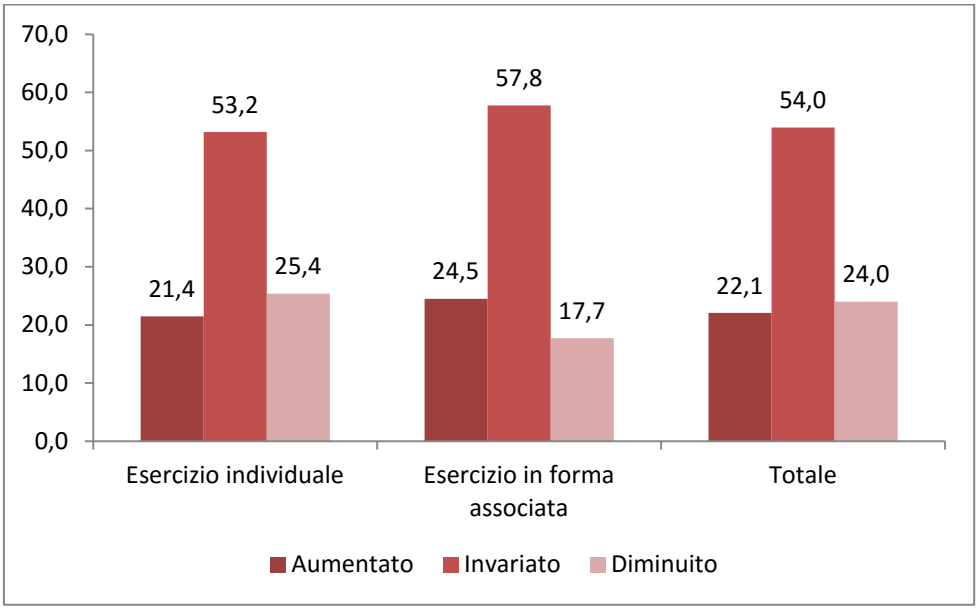
Mediamente, **chi ha come riferimento principale una clientela più strutturata, fatta di medie e grandi imprese, o anche di soggetti pubblici, ha risentito meno della crisi,** ed è riuscito anche a registrare positivi incrementi di fatturato. Di contro, la parcellizzazione della clientela in una marea di piccoli committenti privati, ha costituito un elemento di penalizzazione ulteriore e ben il 36,7% di chi opera in mercato fatto per lo più di privati cittadini ha segnalato nel 2016 una riduzione consistente del fatturato di studio **(tab. 32).**

Fig. 27 – Andamento del fatturato dello studio nel 2016, per modalità di esercizio della libera professione (val. %)



Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Fig. 28 – Andamento del numero dei clienti dello studio nel 2016, per modalità di esercizio della libera professione (val. %)



Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Tab. 32 – Andamento del fatturato dello studio nel 2016, per tipologia di clientela prevalente (val. %)

	Andamento del fatturato nel 2016			Totale
Tipologia di clientela prevalente	Aumentato	Invariato	Diminuito	
Altri studi professionali	23,5	48,3	28,2	100,0
Enti pubblici	27,3	45,5	27,3	100,0
Medie e grandi imprese	29,7	46,2	24,2	100,0
Piccole imprese	23,2	49,1	27,7	100,0
Privati cittadini	19,7	43,6	36,7	100,0
Totale	23,9	47,0	29,1	100,0

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Se la tipologia di clientela è un elemento importante nell'influenzare le performance professionali, ancora di più lo la variabile territoriale del mercato. **Più l'orizzonte si allarga, abbracciando la dimensione nazionale e internazionale, più le opportunità aumentano, e con esse il giro d'affari**. Tra

quanti infatti operano anche a livello internazionale, il 39,1% ha registrato nel 2016 un aumento del fatturato e solo il 18,7% una diminuzione; anche tra chi ha una proiezione nazionale il giro d'affari risulta più dinamico, mentre è chiaro che chi resta confinato ad una dimensione comunale della propria attività rischia molto di più: solo il 14,7% ha visto aumentare il fatturato, mentre il 38,1% ha registrato una diminuzione **(tab. 33)**

Tab. 33 – Andamento del fatturato dello studio nel 2016, per ambito massimo di estensione del mercato di riferimento (val. %)

	Andamento del fatturato nel 2016			Totale
Ambito massimo di estensione del mercato di riferimento	Aumentato	Invariato	Diminuito	
Comunale	14,7	47,2	38,1	100,0
Provinciale	20,9	47,3	31,8	100,0
Regionale	23,7	47,9	28,4	100,0
Nazionale	29,8	46,0	24,2	100,0
Internazionale	39,1	42,2	18,7	100,0
Totale	23,9	47,0	29,1	100,0

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

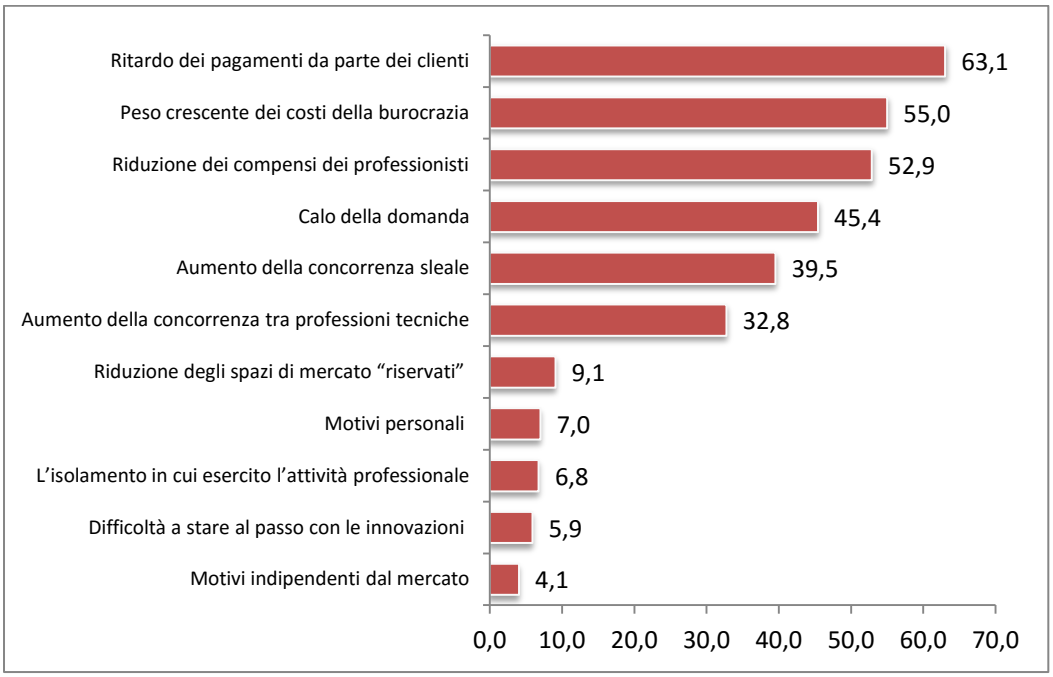
Nel corso della crisi **i professionisti si sono confrontati con problemi indotti dal calo della domanda, ma anche con l'acutizzarsi di alcune criticità che proprio la cattiva fase congiunturale ha portato allo scoperto**. Entrando nel dettaglio della dinamica economica, emergono gli aspetti più concreti con cui l'attività professionale si è dovuta confrontare e che sono imputabili essenzialmente a comportamenti di aggiustamento al ribasso messi in atto dalla clientela: il 63,1% dei periti ha subito ritardi nei pagamenti, il 52,9% ha visto ridursi l'entità dei compensi, mentre il 45,4% ha registrato un sostanziale ridimensionamento della domanda **(fig. 29).**

Nello stesso tempo la professione ha dovuto affrontare un costo crescente in termini di adempimenti normativi e di imposizione fiscale (55%) cui si è aggiunto – e questo in maniera prevedibile con un mercato che tende a restringersi – un'intensificazione della concorrenza da parte di altre aree professionali (32,8%), ma anche di chi ha fatto ricorso a modalità non regolari di prestazione (39,5%).

In pochi lamentano invece tra le problematiche incontrate la riduzione degli spazi di mercato riservati (9,1%), la condizione di solitudine in cui viene

esercitata l'attività (6,8%) o la difficoltà a stare al passo con le innovazioni (5,9%).

Fig. 29 – Principali problemi segnalati dagli iscritti nello svolgimento dell'attività professionale (val. %) (*)



(*) Il totale non è uguale a 100 in quanto erano possibili più risposte

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Se si osservano le risposte in base alle diverse aree di specializzazione emerge chiaramente come le problematiche riscontrate siano state percepite con diversa intensità dai professionisti.

Mediamente, chi opera nel settore dell'informazione, segnala meno aspetti, e sembra abbastanza "immune" da alcuni che invece penalizzano fortemente altri professionisti, quali ad esempio la riduzione dei compensi (indica l'item "solo" il 29,5% contro il 58,7% dei professionisti dell'area edile).

Di contro, proprio di edili sono quelli che segnalano con maggiore intensità i tanti problemi in cui sono incorsi negli ultimi anni: non solo il ritardo dei pagamenti o il peso crescente di oneri burocratici e amministrativi, ma anche il calo significativo della domanda (lo segnala il 51,2% di questo gruppo) e

l'aumento della concorrenza sleale di chi lavora in nero, o offre prestazioni professionali pur non avendone titolo **(tab. 34)**.

Tab. 34 – Principali problemi segnalati dagli iscritti nello svolgimento dell'attività professionale, per area di specializzazione (val. %) (*)

	Area di specializzazione (**)					Totale
	Prevenzione e igiene ambientale	Informa-zione	Industriale meccanico	Industriale elettrico	Civile e ambientale	
Ritardo dei pagamenti da parte dei clienti	65,5	48,9	58,3	66,9	64,9	63,1
Peso crescente dei costi per adempimenti normativi, tasse, etc	54,9	48,9	51,9	53,7	59,3	55,0
Riduzione dei compensi dei professionisti	49,4	29,5	47,0	56,1	58,7	52,9
Calo della domanda	31,1	45,5	40,9	47,9	51,2	45,4
Aumento della concorrenza sleale, da parte di chi lavora in nero, o chi offre servizi non avendo titolo	48,9	38,6	36,2	40,1	38,6	39,5
Aumento della concorrenza tra professionisti dell'area tecnica	35,3	15,9	28,4	32,9	38,8	32,8
Riduzione degli spazi di mercato "riservati" dalla legge	11,5	6,8	7,8	9,3	10,1	9,1
Motivi personali che hanno ostacolato il regolare svolgimento dell'attività lavorativa	6,0	17,0	7,2	6,5	6,7	7,0
L'isolamento in cui esercito l'attività professionale, derivante dall'assenza di rapporti stabili con altri professionisti	4,3	10,2	9,3	7,1	5,3	6,8
Difficoltà a stare al passo con le innovazioni e le nuove richieste del mercato	5,5	4,5	5,2	4,7	8,6	5,9
Difficoltà a gestire l'attività di studio per motivi indipendenti dal mercato	3,4	3,4	3,7	4,1	4,5	4,1

(*) Il totale non è uguale a 100 in quanto erano possibili più risposte. (**) Sono state considerate solo le aree di specializzazioni che presentavano numerosità campionaria adeguata (più di 100 rispondenti) per effettuare elaborazioni

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

E' interessante anche approfondire le problematiche di mercato che si sono presentate negli ultimi anni con riferimento allo stato di salute dell'attività professionale. Chi, malgrado tutto, ha continuato ad incrementare il volume d'affari, si è dovuto confrontare soprattutto con il ritardo dei pagamenti,

mentre altri aspetti, quali la bassa dinamicità della domanda o la concorrenza con professionisti di area tecnica, sono stati meno rilevanti.

Di contro, per chi ha perso posizioni, hanno pesato molto, oltre al ritardo nei pagamenti da parte dei clienti, il peso crescente degli oneri burocratici ed amministrativi, ma anche la riduzione dei compensi dei professionisti, oltre che, ovviamente, il calo della domanda, che ha rappresentato di gran lunga il fattore principale di affanno **(tab. 35).**

Tab. 35 – Principali problemi segnalati dagli iscritti nello svolgimento dell'attività professionale, per andamento del fatturato dello studio nel 2016 (val. %) (*)

	Andamento del fatturato nel 2016			Totale
	Aumentato	Invariato	Diminuito	
Ritardo dei pagamenti da parte dei clienti	64,9	62,1	63,1	63,1
Peso crescente dei costi per adempimenti normativi, tasse, etc	51,2	54,9	59,6	55,0
Riduzione dei compensi dei professionisti	49,7	52,4	59,1	52,9
Calo della domanda	27,9	42,3	65,2	45,4
Aumento della concorrenza sleale, da parte di chi lavora in nero, o chi offre prestazioni/servizi professionali pur non avendo le idonee qualifiche	40,6	36,5	43,8	39,5
Aumento della concorrenza tra professionisti dell'area tecnica	28,6	31,7	38,7	30,7
Riduzione degli spazi di mercato "riservati" dalla legge	7,2	8,6	11,8	8,1
Motivi personali che hanno ostacolato il regolare svolgimento dell'attività lavorativa	6,9	7,1	7,0	7,0
L'isolamento in cui esercito l'attività professionale, derivante dall'assenza di rapporti stabili con altri professionisti o strutture	6,9	5,8	8,4	6,2
Difficoltà a stare al passo con le innovazioni e le nuove richieste del mercato	6,4	5,7	6,2	5,9
Difficoltà a gestire l'attività di studio per motivi indipendenti dal mercato	4,4	4,4	3,1	4,4

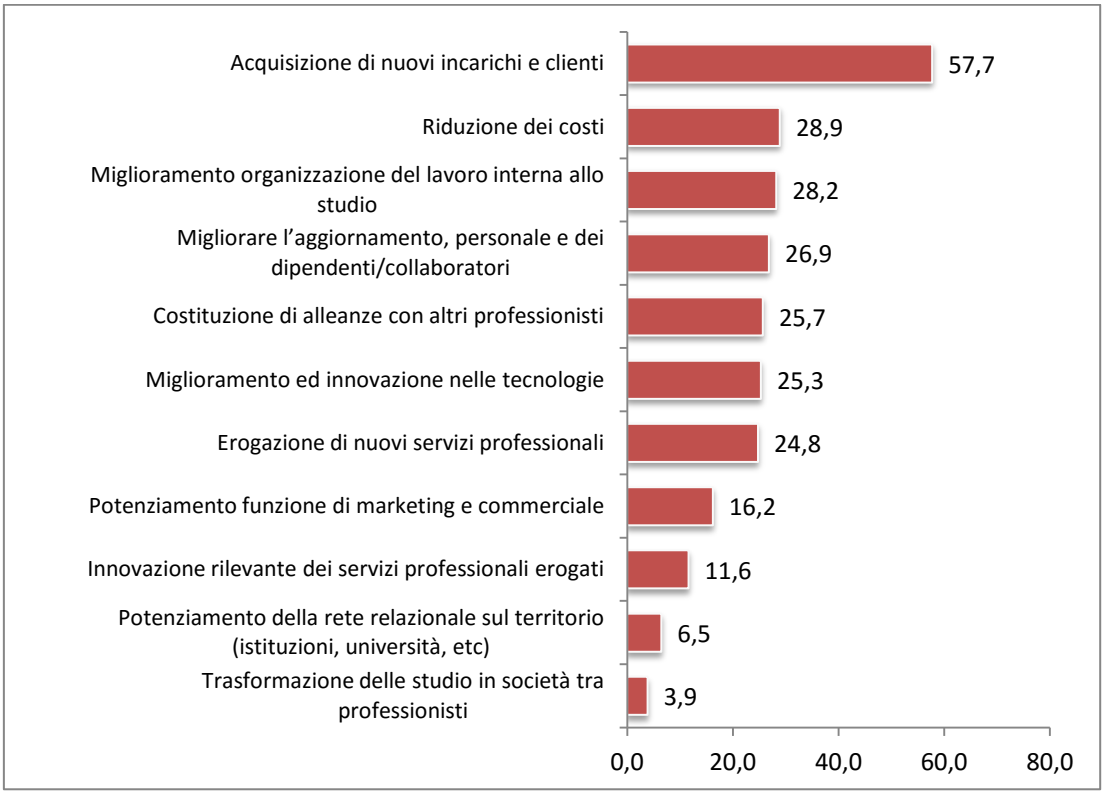
(*) Il totale non è uguale a 100 in quanto erano possibili più risposte

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Le difficoltà incontrate nello svolgimento dell'attività professionale negli ultimi anni sono stati per molti professionisti un'occasione per rimettersi in gioco, e avviare interventi finalizzati al miglioramento dell'organizzazione dell'attività. **Emerge la sensazione che, dopo anni di "trincea" la professione sia pronta a ripartire, ad investire in nuove iniziative, ispirate più ad una strategia di attacco dei mercati, che non meramente difensiva, quale quella adottata negli ultimi anni.**

Interpellati su quali siano le misure che si intende adottare per il biennio 2017-2018, **la maggioranza del campione (il 57,7%) infatti, intende puntare con decisione sull'ampliamento del numero degli incarichi e dei clienti**; una scelta di gran lunga maggioritaria, che la dice lunga sulla voglia di ripresa che anima i professionisti. Sempre in questa logica, il 24,8% pensa di erogare nuovi servizi professionali, il 25,7% guarda a possibili nuove alleanze con altri professionisti per allargare il campo di azione, mentre il 16,2% intende investire nel potenziamento delle funzioni commerciali e di marketing **(fig. 30)**.

Fig. 30 – Iniziative professionali che gli iscritti intendono avviare nel biennio 2017-2018 (val. %) (*)



(*) Il totale non è uguale a 100 in quanto erano possibili più risposte

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

A fronte di tali iniziative, che vanno in una logica di potenziamento ed espansione dell'attività professionale, l'ottica difensiva appare, almeno in prospettiva, più residuale, dal momento che "solo" il 28,9% degli interpellate intende ridurre i costi della propria attività nel prossimo biennio. A questo

approccio, se ne preferisce uno più razionalizzante, che vada in direzione del miglioramento delle performance e della crescita di produttività: il 25,3% intende investire in tecnologie (13,7%), il 28,2% riorganizzando in maniera più efficiente il lavoro all'interno dello studio, infine il 26,9% migliorare la formazione e l'aggiornamento del proprio personale dipendente o dei collaboratori.

Da un punto di vista settoriale emerge qualche differenza nelle strategie poste in essere. I professionisti dell'area civile e ambientale sono quelli che mediamente intendono mettere in campo più iniziative, finalizzate in primis all'acquisizione di nuovi clienti e incarichi (indica tale item il 38,6% dei rispondenti), ma anche di tipo difensivo: il 23,6% ha l'obiettivo di ridurre i costi della propria attività **(tab. 36).**

Tab. 36 – Iniziative professionali che gli iscritti intendono avviare nel biennio 2017-2018, per area di specializzazione (val. %) (*)

	Area di specializzazione (**)					Totale
	Prevenzione e igiene ambientale	Informa-zione	Industriale meccanico	Industriale elettrico	Civile e ambientale	
Acquisizione di nuovi incarichi e clienti	62,6	47,7	58,5	60,7	53,2	57,7
Riduzione dei costi	23,4	25,0	29,6	27,7	32,6	28,9
Miglioramento organizzazione del lavoro interna allo studio	25,5	21,6	27,2	28,3	31,1	28,2
Migliorare l'aggiornamento, personale e dei dipendenti/collaboratori	26,0	28,4	26,0	28,7	25,9	26,9
Costituzione di alleanze con altri professionisti	23,8	21,6	26,3	27,5	25,3	25,7
Miglioramento ed innovazione nelle tecnologie	25,1	44,3	28,6	25,0	26,1	25,3
Erogazione di nuovi servizi professionali	33,6	34,1	20,7	26,7	22,2	24,8
Potenziamento funzione di marketing e commerciale	18,3	29,5	16,4	17,0	12,5	16,2
Innovazione rilevante dei servizi professionali erogati	12,8	12,5	13,1	12,9	9,1	11,6
Potenziamento della rete relazionale sul territorio (istituzioni, università, etc)	9,8	13,6	5,3	6,7	5,0	6,5
Trasformazione delle studio in società tra professionisti	4,3	3,4	3,2	4,3	3,7	3,9

(*) Il totale non è uguale a 100 in quanto erano possibili più risposte. (**) Sono state considerate solo le aree di specializzazioni che presentavano numerosità campionaria adeguata (più di 100 rispondenti) per effettuare elaborazioni

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

E' però guardando alla fase che sta attraversando l'attività di studio che le strategie che i periti industriali intendono mettere in campo appaiono più differenziate. **Tra chi sta vivendo una fase di crescita**, oltre a prevalere una logica espansiva verso il mercato, **viene data grande attenzione al tema dell'organizzazione interna:** il 38,2% ha come obiettivo strategico il miglioramento dell'organizzazione dello studio, il 33,2% l'aggiornamento del personale e dei collaboratori. Vi è poi un 22,6% che pensa a potenziare le funzioni commerciali e di marketing.

Chi si trova in fase "recessiva", pur puntando all'acquisizione di nuovi clienti, reputa importante abbattere i costi: è il 37,2% di questo gruppo a porsi per il biennio 2017-2018 questo obiettivo. A seguire, si avverte come prioritaria la necessità di fare rete con altri professionisti (il 25,5% intende attivare alleanze). Complessivamente però il numero delle iniziative da mettere in campo sembra per questo gruppo molto più contenuto **(tab. 37).**

Tab. 37 – Iniziative professionali che gli iscritti intendono avviare nel biennio 2017-2018, per andamento del fatturato dello studio nel 2016 (val. %)

	Andamento del fatturato dello studio nel 2016			Totale
	Aumentato	Invariato	Diminuito	
Acquisizione di nuovi incarichi e clienti	67,4	56,3	53,4	57,7
Riduzione dei costi	21,1	28,4	37,2	28,9
Miglioramento organizzazione del lavoro interna allo studio	38,2	27,1	22,5	28,2
Migliorare l'aggiornamento, personale e dei dipendenti/collaboratori	33,2	27,4	21,2	26,9
Costituzione di alleanze con altri professionisti	29,1	24,3	25,5	25,7
Miglioramento ed innovazione nelle tecnologie	31,6	26,5	19,0	25,3
Erogazione di nuovi servizi professionali	30,6	23,9	21,7	24,8
Potenziamento funzione di marketing e commerciale	22,6	13,6	15,2	16,2
Innovazione rilevante dei servizi professionali erogati	16,9	11,4	8,4	11,6
Potenziamento della rete relazionale sul territorio (istituzioni, università, etc)	8,7	6,0	5,6	6,5
Trasformazione delle studio in società tra professionisti	5,1	3,5	3,3	3,9

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

6. Il mercato tra sfide e nuove opportunità

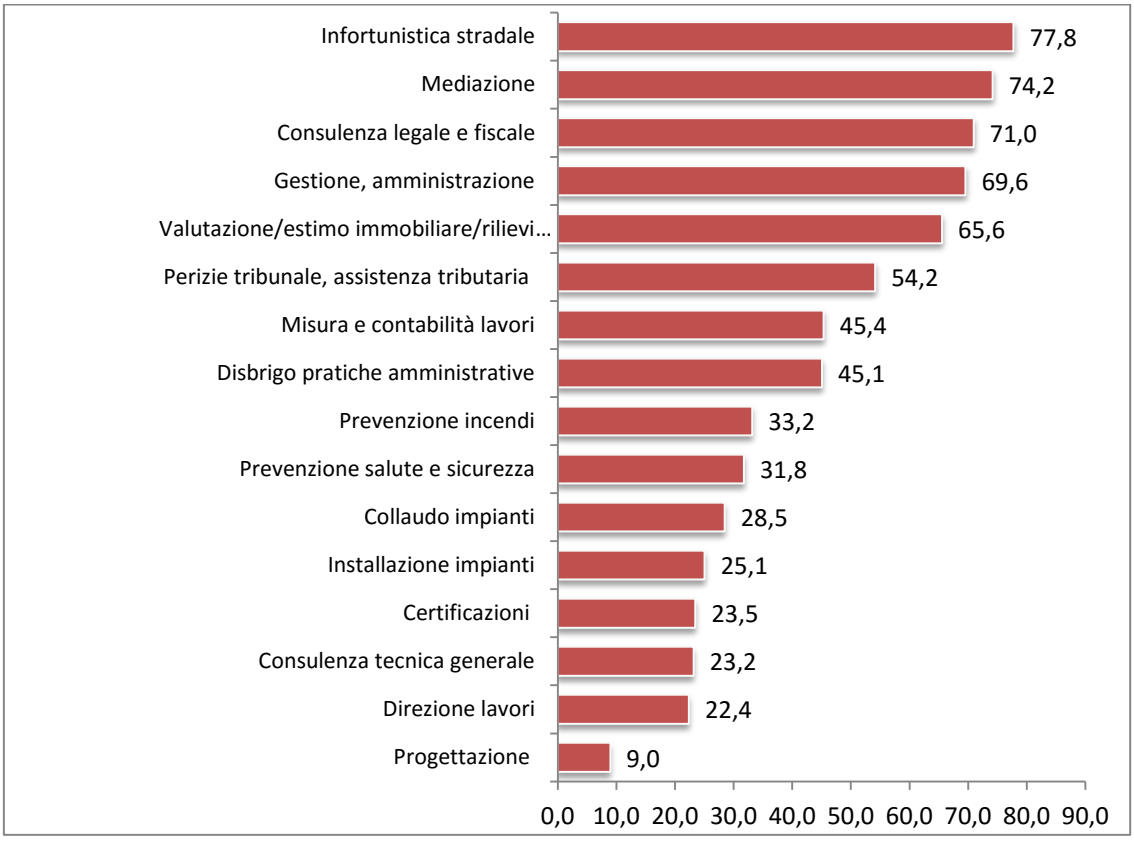
Le scelte di investimento messe in programma dai professionisti per i prossimi anni possono essere lette anche come conseguenza di un'analisi oggettiva e realistica della domanda che proviene dal mercato; una domanda che si sta modificando sostanzialmente e rispetto alla quale molti periti industriali sono pronti ad innovare la propria offerta di servizi professionali, pur di restare competitivi. A fronte di ciò tuttavia, non si possono non **segnalare due elementi forti di criticità che emergono in questa fase storica che la professione sta attraversando:**

- da un lato, un **tendenziale affievolimento della domanda in quegli ambiti di competenza da sempre distintivi per la professione**, che rischia di spiazzare l'offerta di servizi che i periti sono in grado di mettere in campo rispetto ai trend evolutivi del mercato,
- dall'altro lato, **una forte difficoltà a leggere e decodificare gli scenari emergenti del mercato.**

Colpisce infatti la quota di chi non riesce a leggere il mercato e a individuare la tendenza della domanda lungo le diverse linee dei servizi che rappresentano in generale il portafoglio delle attività dei periti. La scarsa conoscenza del mercato, ovviamente indotta da una situazione inedita per la professione, costituisce il primo elemento su cui orientare una riflessione interna alla professione, anche utilizzando – come in una sorta di benchmark – i posizionamenti di mercato delle altre professioni concorrenti.

Declinando l'offerta potenziale dei servizi che i periti possono erogare e chiedendo di valutare l'andamento specifico della domanda rispetto ai diversi segmenti di offerta, in molti casi prevale infatti l'incapacità di indicare la tendenza prevalente. Questo succede, ad esempio, nel caso della valutazione/estimo immobiliare, dove il 65,6% non si esprime sui possibili sviluppi, e soprattutto in quei settori di "nuova" vocazione, come la mediazione o l'infortunistica stradale dove la percentuale di chi non sa indicare l'andamento di mercato sale rispettivamente al 74,2% e 77,8%. Ma anche nelle aree tradizionali di attività si riscontra difficoltà a decodificare i mercati: sono il 33,2% i periti che non sanno esprimere giudizi sull'andamento della domanda di servizi legati alla prevenzione incendi, e il 45,4% nell'area della contabilizzazione dei lavori **(fig. 31)**.

Fig. 31 – Quota di iscritti che non sa indicare quale sia l'andamento di mercato dei servizi professionali erogati dai periti industriali, per tipologia di servizio professionale (val. %)



Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Più chiaro invece appare agli occhi dei professionisti l'andamento della domanda di progettazione nel campo dell'edilizia, dell'impiantistica o dell'informatica – aree dove la loro presenza appare decisamente più consolidata – e dove però al tempo stesso, le valutazioni sono di segno prevalentemente negativo: solo il 12,6% vede infatti un aumento della domanda di questo mercato, mentre quasi la metà degli intervistati (il 49,6%) indica una diminuzione **(tab. 38)**.

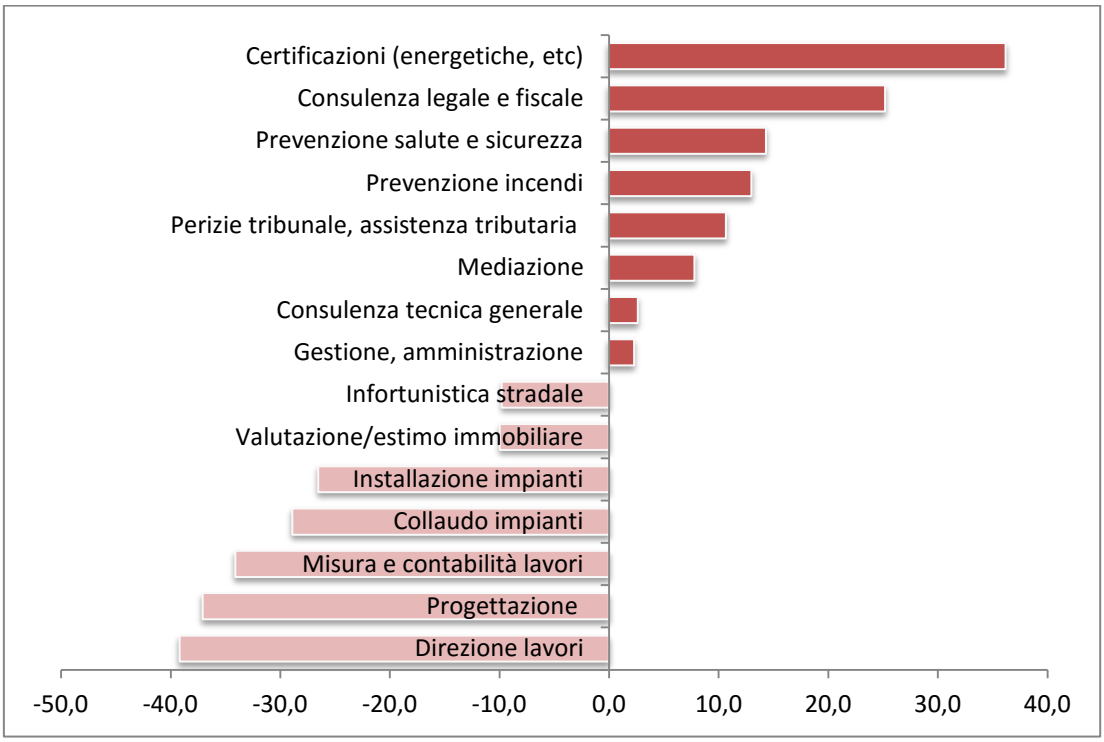
Tab. 38 – Andamento della domanda di mercato di servizi professionali, secondo gli iscritti (val. %)

	Andamento della domanda di mercato			Totale
	Aumenta	Resta invariata	Diminuisce	
Certificazioni (energetiche, etc)	49,9	36,3	13,7	100,0
Consulenza legale e fiscale	39,9	45,5	14,6	100,0
Prevenzione salute e sicurezza	33,4	47,5	19,1	100,0
Perizie tribunale, assistenza tributaria e consulenza tecnica (CTU e CTP)	32,5	45,6	21,9	100,0
Mediazione	32,5	42,8	24,7	100,0
Prevenzione incendi	31,6	49,8	18,6	100,0
Consulenza tecnica generale	25,2	52,2	22,6	100,0
Valutazione/estimo immobiliare/rilievi catastali	22,8	44,5	32,7	100,0
Gestione, amministrazione	18,9	64,5	16,6	100,0
Infortunistica stradale	17,0	56,3	26,7	100,0
Installazione impianti	13,2	47,1	39,7	100,0
Progettazione (edile, impiantistica, informatica, etc)	12,6	37,8	49,6	100,0
Collaudo impianti	12,3	46,6	41,2	100,0
Direzione lavori	8,2	44,5	47,3	100,0
Misura e contabilità lavori	8,0	50,0	42,0	100,0

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Considerando il saldo tra previsioni di aumento e diminuzione (al netto quindi di chi giudica la domanda di mercato invariata) l'ambito della progettazione assieme alla direzione lavori, sono le aree professionali in cui si registra l'andamento peggiore, a causa ovviamente della crisi che ha investito il settore delle costruzioni e che si è riverberata profondamente sul lavoro di tanti professionisti di area tecnica **(fig. 32)**.

Fig. 32 - Saldo tra gli iscritti che dichiarano "in aumento" e "in diminuzione" l'andamento di mercato, per tipologia di servizio professionale (val. %)



Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

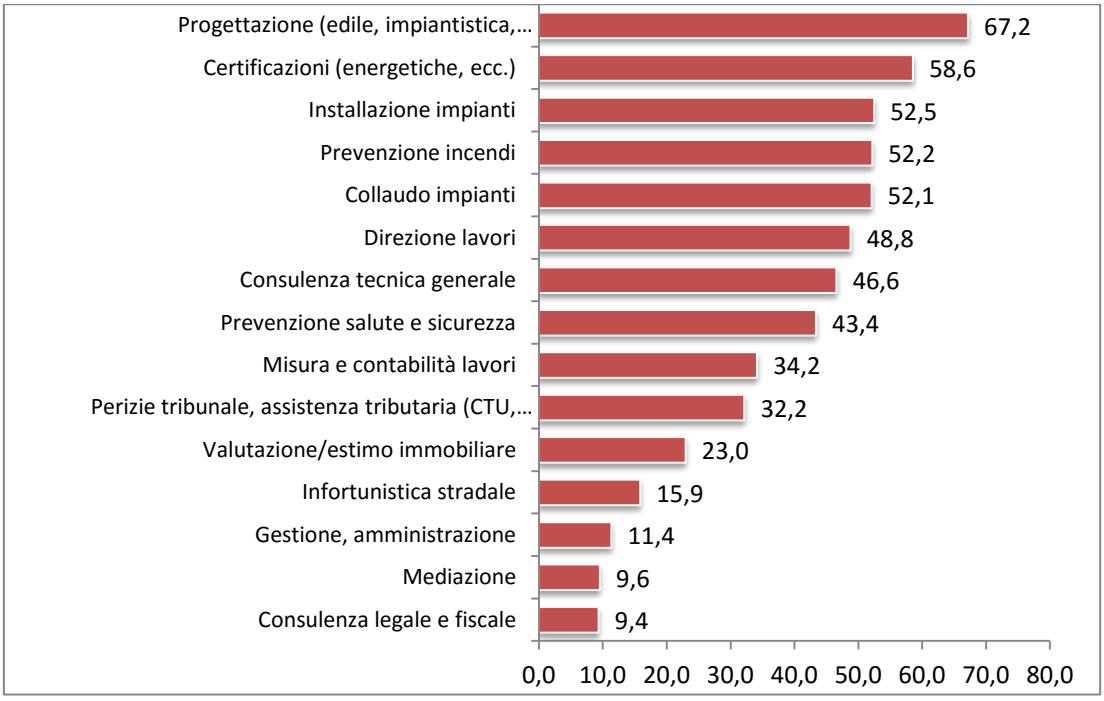
Coerentemente anche il collaudo e l'istallazione di impianti stanno registrando un andamento declinante della domanda e, anche se con minore intensità, stesse valutazioni possono essere fatte per l'infortunistica stradale e la valutazione immobiliare.

A fronte delle forti difficoltà che stanno incontrando settori strategici di attività, vi sono aree che stanno invece registrando positivi segnali di crescita. Quelli più interessanti provengono dal settore delle **certificazioni**: ben il 49,9% dei professionisti considera quest'area di servizi in crescita, il 36,3% invariata e solo il 13,7% in diminuzione. Potenzialmente in aumento è anche l'area della **consulenza legale e fiscale**, che sempre più si accompagna all'erogazione di servizi professionali di natura strettamente tecnica: in questo caso sono il 39,9% i professionisti che indicano un aumento e il 14,6% quelli che intravedono invece una diminuzione.

Segue poi un gruppo di servizi dal buon potenziale di sviluppo: **prevenzione della salute e della sicurezza,** la cui domanda è giudicata in crescita dal 33,4% dei professionisti, **la prevenzione incendi** (31,6%), le **perizie in tribunale come ctu e ctp** (32,5%), e infine **la mediazione** (32,5%).

Non a caso i tre segmenti di offerta sopra ricordati (certificazione, salute e sicurezza, prevenzione incendi) sono anche quelli su cui i periti dichiarano di possedere una maggiore **capacità competitiva rispetto ad altri professionisti "concorrenti"** come i geometri, gli ingegneri, architetti **(fig. 33)**.

Fig. 33 - Quota di iscritti che giudica molto o abbastanza competitiva la figura del perito industriale rispetto ad altre professioni, per tipologia di servizio professionale (val. %)



Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

A questi servizi si aggiungono anche quelli che rappresentano in ogni caso il *core business* della professione come la progettazione (il 67,2% vede la figura del perito industriale competitiva rispetto agli altri professionisti), l'installazione e il collaudo degli impianti (intorno al 52%), la direzione lavori e la consulenza tecnica generale (poco sotto il 50%).

Un'autopercezione di scarsa competitività sembra invece caratterizzare una quota piuttosto stabile di risposte che si aggira intorno al 20% con una punta

che sfiora il 30% nel caso dei servizi prestati nell'ambito della direzione lavori. Piuttosto consistenti appaiono invece le quote di incertezza relative all'infortunistica stradale, alla consulenza legale e fiscale, alla mediazione, alla gestione e amministrazione, segnali questi della necessità di procedere a un riallineamento dell'offerta rispetto alle professioni concorrenti.

Portando le valutazioni degli intervistati a un **livello più aggregato di domanda** e prendendo quindi in considerazione i settori di maggiore interesse dell'attività professionale, le previsioni sull'andamento confermano quanto emerso rispetto ai servizi professionali.

Ristrutturazione di impianti e riqualificazione energetica sono gli ambiti di maggiore potenzialità, con il 54,2% di intervistati che indica un aumento della domanda, e il 33,2% una stabilità. **Segue il settore dell'informatica**, che mostra una dinamica positiva per il 46,3% degli iscritti e una di stabilità per il 39,6%, mentre segnali positivi, ma meno dinamici, emergono con riferimento all'area delle ristrutturazioni edilizie e della sicurezza ambientale, dove prevalgono indicazioni di stabilità, e dove comunque i giudizi positivi superano quelli negativi. Abbastanza chiara è anche la **valutazione non positiva del mercato relativo ai lavori pubblici e a quello legato alle nuove costruzioni (tab. 39)**.

Tab. 39 – Andamento complessivo della domanda di mercato di servizi professionali in alcuni settori, secondo gli iscritti (val. %)

	Andamento della domanda di mercato			Totale
	Aumenta	Resta invariata	Diminuisce	
Informatica	46,3	39,6	14,1	100,0
Lavori pubblici	5,9	33,5	60,6	100,0
Nuove costruzioni	4,4	20,4	75,2	100,0
Riqualificazione energetica	54,2	33,2	12,7	100,0
Ristrutturazioni edilizie	35,9	36,0	28,0	100,0
Sicurezza ambientale	29,5	44,9	25,7	100,0

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

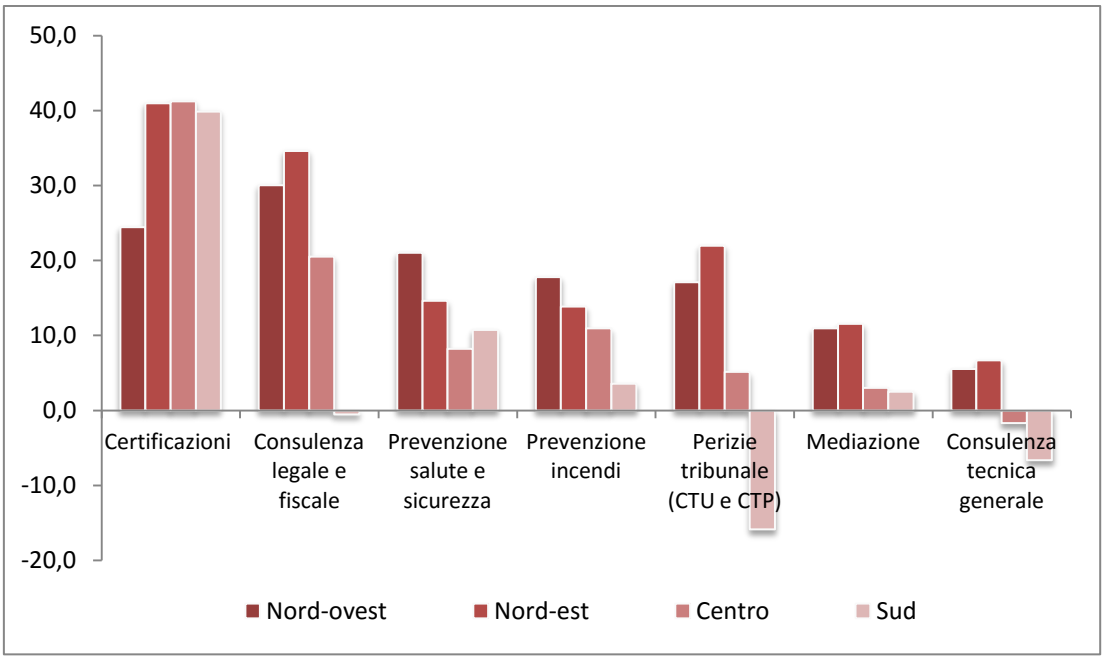
L'analisi delle informazioni raccolte su base territoriale consente di approfondire lo scenario di contesto in cui si muovono i professionisti: uno scenario che presenta non poche differenziazioni. Se i servizi professionali che soffrono al momento un calo della domanda di mercato, non registrano in alcun contesto territoriali dinamiche di segno opposto, ma semplicemente una

diversa intensità del calo è guardando ai servizi la cui domanda è in crescita che si individuano differenze interessanti.

Tutta l'area dei servizi legati alle certificazioni appare in deciso aumento al Nord Est, al Centro e al Sud (con una differenza percentuale di 40 punti tra chi percepisce un aumento della domanda rispetto a chi segnala una diminuzione), mentre al Nord Est tale dinamica sembrerebbe meno intensa. Diverso invece il discorso per la consulenza legale e fiscale e per le perizie dove, a fronte di apprezzabili incrementi della domanda nelle regioni del Nord, nel Centro si registrano dinamiche meno intense, mentre al Sud la domanda di tali servizi è valutata in diminuzione. Complessivamente, il Sud conferma il quadro di maggiore criticità già segnalato, anche con riferimento a quegli ambiti di attività che in altre parti del paese stanno rimodulando l'offerta di servizi da parte dei professionisti e consentendo a molti di reagire positivamente alla crisi **(fig. 34).**

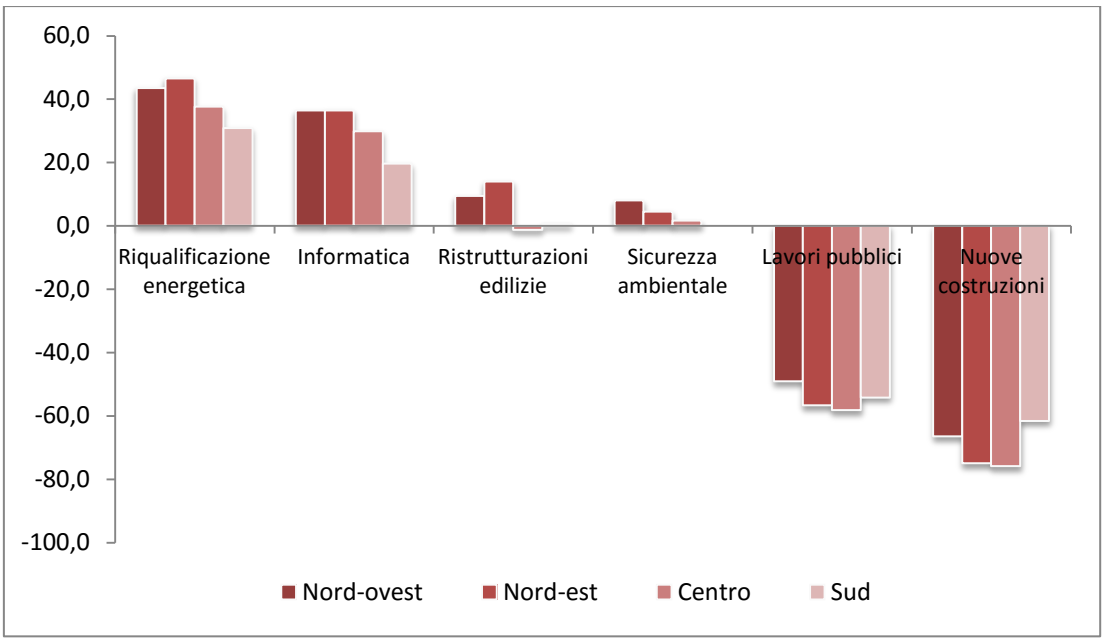
Anche da un punto di vista settoriale si confermano le stesse indicazioni, con una dinamica di maggiore ripresa al Nord Ovest e Nord Est, più lieve al Centro, e più flebile al Sud **(fig. 35).**

Fig. 34 - Saldo tra gli iscritti che dichiarano "in aumento" e "in diminuzione" l'andamento di mercato di alcuni servizi professionali, per area geografica (val. %)



Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Fig. 35 - Saldo tra gli iscritti che dichiarano "in aumento" e "in diminuzione" l'andamento di mercato della domanda di servizi professionali in alcuni settori, per area geografica (val. %)



Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

7. La formazione continua, un'esigenza che va oltre l'obbligo

L'aggiornamento continuo rappresenta per gli iscritti non solo un obbligo normativo, ma anche uno strumento decisivo per resistere in un mercato sempre più competitivo e in cui l'innovazione costante, soprattutto a livello tecnologico, impone un allineamento costante delle conoscenze acquisite ai cambiamenti che interessano i contesti produttivi ed economici.

La maggioranza degli iscritti si considera, da questo punto di vista, abbastanza in linea con quello che richiede il mercato. **Il 72,5% dichiara infatti che le proprie conoscenze e competenze sono "abbastanza" allineate alla domanda, ma solo il 16,5% esprime un giudizio più netto, considerandole "del tutto allineate".** C'è poi un'area di criticità, che interessa circa l'11% degli iscritti, ovvero coloro che considerano poco o per nulla adeguate le proprie conoscenze: un'area abbastanza trasversale, che interessa in misura un po' più diffusa (15%) quanti operano nel settore dell'informazione **(tab. 40).**

Tab. 40 – Il giudizio sulla rispondenza delle conoscenze professionali degli iscritti rispetto alle esigenze del mercati, per area di specializzazione (val. %) (*)

	Area di specializzazione							Totale
	Prevenzione e igiene ambientale	Informa-zione	Industriale meccanico	Industriale elettrico	Design	Civile e ambientale	Chimica e tecnologie alimentari	
Del tutto allineate	18,4	14,2	18,4	15,6	28,6	14,6	18,6	16,5
Abbastanza allineate	72,8	70,7	69,4	74,8	59,5	75,5	68,6	72,5
Poco allineate	7,2	14,2	10,8	9,3	9,5	9,6	11,7	10,3
Per nulla allineate	1,6	0,8	1,4	0,4	2,4	0,2	1,1	0,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

La convinzione di proporsi sul mercato del lavoro con un background del tutto adeguato caratterizza poi più i laureati dei diplomati (21,1% dei primi contro 16,6% dei secondi) e gli anziani più dei giovani (considera del tutto allineate le proprie conoscenze professionali il 9,7% dei 18-35enni rispetto al 26,4% degli

over 65), favoriti questi ultimi dalla solidità e sicurezza che deriva da una più lunga esperienza professionale **(tab. 41)**.

Tab. 41 – Il giudizio sulla rispondenza delle conoscenze professionali degli iscritti rispetto alle esigenze del mercati, per classe di età e titolo di studio (val. %)

	Classe d'età					Titolo di studio		Totale
	18-35 anni	36-45 anni	46-55 anni	56-65 anni	oltre 65 anni	Diplomati	Laureati	
Del tutto allineate	9,7	14,6	17,6	19,0	26,4	16,1	21,1	16,5
Abbastanza allineate	77,4	74,9	71,5	69,9	65,5	72,9	67,8	72,5
Poco allineate	12,3	9,9	10,4	10,4	6,7	10,3	10,7	10,3
Per nulla allineate	0,5	0,6	0,6	0,7	1,4	0,7	0,4	0,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Il giudizio espresso dalla categoria lascia comunque emergere **una domanda elevata di aggiornamento, che vada a rafforzare le conoscenze considerate centrali per affrontare il mercato, e non si riduca ad un mero adempimento normativo.** Chiamati ad indicare su quali aspetti dell'attività professionale si concentra il maggior interesse in termini di aggiornamento, la metà degli iscritti (51%) esprime una **netta preferenza per le innovazioni tecniche e tecnologiche che interessano il mercato**.

A seguire, ma abbastanza distanziati, vi sono le **lingue straniere** (indicate dal 40,4% degli iscritti) considerate sempre più necessarie non solo per comprendere testi e disciplinari, ma anche in prospettiva per aprirsi ad un mercato che oggi risulta per la professione ancora troppo confinato alla dimensione locale, **l'evoluzione della normativa di interesse professionale** (37%) e tutto il fronte delle **certificazioni** (36,5%): un dato quest'ultimo che conferma ulteriormente l'attenzione degli iscritti verso un'area di interesse centrale per le prospettive di mercato che offre e potrà continuare ad offrire in futuro, nonché in termini di posizionamento e accreditamento del professionista sul mercato **(tab. 42)**.

Tab. 42 – Aree di interesse su cui gli iscritti avvertono maggiormente l'esigenza di aggiornarsi, per classe d'età (val. %) (*)

	Classe d'età					Totale
	18-35 anni	36-45 anni	46-55 anni	56-65 anni	oltre 65 anni	
Innovazione tecniche e tecnologiche	47,9	50,4	52,8	52,9	48,7	51,0
Lingue straniere	47,2	46,5	41,1	34,6	22,9	40,4
Evoluzione della normativa di interesse professionale	38,7	40,1	37,6	34,5	29,3	37,0
Certificazioni, nuove abilitazioni per l'esercizio della professione	45,4	41,2	36,9	30,1	20,8	36,5
Software, programmi informatici	33,5	32,7	31,2	34,9	34,8	33,0
Accesso a finanziamenti (fondi europei e nazionali)	31,5	30,8	26,9	20,6	13,9	26,1
Marketing e promozione dell'attività professionale	23,4	21,8	18,3	14,6	9,6	18,4
Comunicazione e rapporto con cliente	19,5	16,5	15,5	12,1	9,1	15,2
Amministrazione e gestione attività professionale	19,9	16,1	12,0	9,3	8,6	13,5
Esercizio dell'attività professionale (deontologia, assicurazioni, società tra professionisti)	17,6	15,2	12,5	10,3	10,6	13,4

(*) Il totale non è uguale a 100 in quanto erano possibili più risposte

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Sempre in tema di nuove tecnologie si riscontra anche un discreto interesse verso l'aggiornamento informatico (dichiara che vorrebbe aggiornare le proprie conoscenze in tale ambito il 33% degli iscritti), cosi come emerge un buon livello di attenzione sul tema dell'accesso a finanziamenti, nazionali ed europei (26,1%), mentre minore interesse incontrano altri argomenti, alcuni dei quali sono già coperti da un'ampia offerta formativa: marketing e promozione dell'attività professionale (18,4%), esercizio dell'attività professionale e deontologia (13,4%), comunicazione e rapporto con il cliente (15,2%), amministrazione e gestione dell'attività professionale (13,5%).

Se tenere il passo dell'innovazione tecnica e tecnologica rappresenta un imperativo categorico per tutti indistintamente, è possibile all'interno dell'universo degli iscritti individuare alcune differenziazioni.

I giovani mostrano un'attenzione più marcata verso le lingue (47,2%), le certificazioni (45,4%) e tutti quegli aspetti di nuova conoscenza e competenza

che riguardano la gestione dell'attività professionale: dal rapporto con il cliente al marketing, alla promozione. Tra chi esercita la professione in forma autonoma si riscontra poi una domanda mediamente più alta di formazione in tutti i campi, e in particolare in tema di accesso ai finanziamenti (34,5%), certificazioni (40,8%), lingue straniere (45,2%) e ovviamente per tutte quelle materie che attengono al miglioramento dell'attività libero professionale e di gestione dello studio. Non si riscontrano invece particolari distinzioni tra laureati e diplomati, esprimendo entrambi più o meno le stesse domande sul fronte formativo **(tab. 43)**.

Tab. 43 – Aree di interesse su cui gli iscritti avvertono maggiormente l'esigenza di aggiornarsi, modalità di esercizio della professione (val. %)

	Modalità di esercizio della professione			Totale
	Esercitano occasio-nalmente	Esercitano come autonomi	Esercitano come dipendenti	
Innovazione tecniche e tecnologiche	54,4	50,9	64,2	51,0
Lingue straniere	39,3	45,2	49,5	40,4
Evoluzione della normativa di interesse professionale	36,0	40,2	46,0	37,0
Certificazioni, nuove abilitazioni per l'esercizio della professione	39,9	40,8	40,4	36,5
Software, programmi informatici	34,1	37,6	36,5	33,0
Accesso a finanziamenti (fondi europei e nazionali)	26,4	34,5	17,1	26,1
Marketing e promozione dell'attività professionale	17,4	25,3	12,3	18,4
Comunicazione e rapporto con cliente	13,9	20,0	13,3	15,2
Amministrazione e gestione attività professionale	13,5	14,2	13,5	13,5
Esercizio dell'attività professionale (deontologia, assicurazioni, società tra professionisti)	13,1	15,3	12,9	13,4
Altro	2,6	2,4	3,2	3,1

(*) Il totale non è uguale a 100 in quanto erano possibili più risposte

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

L'esigenza di una formazione mirata, che vada a rafforzare le conoscenze professionali, trova conferma anche nell'opzione chiara che gli iscritti esprimono per una formazione di tipo tradizionale, in una logica verticale (docente – discente) e possibilmente frontale.

Alla domanda di indicare quale sia la modalità formativa considerata più efficace ai fini dell'aggiornamento il 37,5% indica il "corso in aula", il 26,9% opta per la formazione a distanza e il 25,3% per seminari tecnici altamente specializzati.

Poco spazio è dato al "fai da te", ovvero all'aggiornamento tramite riviste o partecipazione a fiere, o a logiche di orizzontalità, quali il confronto tra colleghi, che raccolgono complessivamente solo il 10,3% delle preferenze.

I più affezionati ai corsi in aula sono i giovani (18-35 anni), che non a caso sono quelli che esprimono una maggiore necessità di aggiornamento, segno di come la formazione di base per l'accesso alla professione risulti carente per gli stessi iscritti che si affacciano ad essa, e abbia bisogno di essere rafforzata nei primi anni di attività. Di contro è tra i laureati e chi ha una specializzazione in campo informatico che la formazione a distanza riceve più consensi, con rispettivamente il 31,8% e 43,2% delle preferenze **(tab. 44)**.

Tab. 44 – Modalità di aggiornamento ritenute più efficaci, per classe d'età (val. %)

	Classe d'età					Totale
	18-35 anni	36-45 anni	46-55 anni	56-65 anni	oltre 65 anni	
Corsi di formazione in presenza	39,3	36,3	39,0	37,2	33,0	37,5
Corsi di formazione a distanza	26,9	31,7	27,5	23,1	20,1	26,9
Partecipazione a seminari tecnici altamente specializzati	22,0	22,0	24,9	29,7	32,3	25,3
Confronto con colleghi	8,1	5,7	4,8	4,7	3,6	5,5
Lettura di riviste specializzate di settore	1,9	3,5	3,2	3,8	8,0	3,5
Partecipazione a fiere	1,8	0,9	0,7	1,5	3,0	1,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

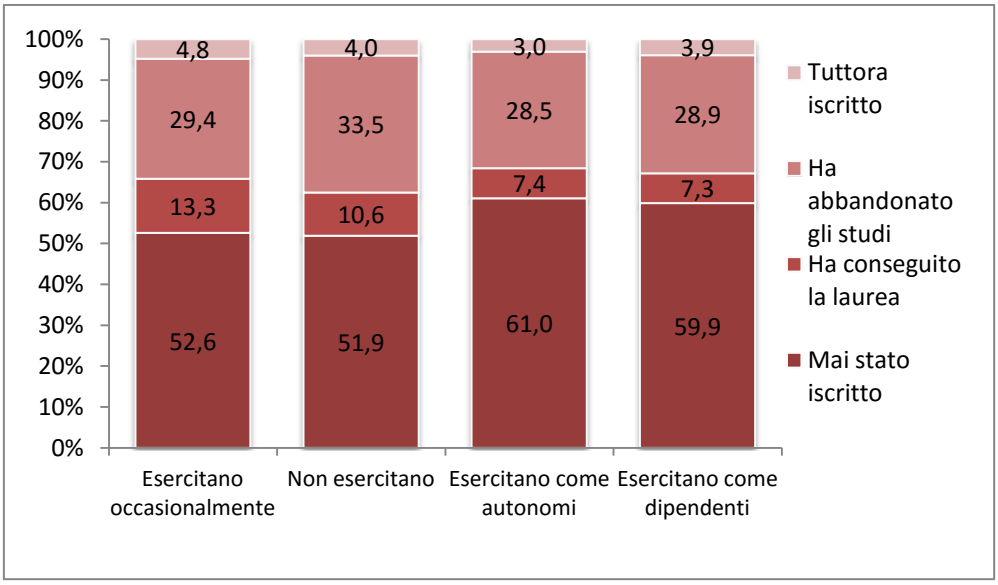
Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Come noto, la legge 89/2016 ha introdotto, a partire dal 2021, l'obbligatorietà della laurea per l'accesso all'esame di Stato per la professione. Si tratta di una innovazione importante per una categoria che già dai primi anni duemila ha aperto le proprie porte ai laureati e che oggi ne può vantare al proprio interno già una cospicua minoranza.

Quello della laurea costituisce tuttavia per molti iscritti in possesso del diploma di scuola secondaria un percorso non del tutto sconosciuto. A fronte

infatti del 9,1% di iscritti che ha conseguito un diploma terziario, vi è un 3,8% che risulta tuttora iscritto ad un corso di laurea (tra i giovani sono il 6,6% e tra i laureati il 4,3%) e un altro 29,6% che lo è stato nel passato, ma ha abbandonato gli studi. Più della metà tuttavia (57,5%) non è mai entrato nelle aule universitarie **(fig. 36 e tab. 45)**.

Fig. 36 – Gli iscritti e l'università, per modalità di esercizio della professione (val. %)



Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Se il Sud è l'area dove si registra la quota più alta di laureati (15,4%) ma anche di quanti sono ancora iscritti all'università (7%) o l'hanno abbandonata (35,1%) – a conferma di una vocazione storica delle regioni meridionali a titoli di studio elevati – è da sottolineare che la confidenza maggiore con le aule universitarie la presentano gli iscritti che esercitano la professione il forma residuale od occasionale: tra i liberi professionisti infatti, "solo" il 7,4% ha conseguito la laurea e il 61% non ha mai avuto rapporti con le università **(tab. 45)**.

Emerge comunque tra agli iscritti un discreto orientamento a innalzare il proprio livello formativo. Tra quanti non hanno la laurea l'11,2% si dichiara molto interessato ad iscriversi all'Università e un 23,7% "abbastanza interessato". Ma la maggioranza degli iscritti resta "fredda" su tale ipotesi. La più elevata propensione si riscontra al proposito nella fascia d'età centrale, tra i 36 e 45 anni (il 16,3% si dichiara molto interessato ad iscriversi) e tra quanti risiedono al Sud (20%) **(tabb. 46 e 47)**.

Tab. 45 – Gli iscritti e l'università, per area geografica e classe d'età (val. %)

	Area geografica				Classe d'età					Totale
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	18-35 anni	36-45 anni	46-55 anni	56-65 anni	oltre 65 anni	
Non è mai stato iscritto	60,2	64,4	56,4	42,5	62,3	59,5	58,0	52,3	52,3	57,5
E' stato iscritto ed ha conseguito il diploma di laurea	8,3	6,9	7,9	15,4	8,0	9,1	9,5	9,9	8,6	9,1
E' stato iscritto ma ha abbandonato gli studi	28,9	26,3	30,9	35,1	23,1	27,6	28,9	35,3	37,9	29,6
E' tuttora iscritto	2,5	2,4	4,8	7,0	6,6	3,8	3,6	2,5	1,1	3,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Tab. 46 – Interesse degli iscritti che non sono laureati e non frequentano un corso universitario, ad iscriversi ad un corso universitario, per area geografica e classe d'età (val. %)

	Classe d'età					Area geografica				Totale
	18-35 anni	36-45 anni	46-55 anni	56-65 anni	oltre 65 anni	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	
Molto interessato	13,9	16,3	11,5	5,8	3,3	7,9	8,9	12,1	20,0	11,2
Abbastanza interessato	25,3	29,8	26,7	16,7	10,2	22,5	23,7	23,8	25,9	23,7
Poco interessato	37,1	33,9	36,6	34,8	28,4	36,9	34,4	34,7	33,1	35,0
Per nulla interessato	23,7	20,0	25,3	42,7	58,1	32,8	33,0	29,4	21,0	30,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Tab. 47 – Interesse degli iscritti che non sono laureati e non frequentano un corso universitario, ad iscriversi ad un corso universitario, per modalità di esercizio della professione (val. %)

	Modalità di esercizio della professione			Totale
	Esercitano occasionalmente	Esercitano come autonomi	Esercitano come dipendenti	
Molto interessato	12,2	10,9	10,9	11,2
Abbastanza interessato	24,1	22,4	27,9	23,7
Poco interessato	33,4	34,2	39,0	35,0
Per nulla interessato	30,3	32,5	22,2	30,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

8. Il giudizio sulla professione

Il passaggio di fase che si è aperto con la crisi ha esposto molte libere professioni a pesanti contraccolpi, come confermato anche dall'andamento non del tutto positivo dei fatturati e dei redditi. Le professioni tecniche sono tra quelle che hanno sofferto maggiormente, soprattutto a causa del cattivo andamento del comparto edile, caratterizzato da un pesante crollo sia in termini di fatturato che occupazionale. A ciò si aggiunga che il rapido cambiamento che sta interessando il tessuto produttivo del Paese, l'accelerazione nei processi di innovazione tecnologica, contribuiscono a produrre un senso di spaesamento generale, che si ripercuote maggiormente proprio su quelle professioni che sono chiamate a governare ed indirizzare tali processi.

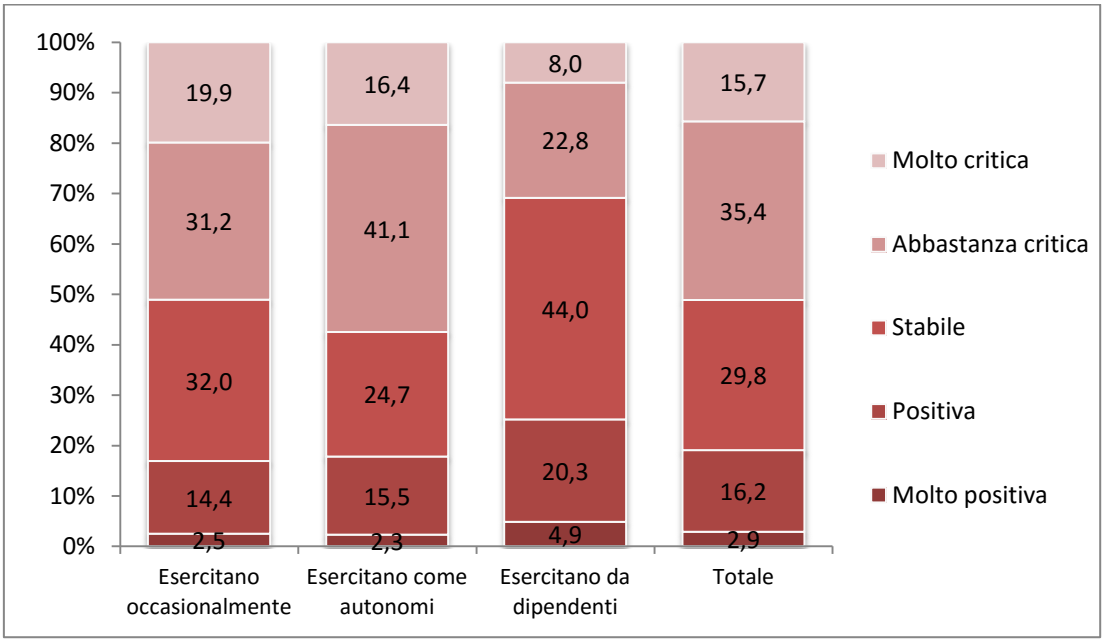
Non stupisce pertanto che **circa la metà degli iscritti dichiari che la fase lavorativa che sta attraversando non sia delle migliori: il 35,4% la giudica abbastanza critica, dichiarando che "ci sono difficoltà" ma si sopravvive, mentre per il 15,7% è molto critica, "c'è poco lavoro e molta incertezza**".

Peraltro, nella metà dell'universo interpellato che sembra più al riparo dalla crisi, non sembrano comunque emergere segnali particolarmente entusiasti: il 29,8% giudica infatti la propria situazione per lo più stabile, mentre è solo il 19,1% a considerarla positiva: per il 16,2% la condizione professionale è migliorata, e per il 2,9% "molto migliorata" rispetto al passato **(fig. 36)**.

Si tratta di **una percezione di malessere che caratterizza *in primis* i liberi professionisti,** dove la percentuale che considera abbastanza (41,1%) o molto critica (16,4%) l'attuale situazione lavorativa sale al 57,5%, e meno i dipendenti tra cui, al contrario, tende a prevalere stabilità (44%) e in alcuni casi crescita: più di un quarto di questo segmento valuta infatti positivamente ed in miglioramento la propria situazione (25,2% contro il 17,8% dei liberi professionisti che esprime lo stesso giudizio).

Anche tra i giovani si riscontra una situazione mediamente migliore rispetto alle fasce d'età più adulte, aspetto questo riconducibile alla relativa giovinezza dell'attività professionale; anche tra le donne tende a prevalere una situazione di stabilità o miglioramento rispetto agli uomini **(tab. 48).**

Fig. 36 – Il giudizio sull'attuale fase lavorativa, per modalità di esercizio della professione (val. %)



Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Tab. 48 – Il giudizio sull'attuale fase lavorativa, per classe d'età e area geografica (val. %)

	Classe d'età					Area geografica				Totale
L'attuale fase lavorativa è:	18-35 anni	36-45 anni	46-55 anni	56-65 anni	oltre 65 anni	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	
Molto positiva, negli ultimi anni la mia situazione è molto migliorata	3,7	3,1	3,0	2,2	1,6	3,4	3,1	2,2	2,3	2,9
Positiva, malgrado la crisi la mia condizione professionale è migliorata	24,2	18,5	13,2	12,0	13,0	17,4	17,4	14,2	13,9	16,2
Stabile, la mia situazione non è cambiata negli ultimi anni	28,2	28,3	31,0	30,0	32,5	34,4	30,9	25,7	24,2	29,8
Abbastanza critica, ci sono difficoltà ma si sopravvive	30,4	35,7	37,4	37,4	34,5	32,8	35,7	38,9	35,3	35,4
Molto critica, c'è poco lavoro e la situazione professionale è incerta	13,6	14,5	15,5	18,4	18,4	12,0	12,9	19,0	24,2	15,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

E' invece indubbio che ad avere avvertito più pesantemente gli effetti della cattiva situazione economica sono stati soprattutto gli edili e gli iscritti che risiedono al Centro Sud: tra i primi sono il 60,2% a considerare la situazione critica (e di questi il 19,2% molto critica); tra i residenti al Sud, la percentuale è del 59,7% (24,2% molto critici) e tra quanti abitano al Centro si attesta al 57,9% (il 19% dichiara che è molto critica) **(tab. 49)**.

Tab. 49 – Il giudizio sull'attuale fase lavorativa, per area di specializzazione (val. %)

	Area di specializzazione							Totale
L'attuale fase lavorativa è:	Prevenzione e igiene ambientale	Informa-zione	Industriale meccanico	Industriale elettrico	Design	Civile e ambientale	Chimica e tecnologie alimentari	
Molto positiva, negli ultimi anni la mia situazione è molto migliorata	2,7	5,1	3,5	2,6	10,5	2,1	3,8	2,9
Positiva, malgrado la crisi la mia condizione professionale è migliorata	24,8	18,5	19,2	15,0	28,9	12,1	21,4	16,2
Stabile, la mia situazione non è cambiata negli ultimi anni	31,2	35,0	30,2	31,1	13,2	25,6	42,7	29,8
Abbastanza critica, ci sono difficoltà ma si sopravvive	32,1	28,0	32,8	34,8	34,2	41,0	24,4	35,4
Molto critica, c'è poco lavoro e la situazione professionale è incerta	9,1	13,4	14,5	16,6	13,2	19,2	7,6	15,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

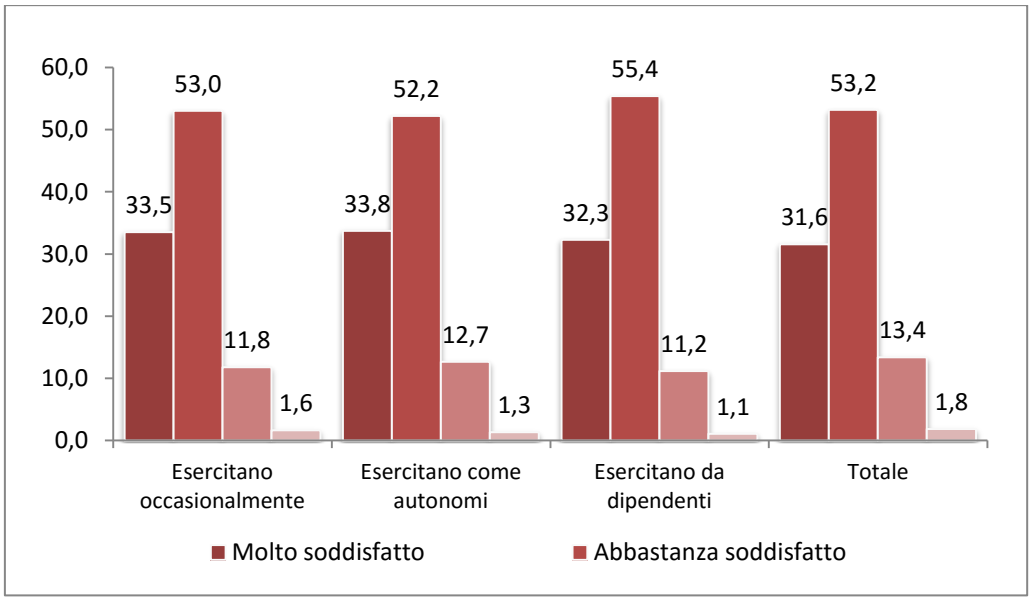
Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Malgrado le difficoltà che per molti iscritti contraddistinguono l'attuale fase, il giudizio complessivo sulla scelta professionale compiuta resta positivo: ben l'84,8% degli iscritti si considera al proposito soddisfatto della scelta compiuta e il 31,6% la giudica addirittura "molto" positiva. Solo l'1,8% afferma di non esserlo per nulla, e il 13,4% poco **(fig. 37).**

Si tratta di un giudizio che si presenta trasversale tra gli iscritti, a prescindere dalla condizione lavorativa – autonomi e dipendenti esprimono lo stesso livello di soddisfazione - , dall'area geografica (ma al Nord Ovest la quota di quanti si

dichiarano "molto soddisfatti" sale al 35%, contro il 28% circa del Centro Sud) e tendenzialmente delle specializzazioni, anche se non si può trascurare come nell'area della prevenzione e dell'igiene ambientale si raggiungano livelli di soddisfazione molto elevati, con oltre il 40% degli iscritti che si dichiara molto contento della scelta compiuta. Da notare infine è che al crescere dell'anzianità lavorativa migliora la valutazione, anche se sostanzialmente la quota di giudizi positivi resta costante tra le varie fasce d'età **(tabb. 50 e 51)**.

Fig. 37 – Il livello di soddisfazione per la scelta professionale compiuta, per modalità di esercizio della professione (val. %)



Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

L'elevato livello di soddisfazione espresso dagli iscritti che operano nel settore dell'igiene e della prevenzione ambientale, dove si registra forse il maggiore livello di specializzazione professionale, grazie alla piena corrispondenza tra percorso formativo e sbocco professionale, suggerisce come lo svolgere una professione coerente con il percorso di studi seguito sia un gradiente importante della soddisfazione professionale, e questo appare un elemento rilevante per la professione.

Tab. 50 – Il livello di soddisfazione per la scelta professionale compiuta, per classe d'età e area geografica (val. %)

	Classe d'età					Area geografica				Totale
	18-35 anni	36-45 anni	46-55 anni	56-65 anni	oltre 65 anni	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	
Molto soddisfatto	26,1	27,0	31,4	34,7	47,8	35,0	31,8	28,8	28,7	31,6
Abbastanza soddisfatto	55,9	55,6	53,2	51,8	44,4	53,2	53,6	53,4	52,2	53,2
Poco soddisfatto	15,7	15,2	13,8	12,0	6,2	10,6	12,7	15,8	16,7	13,4
Per nulla soddisfatto	2,2	2,2	1,7	1,5	1,5	1,2	1,9	2,0	2,4	1,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Tab. 51 – Il livello di soddisfazione per la scelta professionale compiuta, per classe d'età e area geografica (val. %)

	Area di specializzazione							
	Prevenzione e igiene ambientale	Informa-zione	Industriale meccanico	Industriale elettrico	Design	Civile e ambientale	Chimica e tecnologie alimentari	Totale
Molto soddisfatto	40,9	30,4	32,6	30,3	37,8	30,2	32,8	31,6
Abbastanza soddisfatto	46,6	50,7	51,9	54,7	44,4	53,7	52,2	53,2
Poco soddisfatto	10,8	16,1	14	13,5	15,6	13,7	14,9	13,4
Per nulla soddisfatto	1,7	2,9	1,5	1,6	2,2	2,4	0,0	1,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Ben un terzo degli iscritti (il 33,4%) ha scelto infatti la professione di perito industriale perché questa rappresentava lo sbocco naturale del percorso formativo intrapreso. Peraltro, è proprio tra i più giovani che tale elemento acquista ancora più valore (la percentuale sale al 44,5% tra i 18-35enni): un aspetto questo maggiormente apprezzato proprio in un momento storico in cui, al contrario, aumentano le difficoltà per le nuove generazioni a tradurre in

prospettive occupazionali le scelte formative compiute e, viceversa, a svolgere lavori coerenti con le conoscenze e competenze acquisite **(tab. 52)**.

E se la soddisfazione si misura anche rispetto alle attese, va segnalato che, a seguire, per circa un quarto degli iscritti, quello che ha contato di più all'inizio della carriera era proprio la passione per la professione: il 27,4% dichiara infatti che era la professione che voleva svolgere, un dato che sale tra le donne al 30,6%, tra gli over 65 al 33,5% e tra gli edili al 32%.

Anche la voglia di svolgere un lavoro in proprio, per chi poi ha effettivamente intrapreso tale strada, è stato un fattore fortemente motivante nella scelta di diventare perito: lo indica il 24,4%, ma tra gli autonomi il dato sale al 31,8%, diventando la prima ragione di scelta. Coerenza con il percorso di studi, passione per il lavoro, e voglia d'autonomia: è questo in mix che porta alla professione di perito industriale.

Poco o nulla contano altri fattori che pure l'esperienza insegna sono influenti nella scelta di chi intraprende una libera professione: solo l'1,5% ha scelto il lavoro di perito perché pensava che potesse dare opportunità di buoni guadagni, e il 2,2% semplicemente perché aveva la possibilità di entrare nello studio di famiglia; ma tra le donne e i giovanissimi, quest'ultima motivazione appare leggermente più diffusa raccogliendo rispettivamente il 5% e 4% delle risposte **(tab. 53)**.

Tab. 52 – Motivazioni alla base della scelta di svolgere la professione di perito industriale, per classe d'età (val. %)

	Classe d'età					Totale
	18-35 anni	36-45 anni	46-55 anni	56-65 anni	oltre 65 anni	
Era lo sbocco naturale del percorso formativo seguito	44,5	37,9	32,6	25,0	20,7	33,4
Era la professione che volevo svolgere	25,7	26,6	26,9	27,9	33,5	27,4
Volevo svolgere una professione autonoma	18,4	22,2	24,7	29,9	29,3	24,4
Altro	5,2	9,1	12,6	15,0	13,5	11,0
Avevo la possibilità di entrare in uno studio di famiglia	4,0	2,7	2,2	0,9	0,5	2,2
Dava possibilità di buoni guadagni	2,2	1,4	1,1	1,3	2,4	1,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Tab. 53 – Motivazioni alla base della scelta di svolgere la professione di perito industriale, per genere e modalità di esercizio della professione (val. %)

	Genere		Modalità di esercizio della professione			Totale
	Donna	Uomo	Esercitano occasio-nalmente	Esercitano in modo autonomo	Esercitano come dipendenti	
Era lo sbocco naturale del percorso formativo seguito	36,8	33,3	31,8	29,5	45,8	33,4
Era la professione che volevo svolgere	30,6	27,3	26,4	28,8	31,2	27,4
Volevo svolgere una professione autonoma	12,8	24,8	26,1	31,8	8,9	24,4
Altro	14,0	10,9	12,3	5,6	10,7	11,0
Avevo la possibilità di entrare in uno studio di famiglia	5,0	2,1	1,5	3,1	1,7	2,2
Dava possibilità di buoni guadagni	0,8	1,6	2,0	1,3	1,7	1,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

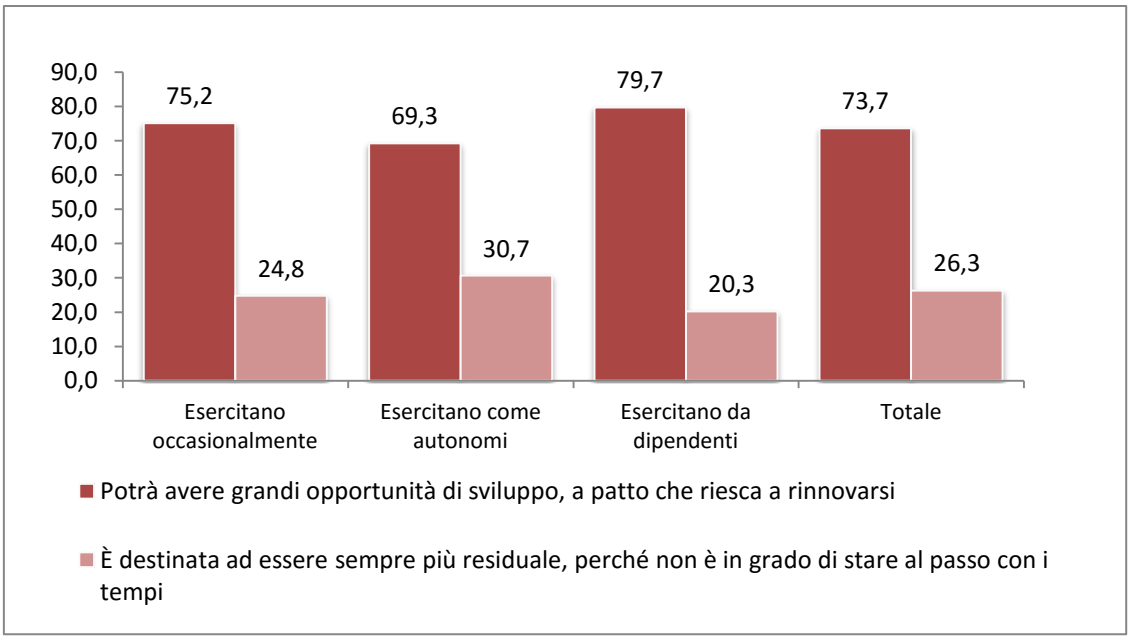
Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

9. Innovare per crescere: l'esigenza di ripensarsi per dare un futuro alla categoria

La professione di perito industriale sta vivendo una fase di passaggio importante, caratterizzata da un lato dall'esaurimento di un ciclo di sviluppo, comune anche ad altre professioni tecniche, dall'altro lato, dalla necessità di avviare un nuovo percorso di crescita che, anche a partire dalle novità normative introdotte (l'innalzamento del titolo di studio in primis) e da quelle in campo (la riforma dell'ordinamento), possa nel futuro aprire nuove prospettiva di sviluppo.

Del resto **l'idea che oggi la professione abbia bisogno di innovarsi profondamente è largamente condivisa tra gli iscritti. Il 73,7% pensa infatti che nei prossimi dieci anni la professione di perito industriale possa avere grandi opportunità di sviluppo, a patto però che riesca ad innovarsi**. Un altro 26,3% invece, più pessimista, pensa che il futuro offra poche occasioni di rilancio, e che la professione sia destinata ad avere un ruolo sempre più residuale perché non in grado di stare al passo con i tempi **(fig. 38)**.

Fig. 38 – Il futuro della professione secondo gli iscritti, per modalità di esercizio della professione (val. %)



Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

E' un ***sentiment* di fiducia verso il futuro che risulta diffuso trasversalmente tra gli iscritti,** coinvolgendo giovani e anziani, uomini e donne, e che però risulta un po' deficitario proprio in quei segmenti che oggi costituiscono il noccio duro della professione, e che probabilmente più hanno vissuto in presa diretta la crisi degli ultimi anni: i liberi professionisti (ben il 30,7% pensa che la categoria "non abbia futuro") e quanti operano nel settore civile e ambientale (31,6%).

Di contro, prevale maggiore ottimismo tra i professionisti dell'area design (78,6%) e chi opera nell'area chimica e tecnologie alimentari (84,2%) **(tab. 54)**.

Tab. 54 – Il futuro della professione secondo gli iscritti, per aree di specializzazione (val. %)

	Aree di specializzazione							Totale
	Prevenzione e igiene ambientale	Informa-zione	Industriale meccanico	Industriale elettrico	Design	Civile e ambientale	Chimica e tecnologie alimentari	
Potrà avere grandi opportunità di sviluppo, a patto che riesca a rinnovarsi	72,9	74,4	74,2	73,9	78,6	68,4	84,2	73,7
È destinata ad essere sempre più residuale, perché non è in grado di stare al passo con i tempi	27,1	25,6	25,8	26,1	21,4	31,6	15,8	26,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Proiettarsi al futuro impone una riflessione sull'identità e sulla rappresentazione di un professione, quale quella del perito industriale, che ad oggi gli iscritti individuano come il principale elemento di debolezza della categoria.

Alla domanda infatti di indicare qual è **il principale problema che questa sta vivendo, la maggioranza (il 43,2%) indica chiaramente al primo posto la debolezza di immagine presso l'opinione pubblica**, il fatto che pochi conoscono chi è e cosa fa il perito industriale. Un problema questo avvertito soprattutto dalle componenti più giovani (tra i 18-35enni lo indica il 50,8% contro il 26,8% dei 56-65enni), segno di come negli anni l'identità

professionale del perito industriale sia andata sbiadendosi, rendendo sempre meno riconoscibile socialmente quella che magari cinquanta anni fa appariva all'opinione pubblica come una professione dai contorni più distinti e chiari **(tab. 55 e fig. 39)**.

Tab. 55 – I principali problemi della categoria secondo gli iscritti, per area geografica e modalità di esercizio della professione (val. %)

	Area geografica				Modalità di esercizio della professione			Totale
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Esercitano occasio-nalmente	Esercitano in modo autonomo	Esercitano come dipendenti	
La debolezza dell'immagine presso l'opinione pubblica	43,6	38,6	43,8	50,0	43,9	43,1	45,7	43,2
La crisi che ha investito il mondo professionale	24,3	27,2	25,1	21,1	23,7	26,3	22,6	24,8
L'impoverimento professionale (le competenze degli iscritti sono disallineate rispetto al mercato)	12,8	12,6	11,8	12,4	13,1	9,9	14,7	12,4
Il calo degli iscritti soprattutto giovani che scelgono di fare la professione	9,9	10,8	8,6	4,0	7,6	10,7	6,5	8,8
La debolezza degli organi di governo	5,8	6,7	6,5	7,6	7,1	6,3	6,4	6,6
La presenza di troppe specializzazioni interne alla categoria	3,6	3,9	4,1	4,9	4,5	3,8	4,1	4,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

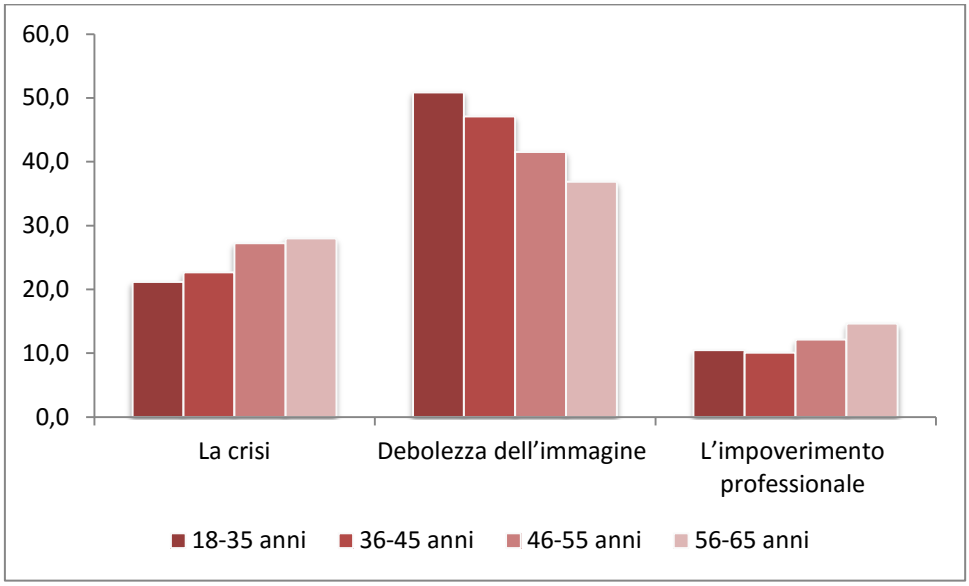
Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Al confronto altri fattori, pure rilevanti, pesano in misura molto minore: il 24,8% indica infatti la crisi che ha investito il mondo professionale (ma tra gli edili e al Nord Est la percentuale sale rispettivamente al 35,3% e 27,2%), mentre il 12,8% segnala come problema centrale l'impoverimento delle conoscenze e delle competenze professionali e il conseguente disallineamento rispetto alle esigenze del mercato, elemento questo segnalato soprattutto dai più adulti.

Anche il calo degli iscritti preoccupa, ma sono in pochi a considerarlo il principale problema della categoria (è l'8,8% ad indicare tale item), forse

perché deriva dalla difficoltà di immagine segnalata dai più. Così come sono pochi – il 6,6% - a pensare che il principale problema sia la debolezza degli organi di governo.

Fig. 39 – Alcuni dei principali problemi della categoria secondo gli iscritti, per classe d'età (val. %)



Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Tra le diverse azioni che hanno caratterizzato l'operato dell'attuale Consiglio Nazionale, e che vanno in direzione di un rinnovamento della professione, spicca il sostegno all'approvazione della **Legge 89 del 2016**, che sancisce l'obbligatorietà del diploma di laurea per l'accesso alla professione. Un passaggio importante per la categoria, che da anni puntava all'elevazione del titolo di studio, e che ha suscitato non poco dibattito al proprio interno.

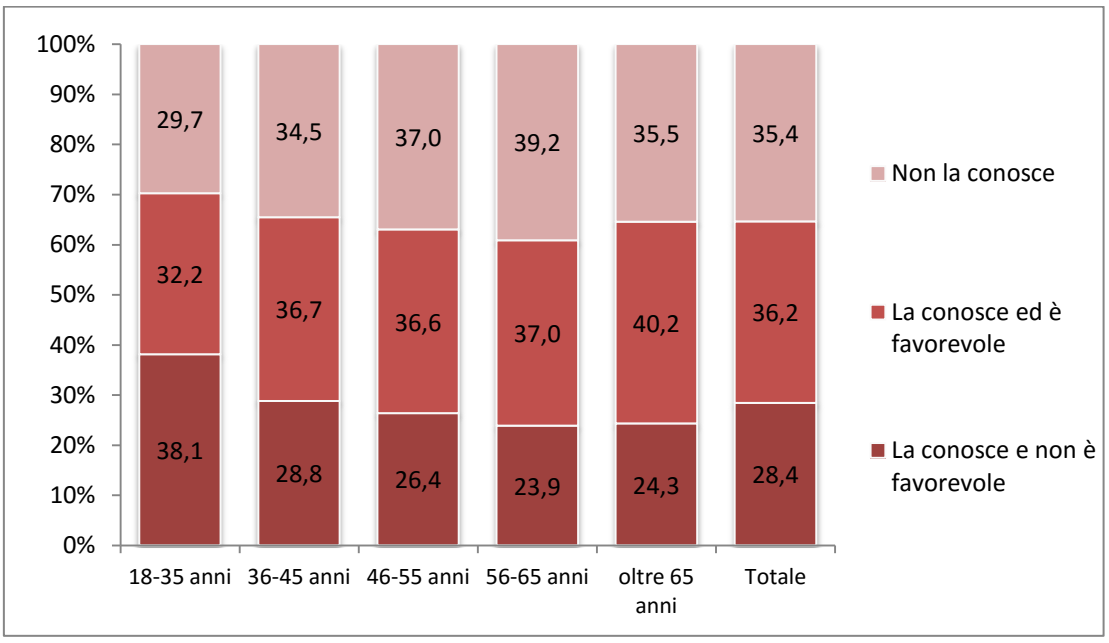
A pochi mesi dall'innovazione legislativa, interpellati sull'argomento, **la maggioranza degli iscritti (74,6%) dichiarava di essere al corrente delle novità introdotte, e di questi, i più (36,2%) esprimevano un giudizio positivo**; di contro il 28,4% dava parere negativo sul provvedimento appena approvato. Restava però ancora alta la quota di iscritti (35,4%) che non sapeva nulla della nuova norma **(fig. 40)**.

I più critici (e al tempo stesso più informati) sono i giovani, che forse perché percepiscono con maggiore intensità la futura concorrenza dei neolaureati,

bocciano la riforma, facendo prevalere di gran lunga i voti contrari (38,1%) sui favorevoli (32,2%). Anche tra le donne si riscontra, a sorpresa, una maggiore resistenza: ben il 42,2% non conosce la norma e il 33,5% la giudica negativamente.

Giudizi positivi provengono invece dai laureati, i più informati e favorevoli al cambio di passo, assieme agli iscritti del Sud e a chi lavora nell'area del design, dell'informazione e della chimica e tecnologie alimentari **(tabb. 56 e 57).**

Fig. 40 – Livello di conoscenza e accordo con la L. 89/2016, per classe di età (val. %)



Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Tab. 56 – Livello di conoscenza e accordo con la L. 89/2016, per genere ed area geografica (val. %)

	Genere		Area geografica				Totale
	Donna	Uomo	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	
La conosce ed è favorevole	24,3	36,6	34,6	34,3	35,3	43,1	36,2
La conosce e non è favorevole	33,5	28,3	32,6	27,5	28,2	24,1	28,4
Non la conosce	42,2	35,2	32,8	38,2	36,5	32,8	35,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Tab. 57 – Livello di conoscenza e accordo con la L. 89/2016, per area di specializzazione (val. %)

	Area di specializzazione							Totale
	Prevenzione e igiene ambientale	Informa-zione	Industriale meccanico	Industriale elettrico	Design	Civile e ambientale	Chimica e tecnologie alimentari	
La conosce ed è favorevole	40,5	39,6	37,4	36,6	41,5	33,2	41,9	36,2
La conosce e non è favorevole	23,2	28,8	25,6	30,5	17,1	28,7	22,9	28,4
Non la conosce	36,2	31,7	37,0	32,8	41,5	38,1	35,2	35,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

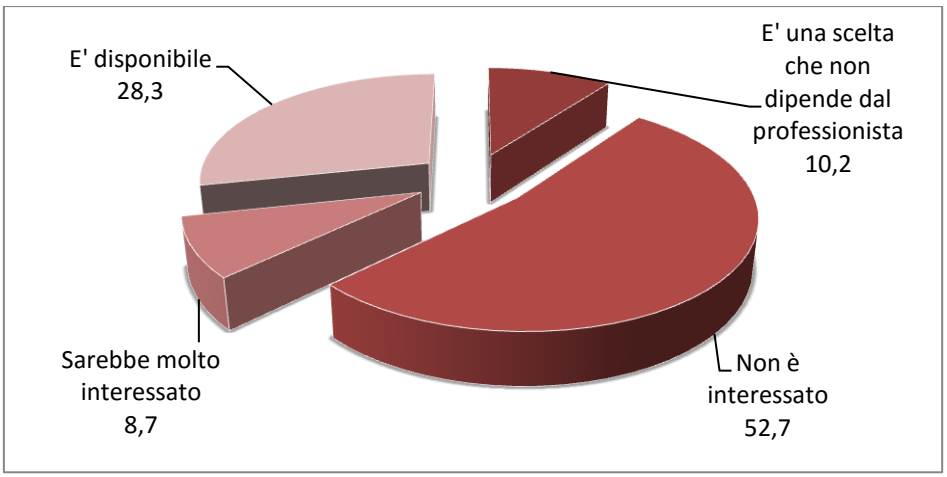
Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

E' certo che, al di là delle opinioni e delle divergenti vedute interne, quello intrapreso dalla categoria rappresenta un percorso tutto in salita, e che necessita ancora di essere completato, con la messa in campo di corsi di laurea ad hoc, con l'attivazione di intese e protocolli con le università, per la progettazione di una formazione più funzionale alle esigenze di chi voglia intraprendere la professione, infine con il rafforzamento di tutta quell'attività di orientamento, presso gli istituti tecnici e le università per far conoscere la professione.

Da questo punto di vista non si può però non guardare con perplessità al **basso livello di disponibilità mostrato dagli iscritti nell'ospitare presso i propri studi degli studenti universitari per il tirocinio**.

Considerando la sola platea di quanti esercitano la libera professione in via principale, "solo" l'8,7% si dichiara molto interessato, e il 28,3% disponibile. La maggioranza degli iscritti, il 52,7%, non è interessato ad avere nel proprio studio dei tirocinanti e il 10,2% dichiara che non è una scelta può compiere autonomamente **(fig. 41)**.

Fig. 41 – Disponibilità dei professionisti ad ospitare presso i propri studi studenti universitari per il tirocinio (val. %)



Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

10. La comunità professionale, tra partecipazione e rappresentanza degli iscritti

Come già segnalato, l'elevato livello di adesione all'indagine segnala come la categoria presenti un livello di partecipazione alla "vita" della comunità professionale del tutto distintivo. Tale elemento trova conferma anche nei comportamenti degli iscritti se, come emerge dalle risposte fornite, **circa il 16,9% dichiara di partecipare attivamente alla vita di categoria, non solo ricoprendo incarichi formali di consigliere nazionale o territoriale (3,9%), ma soprattutto collaborando attivamente alla vita del collegio (6,3%), partecipando a commissioni consultive o tecniche del o per conto del collegio (6,6%),** oppure come delegato su materie di interesse della categoria (1,6%) **(tabb. 58 e 59 e fig. 42)**.

Tab. 58 – La partecipazione degli iscritti alla vita di categoria, per classe d'età (val. %)

	Classe d'età					Totale
Partecipa alla vita di categoria?	18-35 anni	36-45 anni	46-55 anni	56-65 anni	oltre 65 anni	
No, e non mi interessa partecipare	25,4	27,3	27,4	29,6	31,0	27,8
No, ma potrei essere interessato a partecipare	47,9	47,6	46,5	45,6	38,8	46,1
No, ma sarei molto interessato a partecipare	13,9	10,9	7,9	6,0	6,7	9,2
Si	12,8	14,2	18,2	18,8	23,5	16,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

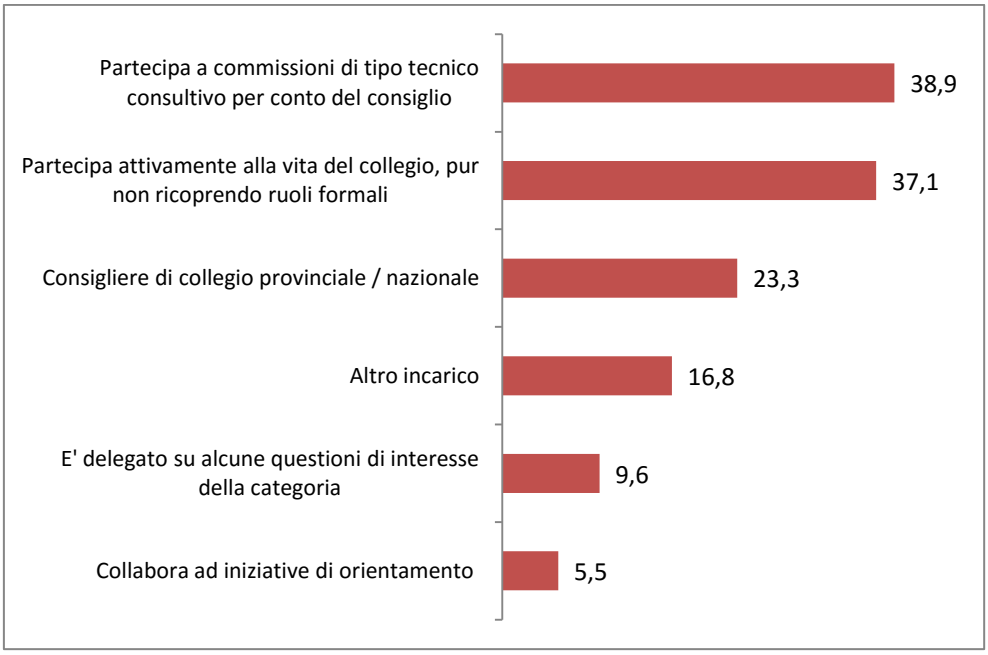
Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Tab. 59 – La partecipazione degli iscritti alla vita di categoria, per genere e livello di istruzione (val. %)

	Genere		Livello di istruzione		Totale
Partecipa alla vita di categoria?	Donna	Uomo	Diplomati	Laureati	
No, e non mi interessa partecipare	34,3	27,6	28,1	24,2	27,8
No, ma potrei essere interessato a partecipare	40,3	46,3	46,8	39,5	46,1
No, ma sarei molto interessato a partecipare	5,5	9,3	8,7	14,2	9,2
Si	19,9	16,8	16,4	22,1	16,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Fig. 42 – Le modalità di partecipazione attiva degli iscritti alla vita di categoria, per classe d'età (val. %) (*)



(*) Il totale non è uguale a 100 in quanto erano possibili più risposte

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

C'è insomma un buon gruppo di "attivisti" che opera attorno ai collegi segno non solo della capacità di coinvolgimento che si riscontra a livello locale, ma

anche della consapevolezza diffusa come l'attuale fase di passaggio necessiti soprattutto nei territori il più ampio coinvolgimento di risorse possibile.

E' interessante peraltro notare come tale dimensione partecipativa risulti più diffusa proprio tra i gruppi ad oggi più marginali – donne e laureati (partecipano attivamente alla vita di categoria rispettivamente il 19,9% e 22,1%) – a testimonianza della loro voglia di crescere e contare di più all'interno della *governance* di categoria.

Più attivi sono anche i professionisti che esercitano in forma autonoma (22,4% contro il 9%), ma anche chi svolge la professione occasionalmente, forse perché tra questi vi sono anche molti over65. Se c'è infatti un gruppo che più di tutti partecipa alla vita di categoria, sono proprio questi ultimi, con un livello di partecipazione pari al 23,5%, che rischia però di **rendere più faticosa quella giovanile, se tra i 18 e 35 enni "solo" il 12,8% è oggi coinvolto nella vita del collegio, pur riscontrandosi proprio in questo gruppo, una voglia maggiore di partecipazione (tabb. 61 e 61)**.

Tab. 60 – La partecipazione degli iscritti alla vita di categoria, per modalità di esercizio della professione (val. %)

	Modalità di esercizio della professione			Totale
Partecipa alla vita di categoria?	Esercitano occasio-nalmente	Esercitano in modo autonomo	Esercitano come dipendenti	
No, e non mi interessa partecipare	25,4	26,6	28,9	27,8
No, ma potrei essere interessato a partecipare	47,3	43,1	52,0	46,1
No, ma sarei molto interessato a partecipare	11,8	7,9	10,0	9,2
Si	15,5	22,4	9,0	16,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Tab. 61 – La partecipazione degli iscritti alla vita di categoria, per area di specializzazione (val. %)

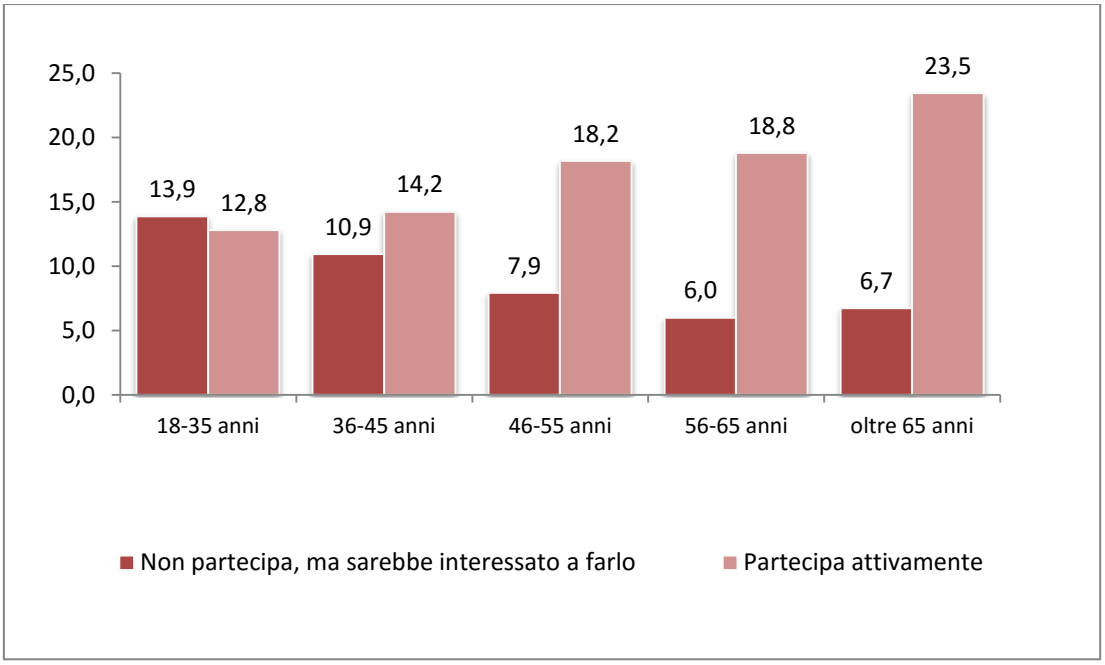
	Area di specializzazione							Totale
Partecipa alla vita di categoria?	Prevenzione e igiene ambientale	Informa-zione	Industriale meccanico	Industriale elettrico	Design	Civile e ambientale	Chimica e tecnologie alimentari	
No, e non mi interessa partecipare	23,8	22,7	27,5	27,6	47,6	29,7	17,1	27,8
No, ma potrei essere interessato a partecipare	41,2	45,3	44,6	47,4	23,8	45,8	50,8	46,1
No, ma sarei molto interessato a partecipare	12,6	13,0	10,2	9,0	16,7	6,2	14,4	9,2
Si	22,5	19,0	17,7	15,9	11,9	18,3	17,6	16,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Tra quanti infatti dichiarano di non partecipare alla vita di categoria (complessivamente l'83,1%) vi è un 9,2% che sarebbe molto interessato ad avere un ruolo più attivo all'interno della comunità professionale: una percentuale questa che risulta più alta tra le fasce generazionali più giovani (13,9% tra i 18-35 enni), al Sud Italia (18%), tra i laureati (14,2%) e tra gli iscritti dell'area design. Gruppi che potrebbero apportare, per le caratteristiche socio anagrafiche e professionali un contributo importante verso quel percorso di innovazione che l'universo professionale considera non più procrastinabile **(fig. 43)**.

E' comunque indubbio che la maggioranza degli iscritti continua a preferire il ruolo di rappresentato rispetto a quello di rappresentante, almeno per il momento: il 27,8% afferma infatti di non ricoprire alcun ruolo e di non essere assolutamente interessato a farlo nel futuro; il 46,1%, più possibilista, dichiara che potrebbe anche essere interessato a farsi coinvolgere maggiormente nella vita della categoria, ma a condizioni diverse.

Fig. 43 – La partecipazione degli iscritti alla vita di categoria, per classe d'età (val. %)

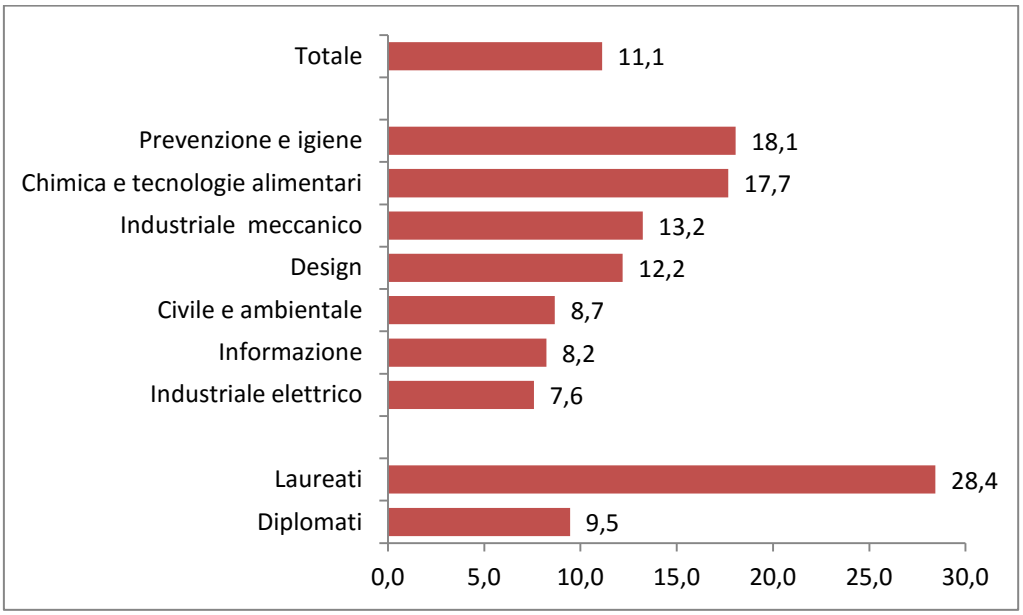


Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Quello che appare abbastanza certo è che, per il momento, l'appartenenza alla comunità professionale dei periti industriali non è in concorrenza con altre organizzazioni professionali. Solo l'11,1% degli iscritti infatti aderisce ad altri ordini o associazioni professionali, ma va sottolineato come tra i laureati la percentuale salga al 28,4%, configurandosi in diversi casi la doppia iscrizione, in particolare all'Ordine degli ingegneri.

Si tratta di un dato di cui tenere conto soprattutto per il futuro: nel momento in cui la categoria ha vincolato l'accesso alla professione al requisito della laurea gli spazi di sovrapposizione saranno sempre maggiori, e la capacità di presentarsi come una struttura competitiva anche in termini di servizi agli iscritti, sarà sempre più decisiva per garantire il ricambio e il ripopolamento della base professionale **(fig. 45)**.

Fig. 45 – Quota di iscritti ad altri Collegi, Albi o associazioni professionali, per area di specializzazione e titolo di studio (val. %)



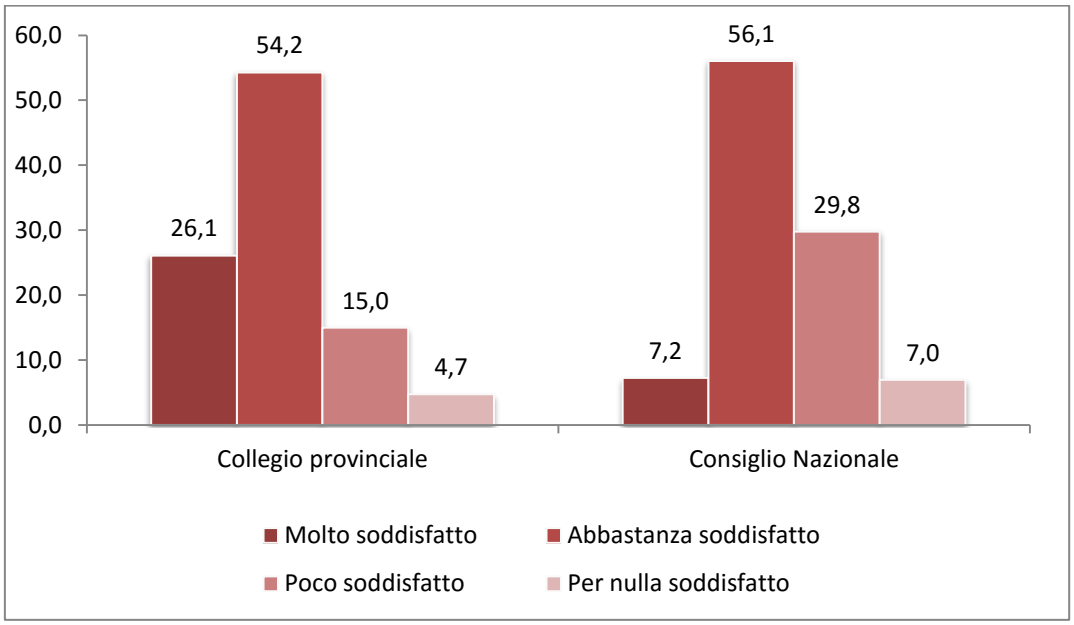
Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Se la partecipazione costituisce una delle dimensioni della rappresentanza, anche il rapporto con i governanti è un elemento centrale di valutazione. Da questo punto di vista i risultati dell'indagine confermano le indicazioni già emerse, **mostrando con riferimento all'operato degli organi di governo della categoria, sia centrale che periferici, un giudizio sostanzialmente positivo**.

Complessivamente infatti gli iscritti esprimono soddisfazione per l'attività del CNPI: il 56,1% si dichiara abbastanza soddisfatto, il 7,2% molto soddisfatto, per un totale del 63,3% che fornisce un giudizio positivo. Il restante 36,8% è poco (29,8%) o per nulla soddisfatto (7%) **(fig. 46)**.

Tale valutazione risulta abbastanza omogenea all'interno dell'universo degli iscritti: solo tra le donne e al Sud si riscontrano indicazioni migliori, mentre è tra chi esercita la libera professione e tra gli iscritti dell'area design che emergono maggiori critiche.

Fig. 46 – Livello di soddisfazione degli iscritti per l'operato del Collegio e del Consiglio Nazionale (val. %)



Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Ma è con riferimento all'operato dei Collegi provinciali che, complice la prossimità territoriale e la maggiore visibilità dei consiglieri e del loro operato, i giudizi appaiono ancora più positivi: il livello di soddisfazione complessivo sale all'80,3%, ripartito tra un 26,1% che si dichiara molto soddisfatto e un 54,2% abbastanza.

La quota degli insoddisfatti è abbastanza residuale, ripartendosi tra un 15% che si dichiara poco soddisfatto e un 4,7% che non lo è per nulla. Valgono anche in questo caso le considerazioni già fatte con riferimento al Cnpi, circa la trasversalità dei giudizi, con l'eccezione del Sud, dove la valutazione sull'operato dei Collegi è più negativa **(tabb. 62 e 63)**.

Tab. 62 – Livello di soddisfazione degli iscritti per l'operato del Collegio e del Consiglio Nazionale, per area geografica e modalità di esercizio della professione (val. %)

	Area geografica				Modalità di esercizio della professione			Totale
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Esercitano occasio-nalmente	Esercitano in modo autonomo	Esercitano come dipendenti	
Collegio								
Molto soddisfatto	28,8	28,8	22,0	21,1	28,1	25,1	27,0	26,1
Abbastanza soddisfatto	55,0	54,3	55,9	51,7	52,9	53,8	56,6	54,2
Poco soddisfatto	12,8	13,6	15,1	20,2	14,4	15,8	12,9	15,0
Per nulla soddisfatto	3,4	3,4	7,0	6,9	4,6	5,3	3,5	4,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Consiglio Nazionale								
Molto soddisfatto	7,4	6,3	7,0	9,1	8,8	5,7	8,7	7,2
Abbastanza soddisfatto	56,5	56,4	56,0	55,1	55,9	54,7	61,2	56,1
Poco soddisfatto	29,9	30,2	29,1	29,0	28,8	31,6	26,5	29,8
Per nulla soddisfatto	6,2	7,2	7,9	6,8	6,5	8,1	3,7	7,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Tab. 63 – Livello di soddisfazione degli iscritti per l'operato del Collegio e del Consiglio Nazionale, per area di specializzazione (val. %)

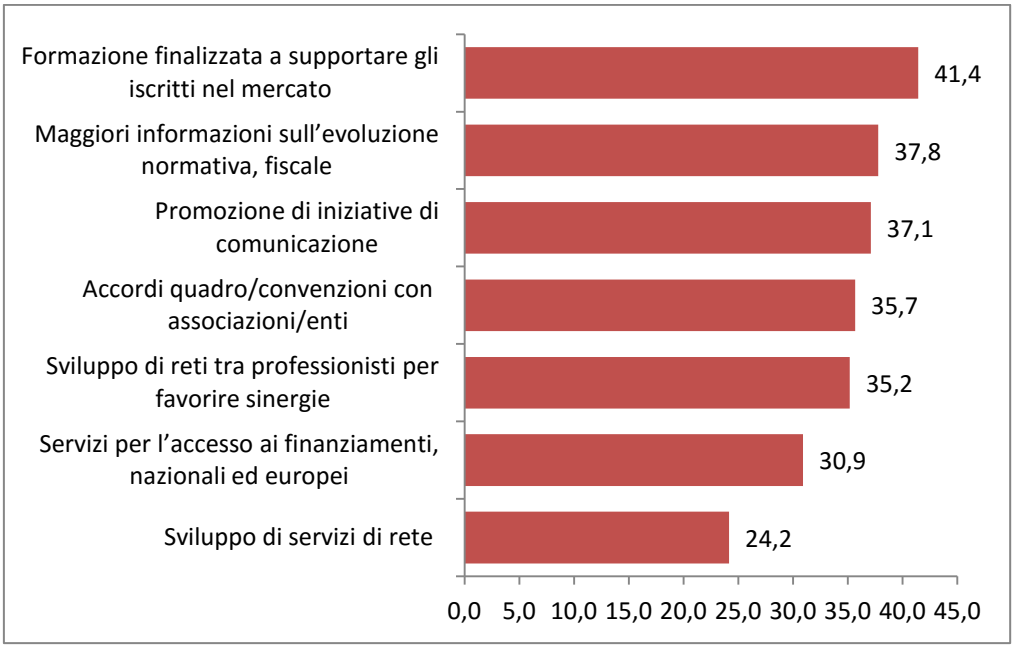
	Aree di specializzazione							Totale
	Prevenzione e igiene ambientale	Informa-zione	Industriale meccanico	Industriale elettrico	Design	Civile e ambientale	Chimica e tecnologie alimentari	
Collegio								
Molto soddisfatto	23,2	29,8	27,0	26,6	29,3	26,1	23,2	26,1
Abbastanza soddisfatto	56,6	50,4	53,0	53,7	41,5	56,3	54,7	54,2
Poco soddisfatto	14,8	17,4	14,1	14,9	26,8	14,5	17,1	15,0
Per nulla soddisfatto	5,4	2,5	5,9	4,7	2,4	3,2	5,0	4,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Consiglio Nazionale								
Molto soddisfatto	5,5	10,8	7,1	7,3	12,8	6,3	9,7	**7,2**
Abbastanza soddisfatto	50,7	58,3	56,5	55,1	43,6	57,4	58,5	**56,1**
Poco soddisfatto	34,4	25,4	28,6	30,8	30,8	30,3	26,7	29,8
Per nulla soddisfatto	9,4	5,4	7,8	6,8	12,8	6,0	5,1	7,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Per quanto circa i due terzi del campione valuti positivamente l'operato dei propri organi di rappresentanza, vi è però da sottolineare come sia una minoranza ad esprimere un giudizio pienamente soddisfacente. **I margini di miglioramento dell'operato di questi restano pertanto ampi, almeno nella percezione degli iscritti e diverse sono le aree di possibile potenziamento dei servizi da offrire.**

Da questo punto di vista, tra le iniziative che gli iscritti vorrebbero a loro supporto si richiede al primo posto, di offrire **una formazione più finalizzata al mercato (41,4%)** e, a seguire, **più informazione di supporto tecnico alla professione (normative, innovazioni, etc) unitamente alla promozione di campagne di comunicazione finalizzate a far conoscere maggiormente la professione** (37% circa entrambi gli items). Il 35,2% sarebbe interessato allo sviluppo di reti tra professionisti per favorire le sinergie tra gli iscritti ed altre professioni, e un altro 35,7% vorrebbe accordi quadro con associazioni o enti per sviluppare nuovi mercati o favorire l'accesso a nuovi servizi da parte dei professionisti **(fig. 47)**.

Fig. 47 – Le iniziative che potrebbero essere adottate dal Consiglio Nazionale giudicate più utili dagli iscritti (val. %) (*)



(*) Il totale non è uguale a 100 in quanto erano possibili più risposte

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Se si esclude la formazione, per la quale tutti iscritti esprimo un livello di interesse molto alto, i periti che esercitano la libera professione sono quelli mediamente più interessati a nuove iniziative che potrebbero essere messe in campo in particolare in tema di potenziamento dell'immagine della professione e informazione agli iscritti. E' invece con riferimento ai diversi segmenti di specializzazione che si riscontrano le maggiori differenze interne all'universo.

Se è tra gli informatici che emerge l'attenzione più elevata ad un miglioramento dell'offerta formativa (indica tale item il 46,6%), seguita (per questo gruppo) dallo sviluppo di servizi che consentano di creare più rete tra gli iscritti e non, tra i designer viene considerata invece prioritaria la promozione di iniziative di comunicazione (45,7%) e lo sviluppo di servizi per l'accesso ai finanziamenti, nazionali ed europei (43,1%). Per gli edili, al contrario, l'iniziativa che potrebbe incontrare maggiore favore sarebbe il potenziamento delle informazioni sull'evoluzione normativa e fiscale (44,2%) e a seguire la formazione, mentre nell'area elettrica, dopo la formazione, si chiede lo sviluppo di maggiori accordi e convenzioni con associazioni ed enti per lo sviluppo di nuovi mercati **(tabb. 64 e 65).**

Tab. 64 – Le iniziative che potrebbero essere adottate dal Consiglio Nazionale giudicate più utili dagli iscritti, per modalità di esercizio della professione (val. %) (*)

	Modalità di esercizio della professione			Totale
	Esercitano occasio-nalmente	Esercitano in modo autonomo	Esercitano come dipendenti	
Formazione finalizzata a supportare gli iscritti nel mercato	41,9	44,3	48,4	41,4
Maggiori informazioni sull'evoluzione normativa, fiscale, e sulle innovazioni che interessano la professione	38,4	42,2	39,3	37,8
Promozione di iniziative di comunicazione (campagne promozionali ad esempio) finalizzate a promuovere la figura del perito industriale	36,6	42,5	38,5	37,1
Accordi quadro/convenzioni con associazioni/enti per sviluppare nuovi mercati o favorire l'accesso a nuovi servizi da parte degli iscritti	37,2	39,9	37,3	35,7
Sviluppo di reti tra professionisti per favorire sinergie tra gli iscritti e con altre professioni	35,4	35,9	39,9	35,2
Servizi per l'accesso ai finanziamenti, nazionali ed europei	29,7	38,6	25,7	30,9
Sviluppo di servizi di rete (fiscali, contabili, telematici, per l'internazionalizzazione, etc) accessibili ai professionisti	24,6	27,1	22,8	24,2

(*) Il totale non è uguale a 100 in quanto erano possibili più risposte

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Tab. 65 – Le iniziative che potrebbero essere adottate dal Consiglio Nazionale giudicate più utili dagli iscritti, per area di specializzazione (val. %) (*)

	Area di specializzazione							Totale
	Prevenzione e igiene ambientale	Informa-zione	Industriale meccanico	Industriale elettrico	Design	Civile e ambientale	Chimica e tecnologie alimentari	
Formazione finalizzata a supportare gli iscritti nel mercato	41,4	46,6	43,4	42,7	41,3	41,5	39,6	41,4
Maggiori informazioni sull'evoluzione normativa, fiscale, e sulle innovazioni che interessano la professione	32,1	29,9	38,4	39,5	28,3	44,2	30,2	37,8
Promozione di iniziative di comunicazione (campagne promozionali ad esempio) finalizzate a promuovere la figura del perito industriale	36,3	34,2	38,5	39,9	45,7	36,5	33,7	37,1
Accordi quadro/convenzioni con associazioni/enti per sviluppare nuovi mercati o favorire l'accesso a nuovi servizi da parte degli iscritti	34,8	38,8	33,1	40,8	30,4	34,8	32,2	35,7
Sviluppo di reti tra professionisti per favorire sinergie tra gli iscritti e con altre professioni	33,1	39,5	37,6	36,2	30,4	34,6	35,6	35,2
Servizi per l'accesso ai finanziamenti, nazionali ed europei	36,8	31,0	29,2	32,4	41,3	34,2	29,7	30,9
Sviluppo di servizi di rete (fiscali, contabili, telematici, per l'internazionalizzazione, etc) accessibili ai professionisti	19,9	33,8	22,2	25,1	28,3	29,4	20,3	24,2

(*) Il totale non è uguale a 100 in quanto erano possibili più risposte

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

11. Comunicazione a misura di *professionista*

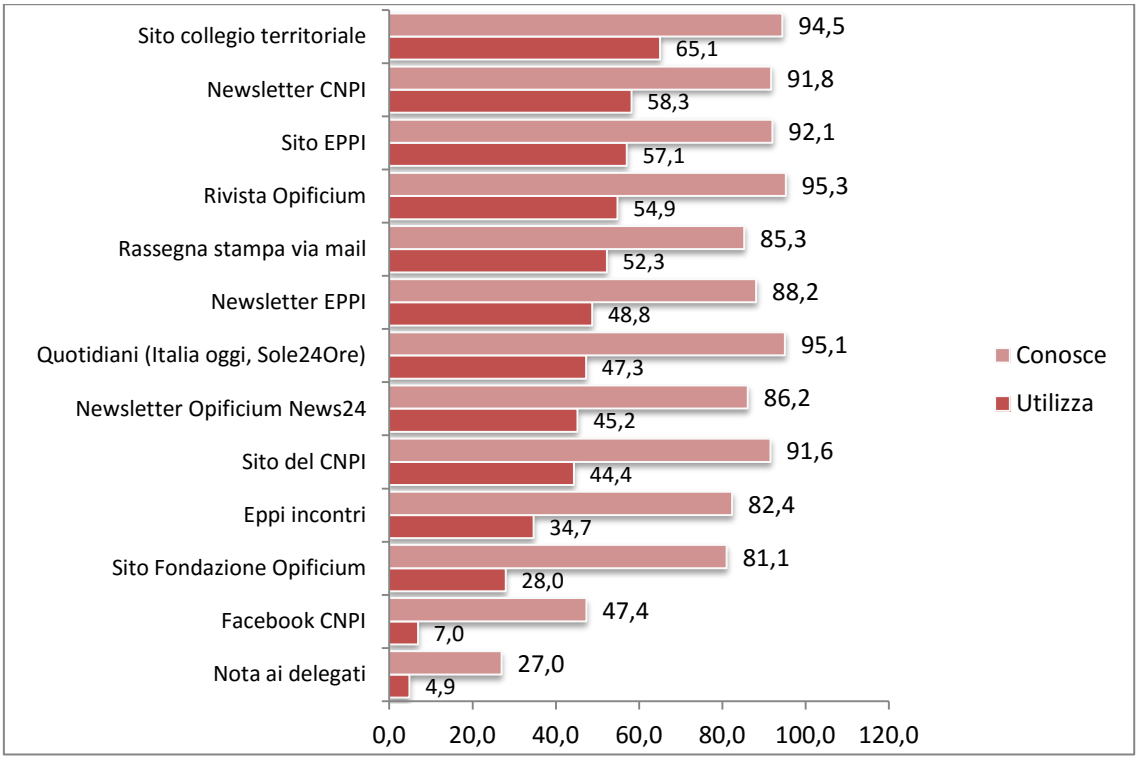
Fornire informazioni più funzionali allo svolgimento del lavoro degli iscritti rappresenta, come indicato, una delle leve principali per rafforzare il legame tra rappresentanza e rappresentati e la comunicazione riveste a tal fine un ruolo centrale. **Complessivamente, gli iscritti mostrano un buon livello di conoscenza dell'ampia gamma di strumenti messi a disposizione dalla categoria, per comunicare con la base**. Dalla rivista Opificium, che rappresenta in assoluto lo strumento più conosciuto dagli iscritti (solo il 4,7% non sa cosa sia) alle Newsletter, sia del Cnpi che dell'Eppi, fino ai siti, gli iscritti mostrano un buon livello di conoscenza dei canali, con l'eccezione di Facebook, conosciuto solo dal 47,4% degli iscritti: un dato spiegabile alla luce del fatto che è il canale di comunicazione più recente di cui il Cnpi si è dotato. **Se i dati evidenziano chiaramente che la comunicazione "arriva" agli iscritti**, altrimenti non sarebbero noti gli stessi canali informativi, **nei fatti il loro utilizzo e la loro efficacia a fini informativi sono più incerti (fig. 48)**.

Vi è infatti un'ampia quota di strumenti che, pur conosciuti dagli iscritti, non vengono utilizzati secondo le loro potenzialità. I canali di gran lunga più utilizzati sono i siti dei collegi territoriali, dove si svolge di fatto la vita di categoria e dove gli iscritti trovano in prima battuta le informazioni di categoria mediate dal territorio: ben il 65,1% degli intervistati dichiara che utilizza tale canale, attestandosi come il principale strumento di comunicazione per tutti gli iscritti (tra i dipendenti sono il 72,3%).

A seguire la Newsletter del Cnpi rappresenta l'altro grande veicolo di informazione: arrivando settimanalmente, con la raccolta delle principali iniziative di categoria, consente al 58,3% degli iscritti che la riceve e la utilizza di mantenersi aggiornato. Anche in questo caso l'uso risulta trasversale, con punte tra i liberi professionisti (la utilizza il 61,1%). Il sito dell'Eppi (57,1%), utilizzato più di quello del Cnpi (44,4%) costituisce il terzo grande bacino informativo di categoria, per uso da parte degli utenti, seguito dalla Rivista Opificium (il 54,9% degli iscritti dichiara di utilizzarla) e dalla rassegna stampa giornaliera, fornita via mail dal Cnpi (52,3%).

Seguono la Newsletter dell'Eppi (utilizzata dal 48,8% degli iscritti), la Newsletter Opificium News 24 (45,2%) e infine, distanziati un bel po', il sito della Fondazione Opificium (lo utilizza solo il 28% degli iscritti) e facebook, utilizzato solo dal 7% degli intervistati, in particolare dai giovani (11,9%, ma anche tra questi l'uso risulta ancora troppo limitato) e dai residenti al Sud (13,7%).

Fig. 48 - La conoscenza e l'utilizzo degli strumenti di comunicazione di categoria da parte degli iscritti (val. %) (*)



(*) Il totale non è uguale a 100 in quanto erano possibili più risposte

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Come anticipato, la conoscenza e l'uso dei diversi canali di comunicazione risulta trasversale al mondo professionale, non evidenziando particolari differenze. E' però riscontrabile tra i più giovani una minore frequenza nell'utilizzo di alcuni strumenti quali la rivista Opificium (dichiara di utilizzarla per acquisire informazioni sulla professione il 45,4% degli under35 contro il 56,8% degli over 65), la rassegna stampa via mail (43,2% contro 54,8%) e i quotidiani. Di contro, proprio in questo gruppo si riscontra, come prevedibile, un maggior uso dei social network (11,9%) **(tab. 66).**

Tab. 66 - Utilizzo degli strumenti di informazione della categoria, per classe d'età (val. %) (*)

	Classe d'età					Totale
	18-35 anni	36-45 anni	46-55 anni	56-65 anni	oltre 65 anni	
Sito collegio territoriale	68,5	65,3	64,5	63,4	63,5	65,1
Newsletter CNPI	55,6	59,7	61,1	56,3	54,7	58,3
Sito EPPI	58,9	59,8	54,1	55,1	61,8	57,1
Rivista Opificium	45,4	54,1	58,6	58,4	56,8	54,9
Rassegna stampa via mail	43,2	51,6	56,4	54,2	54,8	52,3
Newsletter EPPI	45,6	51,0	49,2	47,9	50,8	48,8
Quotidiani (Italia oggi, Sole24Ore)	32,4	46,1	52,2	51,4	56,4	47,3
Newsletter Opificium News24	38,1	47,2	47,8	46,7	43,0	45,2
Sito del CNPI	48,1	43,9	43,9	42,4	43,3	44,4
Eppi incontri	34,8	36,0	32,8	34,7	38,3	34,7
Sito Fondazione Opificium	28,4	29,0	28,5	25,5	27,9	28,0
Facebook CNPI	11,9	8,4	4,6	4,0	6,6	7,0
Nota ai delegati	5,0	5,0	4,7	4,5	6,5	4,9

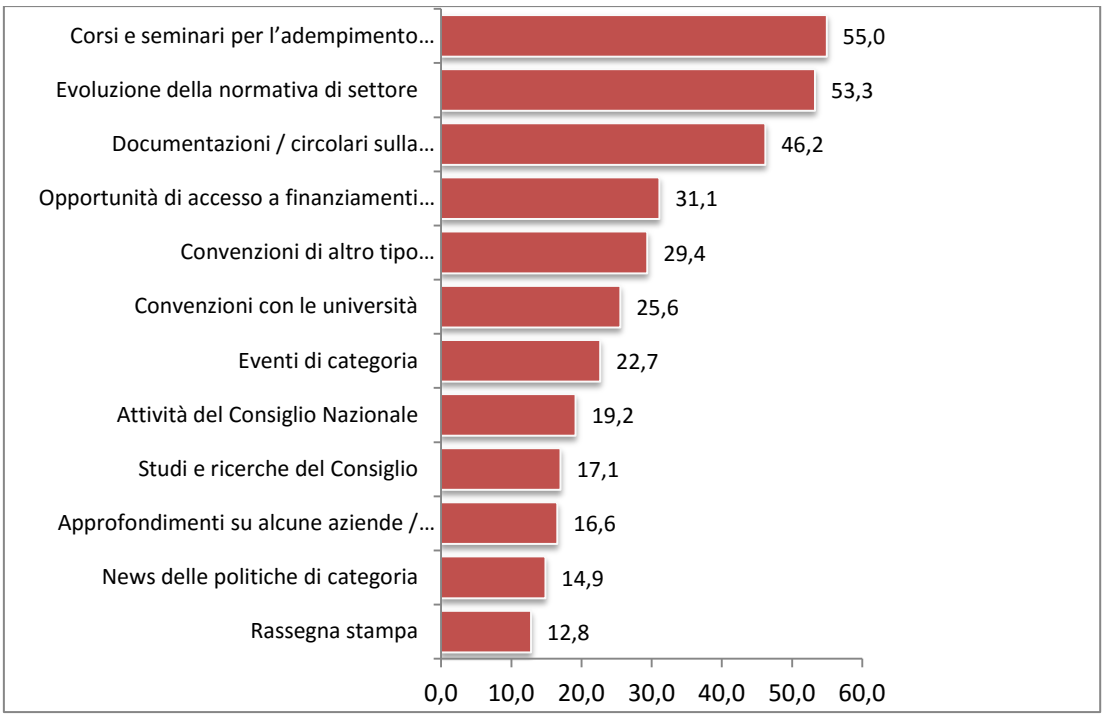
(*) Il totale non è uguale a 100 in quanto erano possibili più risposte

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Al di là dell'analisi degli strumenti, il cui utilizzo dichiarato da parte degli interessati, non è detto che comporti l'acquisizione di informazioni utili, è interessante capire qual è la domanda di informazione che emerge dall'universo degli iscritti. Da questo punto di vista si conferma come, vista dalla prospettiva dell'iscritto, **la comunicazione dovrebbe essere molto più tarata sulle esigenze di chi lavora, piuttosto che dell'iscritto**; ovvero puntare su quegli elementi che attengono alla professione, su cui gli intervistati hanno interesse ad essere informati ed aggiornati.

Alla richiesta di indicare su quali temi desidererebbero avere maggiori informazioni da parte del CNPI, **gli intervistati indicano al primo posto corsi e seminari per l'adempimento dell'obbligo formativo** (55%), l'evoluzione della normativa di settore (53,3%), la documentazione (circolari, norme) sulla professione (46,2%). Seguono – ma distanziati - informazioni sull'opportunità di accesso a bandi e finanziamenti (31,1%), convenzioni di vario tipo (uni, assicurazioni, etc) indicate dal 29,4% e convenzioni con le università (25,6%). Più basso è l'interesse sugli eventi di categoria, attività del Consiglio, studi e ricerche del Consiglio, rassegna stampa **(fig. 49)**.

Fig. 49 - Temi su cui gli iscritti vorrebbero ricevere maggiori informazioni da parte del Consiglio Nazionale (val. %) (*)



(*) Il totale non è uguale a 100 in quanto erano possibili più risposte

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Quella che emerge da parte degli iscritti è un'indicazione molto chiara a potenziare quanto più possibile quei contenuti di supporto all'esercizio dell'attività professionale, prediligendo anche quegli aspetti di carattere più tecnico di maggiore interesse per il professionista. Del tutto distintivo è poi l'attenzione sul tema della formazione, a confermare ulteriormente la domanda di accompagnamento che la base esprime verso in un percorso di crescita in competenze e conoscenze, che non deve riguardare solo i futuri iscritti laureati, ma interessare l'intera collettività professionale.

Se su questo aspetto le richieste degli iscritti sembrano convergere, vi sono tuttavia diverse differenze all'interno dell'universo riconducibili principalmente all'età e alle specializzazioni professionali. Tra le generazioni più giovani, risulta molto più spiccata l'attenzione oltre che alla formazione, anche su argomenti più innovativi, quali le opportunità di accesso ai finanziamenti (indica l'item il 36,1% degli iscritti tra i 18 e 35 anni contro il 25,8% dei 56-65enni), o le

convenzioni siglate con enti di vario tipo (35,2% contro 25,6%); di contro, tra gli iscritti più anziani, si riscontra una maggiore attenzione per le attività istituzionali del Consiglio e per la rassegna stampa. Anche a livello settoriale non mancano le differenze. A parte maggiori informazioni su corsi e seminari per l'adempimento dell'obbligo formativo, su cui si registra una domanda sempre elevata, gli iscritti del settore elettrico (58%) e civile ambientale (57,2%) desidererebbero che la comunicazione di categorie fosse finalizzata a dare maggiori informazioni in termini di evoluzione della normativa di settore, mentre è nell'area del design che si registra più attenzione sul tema dell'accesso ai finanziamenti nazionali ed europei **(tab. 67)**.

Tab. 67 - Temi su cui gli iscritti vorrebbero ricevere maggiori informazioni da parte del Consiglio Nazionale, per classe d'età (val. %)

	Classe d'età					Totale
	18-35 anni	36-45 anni	46-55 anni	56-65 anni	oltre 65 anni	
Corsi e seminari per l'adempimento dell'obbligo formativo	58,5	56,0	56,8	53,2	43,8	55,0
Evoluzione della normativa di settore	53,6	52,4	53,3	56,3	48,6	53,3
Documentazioni / circolari sulla professione	42,0	45,3	48,0	49,0	44,9	46,2
Opportunità di accesso a finanziamenti europei, nazionali e regionali	36,1	36,4	31,3	25,8	19,3	31,1
Convenzioni di altro tipo (assicurazioni, etc)	35,2	34,1	28,6	25,6	17,6	29,4
Convenzioni con le università	29,4	29,9	27,5	19,6	14,3	25,6
Eventi di categoria	25,1	22,7	22,2	22,1	20,7	22,7
Attività del Consiglio Nazionale	20,4	20,1	17,7	17,4	23,3	19,2
Approfondimenti su alcune aziende / professionisti / etc	23,2	16,8	15,9	14,5	10,1	16,6
News delle politiche di categoria	14,0	14,1	15,4	16,0	14,4	14,9

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

12. Nota metodologica

I dati presentati nel Rapporto sono il risultato dell'indagine di campo realizzata dal Centro Studi Opificium-Cnpi a cavallo dei mesi di giugno e luglio 2016. L'indagine è stata condotta attraverso la somministrazione con metodo CAWI (Computer Assisted Web Interview) di un questionario a struttura chiusa.

Gli iscritti che hanno risposto all'indagine sono stati 9.097 su una base di 32.546 contatti mail validi inviati. Ciò significa che il tasso di risposta è stato pari al 27,9%. Peraltro ben il 94% ha compilato il questionario integralmente, in ogni sua parte. La copiosa partecipazione rappresenta un elemento del tutto distintivo della categoria (generalmente i tassi di risposta non superano il 10%), che trova peraltro conferma in altre indagini dello stesso tipo già condotte. Il profilo dei partecipanti all'indagine rispecchia quello degli iscritti. Si segnala solo una leggera sovra rappresentazione della componente giovanile, e conseguente sottorappresentazione di quella più anziana. Anche il Sud risulta leggermente meno rappresentato: il peso di quest'area è del 26,6% sull'universo e del 19,8% sul campione **(tab. 68).**

Tab. 68 – Distribuzione del campione e dell'universo degli iscritti per genere, classe d'età e area geografica (val. %)

	Campione	Universo degli iscritti
Genere		
Donna	2,9	2,7
Uomo	97,1	97,3
Totale	100,0	100,0
Classe d'età		
18-35 anni	18,0	13,1
36-45 anni	22,5	20,0
46-55 anni	30,4	31,3
56-65 anni	19,8	22,6
Oltre 65 anni	9,3	13,0
Totale	100,0	100,0
Area geografica		
Nord-ovest	27,4	24,2
Nord-est	34,1	32,5
Centro	17,2	16,8
Sud	19,8	26,6
Totale	100,0	100,0

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI